



Anno 2016

Fasc. 325

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Primo semestre 2016

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma



SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE	
Esortazione post sinodale <i>Amoris Laetitia</i> , sintesi ufficiale pag.	5
Il rinnovamento del clero »	15
ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA	
Segreteria di Stato »	19
Penitenzieria Apostolica »	19
ATTI DELLA CONGREGAZIONE	
Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità di san Girolamo»	22
Indicazione della data d'inizio del 138° Capitolo generale »	28
Atti del Preposito generale »	31
Atti del Vicario generale »	37
Consiglio generale: diario delle riunioni »	38
DALLE STRUTTURE	
Il Chapter of the Province of India "Saint Jeronne Emiliani" »	51



RASSEGNA

STUDI E APPROFONDIMENTI

Il domenicano fra' Reginaldo Nerli (<i>P. Giovanni Bonacina</i>)	pag.	61
San Girolamo Miani uomo di misericordia (<i>P. Maurizio Brioli</i>)	»	64
Prima guerra mondiale (<i>parte seconda</i>) (<i>P. Giuseppe Oddone</i>)	»	84
- chierici somaschi e studenti caduti in guerra	»	84
- religiosi somaschi gravemente feriti	»	95
- religiosi somaschi decorati al valore militare. Motivazioni ufficiali	»	96
- un altro religioso somasco al fronte	»	97

IN MEMORIAM

P. Grato Germanetto	»	107
P. Vicente Fernández Vides	»	111
P. Ambrogio Peisino	»	115





RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA



Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

“AMORIS LAETITIA” ESORTAZIONE POST SINODALE SINTESI UFFICIALE

Amoris laetitia (*AL - La gioia dell'amore*), l'Esortazione apostolica post-sinodale “sull'amore nella famiglia”, datata non a caso 19 marzo, solennità di San Giuseppe, raccoglie i risultati di due Sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco nel 2014 e nel 2015, le cui Relazioni conclusive sono largamente citate, insieme a documenti e insegnamenti dei suoi Predecessori e alle numerose catechesi sulla famiglia dello stesso Papa Francesco.

Tuttavia, come già accaduto per altri documenti magisteriali, il Papa si avvale anche dei contributi di diverse Conferenze episcopali del mondo (Kenya, Australia, Argentina...) e di citazioni di personalità significative come Martin Luther King o Erich Fromm. Particolare una citazione dal film “Il pranzo di Babette”, che il Papa ricorda per spiegare il concetto di gratuità.

PREMESSA

L'Esortazione apostolica colpisce per ampiezza e articolazione. Essa è suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi. Ma si apre con sette paragrafi introduttivi che mettono in piena luce la consapevolezza della complessità del tema e l'approfondimento che richiede.

Si afferma che gli interventi dei Padri al Sinodo hanno composto un «prezioso poliedro» (*AL* 4) che va preservato. In questo senso il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero».

Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, “le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applica-

to'» (AL 3). Questo principio di inculturazione risulta davvero importante persino nel modo di impostare e comprendere i problemi che, al di là delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa, non può essere «globalizzato».

Ma soprattutto il Papa afferma subito e con chiarezza che bisogna uscire dalla sterile contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2).

CAPITOLO PRIMO: "ALLA LUCE DELLA PAROLA"

Poste queste premesse, il Papa articola la sua riflessione a partire dalle Sacre Scritture con il primo capitolo, che si sviluppa come una meditazione sul Salmo 128, caratteristico della liturgia nuziale ebraica come di quella cristiana. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8) e a partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16) che si esprime con tenerezza (AL 28) ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (cfr AL 19).

Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

CAPITOLO SECONDO: "LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE"

A partire dal terreno biblico nel secondo capitolo il Papa considera la situazione attuale delle famiglie, tenendo «i piedi per terra» (AL 6), attingendo ampiamente alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e affrontando numerose sfide, dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso ("ideologia del *gender*"); dalla cultura del provvisorio alla mentalità antinatalista e all'impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione; dalla mancanza di casa e di lavoro alla pornografia e all'abuso dei minori; dall'attenzione alle persone con disabilità, al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia, alla violenza nei confronti delle donne.

Il Papa insiste sulla concretezza, che è una cifra fondamentale dell'Esortazione. E sono la concretezza e il realismo che pongono una

sostanziale differenza tra «teorie» di interpretazione della realtà e «ideologie».

Citando la *Familiaris consortio* Francesco afferma che «è sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché “le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia”, attraverso i quali “la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia”» (AL 31). Senza ascoltare la realtà non è possibile comprendere né le esigenze del presente né gli appelli dello Spirito, dunque.

Il Papa nota che l'individualismo esasperato rende difficile oggi donarsi a un'altra persona in maniera generosa (cfr AL 33). Ecco una interessante fotografia della situazione: «Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (AL 34).

L'umiltà del realismo aiuta a non presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (AL 36). L'idealismo allontana dal considerare il matrimonio quel che è, cioè un «cammino dinamico di crescita e realizzazione». Per questo non bisogna neanche credere che le famiglie si sostengano «sola-mente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (AL 37).

Invitando a una certa “autocritica” di una presentazione non adeguata della realtà matrimoniale e familiare, il Papa insiste che è necessario dare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli: “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37). Gesù proponeva un ideale esigente ma «non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

CAPITOLO TERZO: “LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA”

Il terzo capitolo è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. La presenza di questo capitolo è importante perché illustra in maniera sintetica in 30 paragrafi la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Vengono ampiamente citate la *Gaudium et spes* del Vaticano II, la *Humanae vitae* di Paolo VI, la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

Lo sguardo è ampio e include anche le «situazioni imperfette». Leggiamo infatti: «“Il discernimento della presenza dei “*semina Verbi*”

nelle altre culture (cfr *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose”, benché non manchino neppure le ombre” (*AL 77*).

La riflessione include anche le «famiglie ferite» di fronte alle quali il Papa afferma — citando la *Relatio finalis* del Sinodo del 2015 — «occorre sempre ricordare un principio generale: “Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni” (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione.

Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (*AL 79*).

CAPITOLO QUARTO: “L’AMORE NEL MATRIMONIO”

Il quarto capitolo tratta dell’amore nel matrimonio, e lo illustra a partire dall’”inno all’amore” di San Paolo in *1Cor 13*, 4-7. Il capitolo è una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l’amore umano in termini assolutamente concreti.

Si resta colpiti dalla capacità di introspezione psicologica che segna questa esegesi. L’approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi — positive e negative — e nella dimensione erotica dell’amore. Si tratta di un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana dei coniugi, che non aveva finora paragone in precedenti documenti papali.

A suo modo questo capitolo costituisce un trattatello dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell’amore che è nemica di ogni idealismo: «non si deve gettare sopra due persone limitate — scrive il Pontefice — il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l’unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”» (*AL 122*).

Ma d’altra parte il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell’amore coniugale vi è l’apertura al definitivo» (*AL 123*), proprio all’interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (*AL 126*) che è appunto il matrimonio.

Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla «trasformazione dell’amore» perché «il prolungarsi della vita fa sì che si

verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese» (AL 163). L'aspetto fisico muta e l'attrazione amorosa non viene meno ma cambia: il desiderio sessuale col tempo si può trasformare in desiderio di intimità e "complicità". «Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità» (AL 163).

CAPITOLO QUINTO: "L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO"

Il quinto capitolo è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro", della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici.

L'*Amoris laetitia* non prende in considerazione la famiglia «mononucleare», perché è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie. La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr AL 186). E all'interno di questa dimensione sociale il Papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

CAPITOLO SESTO: "ALCUNE PROSPETTIVE PASTORALI"

Nel sesto capitolo il Papa affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. In questa parte l'Esortazione fa largo ricorso alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e alle catechesi di Papa Francesco e di Giovanni Paolo II. Si ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione.

Il Papa rileva «che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie» (AL 202). Se da una parte bisogna migliorare la formazione psico-affettiva dei seminaristi e coinvolgere di più la famiglia nella formazione al ministero (cfr AL 203), dall'altra «può essere utile (...) anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati» (AL 202).

Quindi il Papa affronta il tema del guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni

della vita matrimoniale (compreso il tema della paternità responsabile), ma anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (AL 232). Si analizzano alcune cause di crisi, tra cui una maturazione affettiva ritardata (cfr AL 239).

Inoltre si parla anche dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e si sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Si mette in rilievo la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e si conclude: «Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca» (AL 246).

Si toccano poi le situazioni dei matrimoni misti e di quelli con disparità di culto, e la situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza. Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: «Quando la morte pianta il suo pungiglione», sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza.

CAPITOLO SETTIMO: «RAFFORZARE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI»

Il settimo capitolo è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL 271).

Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale Francesco afferma chiaramente che «l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (AL 261).

Notevole è la sezione dedicata all'educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: «Sì all'educazione sessuale». Si sostiene la sua

necessità e ci si domanda “se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un’epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità”. Essa va realizzata “nel quadro di un’educazione all’amore, alla reciproca donazione” (AL 280). Si mette in guardia dall’espressione “sesso sicuro”, perché trasmette “un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l’aggressività narcisistica invece dell’accoglienza” (AL 283).

CAPITOLO OTTAVO: “ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ”

Il capitolo ottavo costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa qui scrive usa tre verbi molto importanti: “accompagnare, discernere e integrare” che sono fondamentali nell’affrontare situazioni di fragilità, complesse o irregolari.

Quindi il Papa presenta la necessaria gradualità nella pastorale, l’importanza del discernimento, le norme e circostanze attenuanti nel discernimento pastorale, e infine quella che egli definisce la «logica della misericordia pastorale».

Il capitolo ottavo è molto delicato. Per leggerlo si deve ricordare che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291). Qui il Pontefice assume ciò che è stato frutto della riflessione del Sinodo su tematiche controverse. Si ribadisce che cos’è il matrimonio cristiano e si aggiunge che «altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo».

La Chiesa dunque «non manca di valorizzare gli “elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più” al suo insegnamento sul matrimonio» (AL 292).

Per quanto riguarda il “discernimento” circa le situazioni “irregolari” il Papa osserva: “sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione” (AL 296).

E continua: “Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia ‘immeritata, incondizionata e gratuita’”(AL 297).

Ancora: “I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale” (AL 298).

In questa linea, accogliendo le osservazioni di molti Padri sinodali, il Papa afferma che “i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni forma di scandalo”. “La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali (...) Essi non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa (...) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli” (*AL* 299).

Più in generale il Papa fa una affermazione estremamente importante per comprendere l'orientamento e il senso dell'Esortazione: “Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi.

È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il ‘grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi’, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi” (*AL* 300).

Il Papa sviluppa in modo approfondito esigenze e caratteristiche del cammino di accompagnamento e discernimento in dialogo approfondito fra i fedeli e i pastori. A questo fine richiama la riflessione della Chiesa “su condizionamenti e circostanze attenuanti” per quanto riguarda la imputabilità e la responsabilità delle azioni e, appoggiandosi a San Tommaso d'Aquino, si sofferma sul rapporto fra “le norme e il discernimento” affermando: “È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari.

Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma” (*AL* 304).

Nell'ultima sezione del capitolo: “La logica della misericordia pastorale”, Papa Francesco, per evitare equivoci, ribadisce con forza: “Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture” (*AL* 307).

Ma il senso complessivo del capitolo e dello spirito che Papa Francesco intende imprimere alla pastorale della Chiesa è ben riassunto nelle parole finali: “Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una confer-

ma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa” (AL 312).

Sulla “logica della misericordia pastorale” Papa Francesco afferma con forza: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all’amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (AL 311).

CAPITOLO NONO: “SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE”

Il nono capitolo è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315). Con chiarezza si dice che «coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell’unione mistica» (AL 316).

Tutto, «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» (AL 317).

Si parla quindi della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell’amore esclusivo e libero nella sfida e nell’anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr AL 319).

E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». «Tutta la vita della famiglia è un “pascolo” misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell’altro» (AL 322), scrive il Papa. È profonda «esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei» (AL 323).

Nel paragrafo conclusivo il Papa afferma: “Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare (...). Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare ! (...). Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL 325).

L’Esortazione apostolica si conclude con una Preghiera alla Santa Famiglia (AL 325).

* * * Come è possibile comprendere già da un rapido esame dei suoi contenuti, l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* intende ribadire con forza non l'«ideale» della famiglia, ma la sua realtà ricca e complessa.

Vi è nelle sue pagine uno sguardo aperto, profondamente positivo, che si nutre non di astrazioni o proiezioni ideali, ma di un'attenzione pastorale alla realtà. Il documento è una lettura densa di spunti spirituali e di sapienza pratica utile ad ogni coppia umana o a persone che desiderano costruire una famiglia.

Si vede soprattutto che è stata frutto di esperienza concreta con persone che sanno per esperienza che cosa sia la famiglia e il vivere insieme per molti anni. L'Esortazione parla infatti il linguaggio dell'esperienza.

Dal Vaticano, 19 marzo 2016
Solemnità di san Giuseppe

IL RINNOVAMENTO DEL CLERO

Discorso di Papa Francesco all'apertura dei lavori della 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Cari fratelli, a rendermi particolarmente contento di aprire con voi questa Assemblea è il tema che avete posto come filo conduttore dei lavori – Il rinnovamento del clero –, nella volontà di sostenere la formazione lungo le diverse stagioni della vita. La Pentecoste appena celebrata mette questo vostro traguardo nella giusta luce. Lo Spirito Santo rimane, infatti, il protagonista della storia della Chiesa: è lo Spirito che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente; è lo Spirito che ha animato la risposta generosa della Vergine Madre e dei Santi; è lo Spirito che opera nei credenti e negli uomini di pace, e suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti.

Senza lo Spirito Santo – lo sappiamo – non esiste possibilità di vita buona, né di riforma. Preghiamo e impegniamoci a custodire la sua forza, affinché «il mondo del nostro tempo possa ricevere la Buona Novella [...] da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore» (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 80).

Questa sera non voglio offrirvi una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote. Proviamo, piuttosto, a capovolgere la prospettiva e a metterci in ascolto, in contemplazione. Avviciniamoci, quasi in punta di piedi, a qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità; lasciamo che il volto di uno di loro passi davanti agli occhi del nostro cuore e chiediamoci con semplicità: che cosa ne rende saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?

Vi auguro che queste domande possano riposare dentro di voi nel silenzio, nella preghiera tranquilla, nel dialogo franco e fraterno: le risposte che fioriranno vi aiuteranno a individuare anche le proposte formative su cui investire con coraggio.

1. Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del “nostro” presbitero? Il contesto culturale è molto diverso da quello in cui ha mosso i primi passi nel ministero. Anche in Italia tante tradizioni, abitudini e visioni della vita sono state intaccate da un profondo cambiamento d'epoca. Noi, che spesso ci ritroviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusa-

torio, dobbiamo avvertirne anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare! Quante relazioni ferite! In un mondo in cui ciascuno si pensa come la misura di tutto, non c'è più posto per il fratello.

Su questo sfondo, la vita del nostro presbitero diventa eloquente, perché diversa, alternativa. Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere.

Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un "devoto", che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco. È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato.

Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino. Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza.

Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza.

Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali.

Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi. Il segreto del nostro presbitero – voi lo sapete bene! – sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita.

È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio.

2. Diventa così più immediato affrontare anche le altre domande da cui siamo partiti. Per chi impegna il servizio il nostro presbitero? La domanda, forse, va precisata. Infatti, prima ancora di interrogarci sui destinatari del suo servizio, dobbiamo riconoscere che il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, di una comunità concreta di cui condivide il cammino. Il popolo fedele di Dio rimane il grembo da cui egli è tratto, la famiglia in cui è coinvolto, la casa a cui è inviato.

Questa comune appartenenza, che sgorga dal Battesimo, è il respiro che libera da un'autoreferenzialità che isola e imprigiona: «Quando il tuo battello comincerà a mettere radici nell'immobilità del molo – richiama-va Dom Hélder Câmara – prendi il largo!». Parti!

E, innanzitutto, non perché hai una missione da compiere, ma perché strutturalmente sei un missionario: nell'incontro con Gesù hai sperimentato la pienezza di vita e, perciò, desideri con tutto te stesso che altri si riconoscano in Lui e posano custodire la sua amicizia, nutrirsi della sua parola e celebrarlo nella comunità. Colui che vive per il Vangelo, entra così in una condivisione virtuosa: il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive.

Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale.

Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta.

Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina. La comunione è davvero uno dei nomi della misericordia.

Nella vostra riflessione sul rinnovamento del clero rientra anche il capitolo che riguarda la gestione delle strutture e dei beni: in una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio.

3. Infine, ci siamo chiesti quale sia la ragione ultima del donarsi del nostro presbitero. Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno

sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... Sono i più infelici!

Il nostro presbitero, invece, con i suoi limiti, è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura. Ma – lui lo sa – non potrebbe fare diversamente: ama la terra, che riconosce visitata ogni mattino dalla presenza di Dio.

È uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Il Regno – la visione che dell'uomo ha Gesù – è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti.

Ecco delineata, cari fratelli, la triplice appartenenza che ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno. Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso! Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore.

Prego con voi la Vergine santa, perché la sua intercessione vi custodisca accoglienti e fedeli. Insieme con i vostri presbiteri possiate portare a termine la corsa, il servizio che vi è stato affidato e con cui partecipate al mistero della madre Chiesa.

Roma, 16 maggio 2016

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

SEGRETERIA DI STATO
Prima sezione - Affari generali

Dal Vaticano, 5 aprile 2016

Reverendo Padre,

con cortese lettera del 25 febbraio scorso, Ella, anche a nome di codesta Congregazione religiosa, ha indirizzato a Sua Santità Papa Francesco espressioni di devoto ossequio, e, unendo una preghiera sulla Misericordia, composta dal Fondatore ed alcune considerazioni personali, ha chiesto, al tempo stesso, un segno della Sua vicinanza spirituale.

Il Santo Padre, a mio mezzo, desidera manifestarLe viva gratitudine per il confidente gesto e per i sentimenti di filiale venerazione e di affetto che lo hanno suggerito e, mentre esorta a perseverare con gioia nei propositi di amore a Cristo e al Vangelo, per una autentica testimonianza di vita cristiana, secondo il carisma di San Girolamo Emiliani, chiede di pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero di Successore dell'Apostolo Pietro e volentieri imparte a Lei ed ai Confratelli la Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Mons. Paolo Borgia
Assessore

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 152/16/I

Decretum

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam christifidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi a Ss.mo in Christo Patre

Francisco Div. Prov. Papa tributarum, attentis precibus die XXV elapsi mensis Februarii allatis a Rev.do P. Iosepho Antonio Nieto Sepulveda, Superiore Curiae Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha de Urbe, Viceprocuratore Generali enixe favente, de caelestibus Ecclesiae thesauris *Iubilarem* libenter concedit *Indulgentiam plenariam*, suetis sub condicionibus (sacramentali confessione, eucharistica Communionem et oratione ad mentem Summi Pontificis), sodalibus a Somascha, fidelibus degentibus in hospitio S. Hieronymi Aemiliani alii-sque christifidelibus vere paenitentibus atque caritate compulsis semel in die lucranda, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint si, sociato corde cum spiritalibus finibus Anni Misericordiae Sancti, *oratorium Matris Orphanorum*, praefatae Curiae Generali adnexum, in forma peregrinationis inviserint, et ibi sacris ritibus vel spiritalibus inceptis pie interfuerint.

Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilius pro pastoralis caritate evadat, haec Paenitentia enixe rogat ut Clerici Regulares a Somascha, prompto et generoso animo, celebrationi Paenitentiae in praefato sacello sese praebeant ac S. Communionem infirmis ministrent ut ipsi infirmi Indulgentiae donum consequi valeant, spiritali visitatione oratorii desiderio cordis peracta et infirmitatibus Misericordiae Deo per Mariam oblati.

Praesenti per Annum Misericordiae Santum valituro. Quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentia Apostolicae, die IX mensis Martii anno Domini MMXVI.

Maurus Card. Piacenza
Paenitentiaris Maior

Christophorus Nykiel
Regens

Traduzione in italiano:

La Penitenzieria Apostolica, al fine di incrementare la religiosità dei fedeli e la salute delle anime, in forza delle facoltà ad essa attribuite dal Santissimo Padre in Cristo, per Divina Provvidenza, Papa Francesco, accedendo alla petizione presentata il giorno XXV dello scorso mese di febbraio dal Rev. P. José Antonio Nieto Sepulveda, superiore della Curia Generale dell' Ordine dei Chierici Regolari di Somascha, con il cordiale sostegno del Vice-procuratore Generale, volentieri concede, attingendo dai tesori celesti della Chiesa, l' Indulgenza Plenaria Giubilare, alle solite condizioni (confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera per l' intenzione del Sommo Pontefice), ai religiosi Somaschi, ai fede-

li degenti nell'Ospizio di S. Girolamo Emiliani, ed ad altri fedeli veramente pentiti e mossi da carità, da lucrarsi una sola volta al giorno, potendo pure essere applicata a mo' di suffragio alle anime che del Purgatorio, purché, avendo il cuore associato ai fini spirituali dell' Anno Santo della Misericordia, faranno una visita, in forma di pellegrinaggio, all' Oratorio Mater Orphanorum, adiacente alla detta Curia Generale, ed ivi piamente parteciperanno ai riti sacri o ad altre pratiche spirituali.

Perché tale visita all' Oratorio, compiuta al fine di ottenere il divino perdono dei peccati attraverso le chiavi della Chiesa, risulti più facile a beneficio della carità pastorale, questa Penitenzieria chiede fermamente che i Chierici Regolari Somaschi, con animo pronto e generoso, si prestino alla celebrazione della Penitenza nella detta cappella ed amministrino l'Eucarestia agli infermi, affinché gli stessi infermi possano ottenere il dono dell' indulgenza, facendo con il desiderio la visita spirituale dell' oratorio ed offrendo a Dio Misericordioso per mezzo di Maria le loro infermità.

Il presente decreto sarà valido per l' Anno Santo della Misericordia, nonostante qualunque motivazione contraria.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica , nel giorno IX del mese di Marzo dell' anno del Signore MMXVI.

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

CHIAMATI A SVEGLIARE IL MONDO
DA SOMASCHI AUTENTICI [3]

“PERCHÉ BENIGNA
È LA TUA MISERICORDIA!”

Prot. 08/16

Carissimi fratelli in Cristo: la pace del Signore sia con voi!¹

Celebriamo la solennità di San Girolamo 2016 al termine dell'Anno della Vita consacrata, mentre si è da poco avviato quello della Misericordia. Questo fluire del tempo, che è il palcoscenico della Provvidenza e il teatro della vita dell'uomo nella storia, mi fa pensare alla grande visione finale del libro dell'Apocalisse: il fiume che scaturisce dal trono e dall'Agnello che scorrendo lava e disseta la grande città di Dio, la nuova creazione.

L'unica sorgente, come pure la grande distesa delle acque di vita sono la misericordia del Signore: da essa si nasce, in essa ci si muove, grazie ad essa si percorre l'esistenza, a essa si approda santificati e rinnovati. Veramente la misericordia è l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine².

Per noi Somaschi la misericordia di Dio assume sfumature particolari: è bontà infinita, si esprime visivamente nella benignità delle relazioni interpersonali, e si manifesta in una missione che si fa tenerezza immensa³. È mio desiderio, attraverso questo scritto, aprire come “tre finestre” sulla nostra vita di Somaschi, perché questa venga illuminata e rinfrescata dalla misericordia che è per noi bontà, benignità e tenerezza.

Ognuna di queste “finestre” è facilmente rintracciabile nel paragrafo iniziale della *Nostra Orazione* e rappresenta un passaggio o livello vocazionale-formativo che ci permette di essere Somaschi veramente e non semplicemente dirci tali!⁴. Aprirò, una ad una, le “tre finestre” prendendo spunto dall'esperienza della Visita canonica 2014-2015 e dalla recente Consulta della Congregazione 2015.



PRIMA “FINESTRA” SOMASCA DELLA MISERICORDIA: LA BENIGNITÀ, OSSIA VIVERE LA FRATERNITÀ (L’IDENTITÀ *AD INTRA* NELLA NUOVA FAMIGLIA DI FEDE)

Apro questa prima finestra somasca della misericordia ribadendo una certezza che ho specificato nella relazione di sintesi al termine della Visita canonica alla Provincia d’Italia, ed a cui ho accennato in quasi tutte le relazioni finali. Sono convinto che “la prima ricchezza della Congregazione sono i religiosi, non le opere, e queste ultime vivono nella misura in cui i religiosi sentono e formano la comunità.

Il segreto della riuscita della missione apostolica, ed anche dell’animazione vocazionale e prima formazione, sta nella salute della comunità religiosa dove ogni fratello trova l’ambiente della propria crescita e formazione continua⁵ a tutti i livelli (umano, spirituale, intellettuale e professionale/pastorale).

S’insiste molto sulla paternità come elemento proprio del carisma somasco, ed è vero per il rimando alla missione/apostolato, ma prima della paternità la Vita consacrata si distingue per la *fraternità*: è sulla formazione alla fraternità che si deve lavorare a tutte le età, in tutte le tappe della vita e in tutti gli ambienti della missione.

Le maggiori difficoltà, che rendono la vita comune scialba e poco significativa, per nulla attraente (quando addirittura non diventa una controtestimonianza evangelica), stanno nella carenza o non cura dei sentimenti e attenzioni che ci rendono veramente fratelli: relazioni positive, amicizia, comunicazione spirituale, correzione fraterna, ecc.

Risulta fondamentale la corretta applicazione del n. 36 delle *CCRR* che costituisce la base per la redazione, attuazione e verifica del progetto comunitario. Gli atti comuni, esplicitati in tale numero costituzionale, segni e sorgente di comunione, non sono qualcosa di opzionale nell’organizzazione della vita fraterna, ma elementi senza i quali la fraternità è destinata a scadere, a perdere di sapore a ridursi a puro senso di un dovere che non dice più nulla all’animo di ognuno”.

Siano vive in noi le seguenti tre convinzioni:

1. Senza la fraternità capita che l’autorità invece di essere servizio/ministero, si trasformi in autoritarismo, espressione del proprio prestigio o potere personale ... finisce⁶ per calpestare, invece che soccorrere, abbassarsi e farsi prossimo⁶.
2. Senza la fraternità l’obbedienza invece di essere “apertura del cuore” e disponibilità a compiere la “volontà di Dio” diventa compromesso, ricerca d’interessi personali, quando non addirittura scambi di favori reciproci e cose simili.
3. Senza la fraternità tanto l’autorità che l’obbedienza fanno cortocircuito, non sono più espressioni del vangelo di Gesù, ma strumenti dell’io



che si pone al posto di Dio. Un'autorità e obbedienza, che scendano a compromessi simili, uccidono Dio nel cuore dell'uomo e portano alla "morte del prossimo", iniziando, come dice san Girolamo "da quello di casa" (*6Let 12*).

Non stanchiamoci mai, fratelli, di scegliere la fraternità, ... non lasciamoci rubare la comunità, ... non lasciamoci rubare l'amore fraterno! Usciamo dal proprio "io" per imparare a essere mansueti e benigni con gli altri, specialmente con quelli che sono in casa, per poi poter tornare in strada ed essere Congregazione/Chiesa in uscita.

Diversamente la nostra vita, anche se continuiamo a chiamarla "fraterna" e a gestirla "in comune", anche se rispetterà formalmente il Codice di Diritto canonico e le Costituzioni dell'Ordine, sarà pura mondanità, e la peggiore delle mondanità è quella che si veste di spiritualità vendendosi al mercato del consumismo spirituale!

SECONDA "FINESTRA" SOMASCA DELLA MISERICORDIA: L'IMMENZA TENEREZZA, OSSIA REALIZZARE L'UNITÀ' DI VITA NELLA CARITÀ' (LA MISSIONE AD EXTRA PER RIFORMARE IL POPOLO CRISTIANO).

Il numero 65 delle Costituzioni recita: "la nostra Congregazione è direttamente ordinata alla missione apostolica e la sua vita e le sue strutture sono permeate dalle esigenze spirituali e operative". La nostra missione, nella Chiesa e nel mondo, prima di essere descritta da "attività" particolari, come l'accoglienza o l'educazione, è un'esigenza dello Spirito che diventa poi dimensione visibile di vita cristiana attraverso le opere.

La missione richiede per prima cosa un'unificazione della vita, con le proprie attitudini caratteriali e professionali, e delle attività realizzate a tutti i livelli (personale, comunitario e istituzionale) attorno a Dio e al prossimo. Il nostro Fondatore è stato una persona "unificata", ha ottenuto da Dio la grazia di operare secondo la sua volontà, non vivendo più per se stesso, ma per Cristo e i suoi poveri (cfr. *CCRR 64*).

È così che per Girolamo la benignità,⁸ appresa con i fratelli di casa, si trasforma in immensa tenerezza all'esterno, si fa missione. Girolamo prende coscienza di essere chiamato e "mandato" in mezzo al popolo cristiano perché ritrovi la forma del tempo degli Apostoli.

La benignità ha trasformato Girolamo in fuoco del divino amore, in luce ardente e odore fragrante di virtù⁹. Girolamo è diventato fuoco che non distrugge e spiazza, luce che non abbaglia e inganna, odore che non nausea e distrae, ma è il calore di una carezza, la luce di un sorriso, l'odore di un profumo che accoglie, consola e guida: è un fuoco, luce e odore di tenerezza immensa.



Anche a noi oggi è rivolta la stessa chiamata e sono offerte le stesse occasioni del Fondatore: docili allo Spirito Santo ci lasciamo guidare unicamente dalla carità di Cristo e dallo zelo per i fratelli (*CCRR* 72).

Girolamo ci ha insegnato a combattere le tre più pericolose illusioni o tentazioni cristiane:

1. che la fede sia possibile senza la carità operosa (*Gc* 2);
2. che si possa amare Dio senza amare il prossimo (*IGv* 4, 11-21);
3. che si possa celebrare l'Eucaristia senza condividere con i poveri (*ICor* 11, 20-34).

A noi, suoi figli di oggi, è affidato il dovere di seguirlo sulla strada dell'operosità disinteressata, della prossimità e della condivisione. Diversamente stiamo mangiando in modo indegno il pane e bevendo da rei il calice del Signore, stiamo firmando la nostra condanna (*ICor* 11, 27.29).

La tenerezza ci libera da queste tre illusioni, ci incarna nella storia dell'umanità crocifissa e redenta, ci unifica nella carità a Cristo che riconosciamo, onoriamo, serviamo e amiamo nel prossimo, soprattutto se piccolo e bisognoso, col quale abbiamo scelto di vivere e morire¹⁰.

Vale per noi Somaschi quanto san Girolamo dottore affermava della Sacra Scrittura: l'ignoranza del prossimo è ignoranza di Cristo¹¹. Con la tenerezza ci "cristifichiamo", diventiamo vera immagine di Cristo che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, e seguiamo Girolamo nella riforma del popolo cristiano attuando la rivoluzione della tenerezza¹².

TERZA "FINESTRA" SOMASCA DELLA MISERICORDIA: LA BONTÀ INFINITA OSSIA VIVERE IL DONO DEL TEMPO SAPENDOSI IN FORMAZIONE CONTINUA DAVANTI A DIO E AL PROSSIMO (CRESCERE NELLA COSCIENZA CHE SOLO DIO È BUONO E CHE DOBBIAMO LASCIARCI GUIDARE DALLO SPIRITO SANTO)

La formazione continua non è uno strumento opzionale della vita cristiana, una moda legata al veloce scorrere e cambiare del tempo o un espediente per modernizzare un'istituzione antica. La formazione continua è l'atmosfera pulita che permette all'identità e alla missione presente e affidata al carisma di svilupparsi e portare buoni frutti (*Gc* 3, 17-18).

La formazione continua è l'antidoto allo strapotere dell'io, che chiudendosi su se stesso e idolatrandosi, spegne la grazia di Dio e non riconosce più la presenza del prossimo come dono e relazione, come sacramento/carne di Cristo.

La Consulta 2015 riflettendo sul concetto di "periferia" e riconoscendola come luogo teologico-biblico e ambiente della nostra specifica mis-



sione somasca di “servizio ai poveri”, ha indicato un percorso formativo per il Giubileo della Misericordia in corso e in preparazione al Capitolo generale 2017 che si sviluppa in tre aree. Ecco il testo:

1. Area personale: entrare in un processo personale di conversione cercando di identificare le proprie “periferie” (debolezze nel vivere il settore dell’affettività e nel dominio/controllo delle emozioni), per lasciare agire la grazia del Signore che sana.
2. Area comunitaria: identificare le “periferie” di esclusione, autoesclusione e indifferenza.
3. Area della missione: (parrocchie, istituzioni educative, progetti), valutare le “periferie” nelle quali si sta lavorando e identificare le nuove necessità all’interno dei contesti propri evitando l’autoreferenzialità.

Il lavoro formativo che le tre aree ci richiedono corrisponde a un percorso di liberazione. Si tratta di un percorso possibile perchè lo vediamo realizzato in san Girolamo e nella Compagnia dei Servi dei Poveri da lui fondata.

Liberiamo l’area personale se accogliamo in noi l’opera del Signore che “spezza le catene”, se ci rendiamo conto e chiamiamo col loro vero nome le “catene che avvincano la nostra volontà”¹³.

Liberiamo l’area comunitaria, che con troppa facilità escludiamo da una seria revisione di vita, facendo esperienza, come ci ricordano gli *Ordini per le opere* del 1551, che l’obbedienza si fonda nell’essere una comunità di fratelli.

Liberiamo l’area della missione attraverso uno stile di evangelizzazione che ci mette a fianco ai poveri, ci fa stare insieme ai fratelli più piccoli con semplicità e responsabilità: guardiamo a come ci descrive il modo di operare di Girolamo il suo amico rimasto anonimo e seguiamo l’invito del n. 19 delle *CCRR* ad essere fedeli al suo esempio.

Solo la formazione continua può permetterci, come è stato per il nostro Fondatore, di non ricadere nel “carcere” dopo esserne usciti per grazia. E il “carcere” più subdolo e difficile da identificare è quello dell’io.

Il più delle volte è l’io individuale, ma può anche diventarne la comunità quando perde lo slancio verso il futuro e la dinamica della speranza, può addirittura diventarne l’intero Istituto se si accontenta di se stesso e dei propri “successi” e non respira più insieme al popolo di Dio, alla Chiesa o al mondo a cui è mandato e per cui è sorto.

Curiamo l’io (individuale, comunitario o istituzionale), lo preserviamo dalle malattie (narcisismo, ghettizzazione, superbia, ecc.) solo aprendolo alla relazione col tu costituito dal Prossimo, che rappresenta Dio e lo rende “carne”, col prossimo povero che meglio ci rappresenta Cristo¹⁴.

Fratelli miei¹⁵, che il Signore faccia brillare su di noi il suo volto, trasformi il nostro volto in volto di misericordia. Sperimenteremo e testimonieremo che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, e “quando moriremo” la misericordia avrà la meglio sul giudizio, perché “nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili”¹⁶.

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

P.S. In occasione dell'Anno della Misericordia il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha pubblicato un libretto dal titolo *I santi nella misericordia*: tra i ventisei santi citati c'è Girolamo Emiliani indicato come Santo della misericordia per i piccoli.

Kandy (Sri Lanka), 15 gennaio 2016

NOTE

- 1) Ho utilizzato l'*incipit* della V Lettera di San Girolamo rendendolo al plurale.
- 2) *Ap* 22, 13.
- 3) Dall'apertura della *Nostra Orazione* ai vv. 2-3.
- 4) Modifica della famosa frase di San'Ignazio d'Antiochia nella lettera ai Cristiani di Magnesia: “non basta essere chiamati Cristiani, bisogna esserlo davvero”.
- 5) Rimando al documento del Capitolo generale 2011, *Qualità di vita dei religiosi e delle comunità somasche*.
- 6) La parabola di *Lc* 15, 11-32 chiarisce le relazioni familiari: genitorialità, figliolanza e fraternità.
- 7) PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn. 87-92: *Si alle relazioni nuove generate da Cristo*; e *EG* nn. 93-101: *No alla mondanità spirituale, No alla guerra tra di noi*. Il rimando è anche alla 6Lettera di Girolamo e al documento di sintesi del Capitolo generale 2005.
- 8) Il termine benigno, *bene + gigno*, è collegato col verbo greco *ghighnomai* e indica colui che è buono per natura o per comportamento o per aspetto (Cfr. FORCELLINI, *Dizionario*, alla voce *benignus*). Pienamente “benigno” (buono per natura) è solo Dio (cfr *3Lett* 7).
- 9) Cfr. ANONIMO 11, *Lettera del Molfetta e Costituzioni* del 1555.
- 10) *An* 12, 5 e 14, 7.
- 11) *Ignoratio scripturarum ignoratio Christi est*, SAN GIROLAMO, *Commento al Profeta Isaia*; testo citato in *Dei Verbum* 25.
- 12) La prima citazione dalla Costituzione del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* n. 22, la seconda da *EG* n. 88.
- 13) Cfr. manteniamo aperta l'esperienza del Giubileo somasco 2011-12 *dirupisti vincula mea* (*Sal*

115,16), ricordandoci, come commenta Sant'Agostino, che *ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate* (trad.: sono legato non dai ferri estranei - dalla volontà altrui -, ma dalla ferrea volontà mia), in *Confessioni* VIII, 5.10.

14) *An* 14, 7.

15) Ho terminato di sistemare questa lettera durante gli esercizi spirituali annuali, predicati da Mons. Giancarlo Bregantini sulla lettera di Giacomo. Mi ha impressionato che in uno scritto di appena cinque capitoletti la parola *fratelli/o* appaia ben 20 volte, di cui 15 al vocativo ed 11 accompagnata dall'aggettivo *miei*. Inoltre la lettera di Giacomo ci dona l'antifona liturgica della solennità di san Girolamo (*Gc* 1, 27), mentre i versetti 2,12-13 mi sembrano il fondamento biblico-teologico della giaculatoria *Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma salvatore!*

16) *Nm* 6, 25; bolla di PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*; *3Lett* 7; *Gc* 2, 13; la frase finale tra virgolette è tratta dal diario del "giudice ragazzino" Rosario Livatino ucciso dalla mafia ad Agrigento il 21 settembre 1990 all'età di 38 anni.

INDICAZIONE DELLA DATA DI INIZIO DEL 138° CAPITOLO GENERALE

Prot. 35/16

Dio sia benedetto!

Carissimi confratelli,
nel giorno in cui la Chiesa ha riconosciuto il titolo di Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata a san Girolamo Emiliani, pur non essendo un santo molto noto, dò indicazione della data di inizio del prossimo Capitolo generale ordinario, certo che il Capitolo generale è il supremo organo di governo della Congregazione e da esso dipende in modo particolare il suo sviluppo (*CCRR* 166).

Il CXXXVIII Capitolo generale ordinario si terrà presso la casa Fattoria-accoglienza della comunità di Albano Laziale (Italia) a partire dalla domenica 12 marzo 2017, per concludersi il sabato 1 aprile 2017.

LOGO E MOTTO DEL 138° CAPITOLO GENERALE ORDINARIO

Il motto scelto è costituito dalle parole di Gesù agli Apostoli in *Mc* 4, 35 integrate da quelle di san Girolamo in *An* 12, 5: *Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire.*

Il logo è invece una delle vetrate poste nella cripta della basilica di La Ceiba de Guadalupe in San Salvador (El Salvador) che raccontano la vita del Fondatore.

Motto e logo intendono sintetizzare la storia di grazia della Congregazione a partire dal 1921, quando un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare a quelle americane. Da quella data molto è cambiato nella fisionomia dell'Ordine e della Famiglia somasca, ma molto resta ancora da fare per completare tale passaggio. Il prossimo sessennio non dovrà solo celebrarne i 100 anni, ma coglierne tutta la portata profetica e missionaria in esso contenuta. "Passare all'altra riva insieme ai nostri fratelli con cui vogliamo vivere e morire" ci chiede di trovare le motivazioni ideali e le modalità pratiche perché nella fedeltà al carisma ricevuto:

1. ci lasciamo continuamente evangelizzare e riconciliare (cfr. Giubileo somasco 2011/12; Anno della Vita consacrata 2015; Giubileo della Misericordia 2016);
2. ci prendiamo cura delle persone e ravviviamo le comunità (cfr. Visita canonica 2014-2015);
3. diventiamo amici e servi dei poveri e delle diverse forme di marginalità nelle periferie geografiche ed esistenziali (pontificato di Francesco);
4. non ci lasciamo prendere dalla paura per la trasformazione delle strutture (ovviamente anche delle nostre strutture interne alla Congregazione);
5. sappiamo *sentire cum Ecclesia* a cui portiamo il nostro contributo perché sia fedele alla santità del tempo degli Apostoli (Nostra Orazione).

INDICAZIONE CIRCA LE MODALITÀ DI ELEZIONE DEI DELEGATI (CCRR 171)

Ricordo che per le modalità di elezione dei delegati al Capitolo va seguito il n. 171 delle CCRR come riformato dal Capitolo generale 2011 ed approvato dalla Sede Apostolica: "... 1) per ogni provincia e struttura dipendente: due delegati da eleggere su un'unica lista comprendente i religiosi di voce passiva residenti nella provincia e strutture da essa dipendenti, cui si aggiunge un delegato ogni quaranta religiosi e frazione di quaranta in esse residenti di voce attiva. ..." (i punti 2 e 3 del n. 171 sono rimasti invariati).

Ogni struttura procederà all'elezione dei delegati dopo il 12 ottobre 2016, data di indizione del Capitolo generale, ed i risultati dovranno giungere in Curia generale entro il 20 novembre 2016, in tempo per la lettera di convocazione.

INDICAZIONI CIRCA LA PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE ORDINARIO (CCRR 173)

Il Capitolo potrà svolgere con competenza i suoi compiti (CCRR n. 169) non partendo da zero, ma dalla situazione reale della Congregazione (cfr. *Evangelii Gaudium* 231-237). L'analisi più dettagliata e attenta della "situazione reale" è stata compiuta durante la Visita canonica 2014-2015 e la Consulta di ottobre 2015 che ne ha tratto le conclusioni. La preparazione del Capitolo generale deve quindi partire dal materiale elaborato durante la Visita canonica a livello locale e di struttura e dalla sintesi compiuta dalla Consulta 2015.

Propongo tre tempi di analisi/lavoro in preparazione del Capitolo generale 2017:

Primo tempo: da aprile a luglio 2016 le comunità riprendono in sede di capitolo la relazione della Visita canonica e analizzano il cammino compiuto secondo il metodo *vedere-giudicare-agire* integrato dalle indicazioni della Consulta 2015. Sintesi dell'analisi compiuta a livello comunitario andrà inviata ai rispettivi governi di Struttura.

Secondo tempo: da agosto a ottobre 2016 i governi delle Strutture compiono lo stesso lavoro partendo dalla relazione di sintesi della Visita canonica, integrata dai contributi giunti dalle loro comunità. A fine ottobre 2016 i rispettivi governi di Struttura faranno avere il loro lavoro di analisi/sintesi in Curia generale.

Terzo tempo: dal mese di novembre 2016 inizierà la preparazione immediata al Capitolo 2017 con materiale da far pervenire sia ai religiosi tutti che ai Capitolari; il 20 novembre 2016 verrà inviata la lettera di convocazione del Capitolo generale. Ricordo inoltre che tutti i religiosi sono invitati a inviare al Preposito generale proposte opportune e motivate (CCRR 173 A): tali proposte vengano fatte avere in curia generale entro fine novembre.

MEMORIA CHE È BENEDIZIONE

Tra pochi giorni, in settimana santa, ricorderemo per la prima volta la memoria del Beato Monsignor Oscar Romero (inserito tra i santi della nostra tradizione), chiudo quindi questa lettera, come ho fatto in Consulta, con tre sue citazioni che fanno anche parte del cuore di San Girolamo Emiliani:

*Al primo posto, Dio
Sentire con – riformare – la Chiesa
Essere voce dei Poveri.*

Se seguiamo questi principi di sicuro la nostra Congregazione e le persone che essa è mandata a servire nel nome di Cristo progrediranno nella via della pace della carità e della prosperità (*NsOr* 5).

P. Franco Moscone CRS
Preposito generale

Badalona (Spagna), 14 marzo 2016

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

4 gennaio 2016

Declaración of legitimacy and opening of the II Chapter of the Saint Jerome Emiliani Province India.

6 gennaio 2016

- Decree of election as Provincial Superior of Province India of Fr. Joseph Thambi Kakumanu.
- Decree of election as first Councillor and Provincial Vicar of Fr. Joseph Johnson Malyil.
- Decree of election as second Councillor Provincial of Fr. Lourdu Maraiah Arlagadda.
- Decree of election as third Councillor Provincial of Fr. Pierangelo Borali.
- Decree of election as fourth Councillor Provincial of Fr. Agnal Amalan Maria Jeganathan.

7 gennaio 2016

Declaration of the closing of the II Chapter of the Saint Jerome Emiliani Province India.

15 gennaio 2016

Lettera ai confratelli per la solennità di san Girolamo Emiliani.

19 gennaio 2016

- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione del signor Giovanni Caseri (Somasca Casa Madre).
- Conferma de la propuesta de nombramiento de P. Oscar Reynerio López Zepeda como Párroco de la parroquia Santos Inocentes en Antiguo Cuscatlán (El Salvador C.A.).

26 gennaio 2016

- Conferma di ammissione al rinnovo della professione temporanea di Luigi Pivetta.
- Delega della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi nella Provincia d'Italia, Commissariato e Delegazioni annesse.
- Ratifica de la aceptación de la dimision del P. Jhon Jesus Jimenez Erazo como superior de la comunidad Isla Trinitaria de Guayaquil.
- Ratificación del nombramiento de P. Angelo Bertoletti como superior de la casa religiosa Isla Trinitaria en Guayaquil (Ecuador), *ad complendum quadriennium*.
- designazione della sede e data del 138° Capitolo generale ordinario dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.
- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione del signor Marino Chicchisiola (Venezia-Mestre).

2 febbraio 2016

Ratifica dell'accettazione dell'eredità Cocco Matarucco in Treviso, a favore della Congregazione dei Padri Somaschi.

23 febbraio 2016

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del P. Italo Dell'Oro da Superiore locale della Casa religiosa "Assumption – Christ the King" in Houston (U.S.A.).
- Ratifica della nomina di P. Giuliano Gerosa a superiore della casa religiosa "Assumption – Christ the King" in Houston (USA) *ad complendum quadriennium*.
- Concessione ai Superiori maggiori della facoltà, ottenuta dalla Penitenzieria apostolica, per delegare i propri religiosi, ritenuti idonei, fino al 18 febbraio 2021.
- Concessione a P. José Antonio Nieto Sepúlveda, P. Augusto Bussi Roncalini, P. Mario Antonio Ronchetti, P. Maurizio Brioli, P. Grazious Yesudasan Kuttiyil, P. Giovanni Odasso, P. Alberto Monnis, P. Bruno

Masetto, P. Anand John Kumar, P. Giovambattista Guazzi, dipendenti dal Preposito generale, della facoltà ottenuta dalla Penitenzieria apostolica.

2 marzo 2016

Lettera al Rev. Fr. Raphael Etukuri, in ringraziamento per la generosa donazione all'Ordine del Sanjeevani campus in Nalgonda (India).

8 marzo 2016

- Ratification of the erection of the religious house "St. Joseph House" in Alabang, Muntinlupa City (Philippines).
- Ratification of the appointment Fr. Junar G. Enorme as Delegate of the Provincial Delegation of Indonesia.

14 marzo 2016

indicazione della data d'inizio e di fine del 138° Capitolo generale ordinario della Congregazione.

16 marzo 2016

- Confirmation of assignment of Fr. John Valenzuela as parish priest of St. Jerome's Parish, in Roosevelt, Bataan (Philippines).
- Ratification of the appointment of Melchor H. Umandal as Superior of the community of "St. Jerome House" in Alabang, Muntinlupa City.
- Nomina di P. Gaetano Sacchi a secondo consigliere della Provincia del Centro America y Caribe.
- Transfer of Fr. Lourdusamy Annam from the Province of India to the Delegation of Mozambique (Provincia de España).

20 marzo 2016

Comunicazione al Vicariato di Roma dell'avvenuta ordinazione diaconale del religioso nigeriano Anthony Osas Onaiwu.

5 aprile 2016

- Ratifica della nomina del P. Luigi Brenna a Delegato della Delegazione Provinciale della Nigeria *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Varghese Parakudiyil as

Superior of the community of Ven. Giovanni Ferro Formation House in Usen (Nigeria).

- Ratification of the appointment of Fr. Riccardo Germanetto as Superior of the community of Somascan Fathers Seminary in Enugu (Nigeria).
- Ratification of the appointment of Fr. Raynier Dabu as Superior of the community of St. Joseph House in Alabang – Muntinlupa City.
- Ratification of the appointment of Fr. Joseph Don Castro as Superior of the community of Casa Miani Arvedi-Buschini in Cebu – Minglanilla (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Enrico Balderama as Superior of the community of Casa Miani – Arvedi in Dumaguete City (philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Santiago Gonzales as Superior of the community of Somascan Fathers Seminary & Casa Miani Sto Nino in Lubao (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. John Valenzuela as Superior of the community of Aemiliani House in Roosevelt, Dinalupihan – Bataan (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Romel Ermita as Superior of the community of St. Jerome Institute in Sorsogon (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Rey Genaro Malabanan as Superior of the community of Casa Miani – Augusta & Piera in Sorsogon (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Gabriele Scotti as Superior of the community of Somascan Major Seminary in Tagaytay City (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Erwin Manalang as Superior of the community of Biara Panti Asushan Santo Hieronimus Emilianus in Ruteng, Flores (Indonesia).
- Ratification of the appointment of Fr. Junar Enorme as Superior of the community of Arch. Giovanni Ferro Formation House in Maumere, Flores (Indonesia).
- Appointement of Fr. Junar G. Enorme as Formator of the Post-Novices in Maumere, Flores (Indonesia).
- Appointement of Fr. Gabriele Scotti as Formator of the Post-Novices in Tagaytay City (Philippines).
- Appointement of Fr. Luigi Cucci as Master of Novices in Tagaytay City (Philippines).
- Appointement of Fr. Manuel Enguerra as Vice-Master of Novices in Tagaytay City (Philippines).
- Confirmation of assignment of Fr. Melchor Umandal as parish priest of St. Jerome Emiliani & Sta Susana Parish in Alabang – Muntinlupa City (Philippines).

- Appointment of Fr. Erwin Manalang as Formator of the Post-Novices in Ruteng, Flores (Indonesia).
- Ratification of the erection of the religious residence “St. Jerome House – Ho Chi Minh” in Ho Chi Minh, Vietnam.
- Approval of the Statutes for the religious residence “St. Jerome House – Ho Chi Minh” in Ho Chi Minh, Vietnam.
- Ratification of the appointment of Fr. Ronald B. Badillo as Delegate of the Residence “St. Jerome House – Ho Chi Minh” in Ho Chi Minh (Vietnam).
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Nolie Villarobin Lazaga and Jessie Hora Samson (Southeast Asia Province).
- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novices Edgardo Lasconia Lascano Jr., Jonathan Raven Sison, Roberto Noga Valladolid, Elias Dawi Situ, Wilfridus Nong Ofin Yvensius Gebrino Eswi Rodos, marianus Vianey Lado Mau, Nikko Ortanez, Niño Rey A. Perido (Southeast Asia Province).

10 maggio 2016

- Indulto de excomunión por tres años a P. José Gilberto Berríos Medina.
- Ratifica del rinnovo della convenzione con il Vicariato di Roma per l'affidamento della parrocchia S. Girolamo Emiliani in Roma Morena.
- Dimissioni dall'Ordine di P. Robert Tounsi.
- Ratification of the appointment of Fr. Dominic Bhardwaj as Superior of the community of Jerome Bhavan, Raigarh (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Francis Devasagayam as Superior of the community of Jerome Illam, Chennai (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Agnal Amalan Maria Jaganathan as Superior of the community Miani Illam, Nagercoil (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Pierluigi Vajra as Superior of the community St. Jerome Parish, Munster (Australia).
- Ratification of the appointment of Fr. Joseph Thambi Bonagiri as Delegated Superior of the community Sanjeevani Institutions, Mallepally (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Dominic Abey Chirackalpurayidom as Delegated Superior of the community of St. Jerome Ashram and Academy, Payyanur – Kannur (India).
- Ratification of the appointment of Fr. Vijaya Prabhakar Madanu as Superior of the community of St. Joseph's Boys Centre, Kandy (Sri

- Lanka).
- Ratification of the appointment of Fr. Showry Innaiah Bandhanadam as Superior of the community of St. Joseph's Boys Centre, Araku (India).
 - Ratification of the appointment of Fr. Bala Showry Goli as Delegated Superior of the community of St. Thomas School, Wanaparthy (India).
 - Ratification of the appointment of Fr. Johnson Malayil as Superior of the community of Suryodaya Boys Centre, Bangalore (India).
 - Ratification of the appointment of Fr. Hrudaya Raj Vendi as Superior of the community of Miani Nagar, Thannaminai (Sri Lanka).
 - Appointement of Fr. Joseph Thambi Kakumanu as Superior of the Yuva Vikas in Bangalore.
 - Ratification of the appointment of Fr. Pierluigi Vajra as the Provincial Delegate of St. Jerome Emiliani Province of India for the Provincial Delegation of Oceania.
 - Ratification of the appointment of Fr. Vijaya Prabhakar Madanu as the Provincial Delegate of "St. Jerome Emiliani" Province of India for the Provincial Delegation of Sri Lanka.
 - Ratification of the erection of the Religious house in Premalya, Bangalore, India.
 - Ratification of the appointment of Fr. Lourdu Maraiah Arlagadda as Superior of the community of Premalaya, Bangalore (India).
 - Transfer of Fr. Romeo L Sabayton from the South East Asia Province "Mother of Orphans" to the Provincia de España.
 - Confirma de la propuesta de nombramiento de P. Antonio Manuel Cordero Acosta como Párroco de la parroquia Ntra S. De Guadalupe en Antiguo Cuscatlán (El Salvador C.A.).

24 maggio 2016

Ratifica dell'autorizzazione per la stipula di contratto di diritto d'uso per gli immobili di proprietà P.L.O.C.R.S. siti in Tavernerio.

- Confirma de la propuesta de nombramiento de P. Antonio Manuel Cordero Acosta como Párroco de la parroquia Ntra S. De Guadalupe en Antiguo Cuscatlán (El Salvador C.A.).
- Ratifica dell'autorizzazione per ampliamento del finanziamento bancario a favore dell'ente Provincia Ligure dei Padri Somaschi.

8 giugno 2016

- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Robin C. Doble.

- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Ivan Camilo Navarro Rivera.

30 giugno 2016

- Conferma della designazione di P. Tobias Chikezie Ihejirika come parroco della Parrocchia St. Peter and Paul in Usen (Nigeria).
- Confirma de la renovación de profesión temporanea de António Eduardo Goba Júnior.
- Ratifica dell'autorizzazione per accensione ed ampliamento del mutuo bancario chirografario a favore dell'Ente Provincia Lombarda dei Chierici Regolari Somaschi.
- Ratifica dell'autorizzazione per la stipula di contratto di diritto d'uso del fabbricato sud di proprietà Provincia Ligure Padri Somaschi sito in Narzole con la Fondazione Somaschi ONLUS.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita degli immobili denominati "La Rupe" in Sasso Marconi (BO) e "Casone della Barca" in Marzabotto (BO) alla Cooperativa Open Group.
- indult of exclauration for incardination a period of five years, beginning June 8, 2016, to Fr. Manuel P. Cuizon (Southeast Asia Province).
- nomina e costituzione a postulatore generale di P. Paolo A. Galván Gómez.
- Concessione di permesso di assenza dalla casa religiosa di sei mesi per motivi di salute a Fr. Edwin Oswaldo Cruz Chavez (Provincia Centro America y Caribe).

ATTI DEL VICARIO GENERALE

20 gennaio 2016

Presentazione di P. Giovambattista Guazzi per la nomina a viceparroco di S. Maria in Aquiro in Roma.

23 marzo 2016

Ratifica dell'accettazione dell'eredità Catterina Tarditi in Narzole.

23 aprile 2016

- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of

the novices Robert Morais, Stalin Joseph, Bebin Antony, George A. Raja, Daniel Prakash, Basanta Mallik, Bala Antony Bonagiri, Justi A. I. Jose, Santana Anand, Jenil Peries, Jayaraj Francis Sebasthikannu, Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam, Balthazar Essak (Province India).

- Delegation to Fr. Junar G Enorme the faculty to receive the renewal of the temporary professions.

28 aprile 2016

- Ratification of the admission to the Perpetual Profession of the religious Joseph Navis B., Maitthew Masihah, Brigit Janarvin Vasanth F., Benedict Jude Quintus (Province India).

17 maggio 2016

- Establishment of the house of Post-Novitiate for the Province of “St. Jerome Emiliani” (India) in Premalya, Bangalore and in Kandy (Sri Lanka).
- Appointment of Fr. Lourdu Maraiiah Arlagadda as Formator of the Post-Novices in Premalaya, Bangalore (India) and of Fr. Vijaya Prabhakar Madanu in Kandy (Sri Lanka).
- Ratification of the authorization of the extraordinary expenses for the South East Asia Province.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of the religious Mandeé Batac.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 94 - Roma, 26 gennaio 2016

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 93.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- approvazione del bilancio economico della curia generalizia per l'anno 2015.

- approvazione dei bilanci economici della casa generale per gli anni 2009-2014.
- ratifica delle dimissioni da superiore della casa Capilla S. Teresita del Niño Jesús in Guayaquil, Isla Trinitaria (Ecuador) di p. Jhon Jesús Jimenez Erazo (Provincia Andina).
- ratifica della nomina di P. Angelo Bertoletti a superiore della casa Capilla S. Teresita del Niño Jesús in Guayaquil, Isla Trinitaria (Ecuador) a completamento del quadriennio.
- prolungamento dell'indulto di assenza dalla casa religiosa a P. Vincenzo Carucci.
- consenso al luogo e data della celebrazione del 138° Capitolo generale.

3. *Approfondimenti*

- Il P. Franco Moscone, Preposito generale, relaziona sul viaggio compiuto nelle Filippine per le celebrazioni del trentesimo anniversario della fondazione in Sorsogon e del II Capitolo provinciale ed in India per la celebrazione del II Capitolo provinciale. Il Preposito generale è rimasto contento delle celebrazioni dell'anniversario filippino e dei due Capitoli provinciali vissuti in serena fraternità. È stato vicino al sofferente P. Grato Germanetto, di cui, in quel momento, non vi erano presagi di una morte repentina. Al nuovo governo della Provincia dell'India P. Franco Moscone ha raccomandato lo studio di un piano di sviluppo nello Sri Lanka, realtà alquanto promettente.
- Il Preposito generale, P. Franco Moscone, propone il motto che caratterizzerà il 138° Capitolo generale ("Passiamo all'altra riva") e il logo. Si esaminano, le indicazioni relative alla modalità di elezione e alla data entro cui far pervenire in curia generalizia i nomi dei delegati eletti nelle varie strutture. Da tale data dipenderà la lettera di convocazione del Capitolo 2017. Si suggerisce, inoltre, la modalità di preparazione al Capitolo per le strutture ed i singoli religiosi.

4. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- il religioso Mateusz Zajkowski, polacco, della Provincia d'Italia ha lasciato l'Ordine allo scadere della professione temporanea.

Consiglio generale n. 95 - Roma, 2 febbraio 2016

1. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'accettazione dell'eredità dei coniugi Cocco e Matarucco della Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Treviso.

Consiglio generale n. 96 - Roma, 26 febbraio 2016

1. *Approvazione verbale*

Vengono letti e approvati i verbali dei consigli nn. 94 e 95.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'accettazione delle dimissioni da superiore della comunità Assumption in Houston (U.S.A.) di P. Italo Dell'Oro.
- ratifica della nomina a superiore della comunità Assumption in Houston (U.S.A.) di P. Giuliano Gerosa, per completare il quadriennio.
- indulto di escaustrazione a P. Romàn Arzate Vilchis della Viceprovincia messicana.

3. *Dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale del Consiglio n. 39 del 11-12 novembre 2015*: approvazione verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; autorizzazione alla vendita di terreno in Tortora (CS); richiesta di comodato di uso gratuito dell'immobile "La Rupe" in Sasso Marconi (BO), dell'immobile "Casone della Barca" in Marzabotto (BO) e dell'immobile "L'Ulivo" in Tortora (CS); domanda di autorizzazione alla vendita dell'immobile "Casone della Barca" in Marzabotto (BO), dell'immobile "La Rupe" in Sasso Marconi (BO) e dell'immobile "L'Ulivo" in Tortora (CS); proposta di locazione in affitto dell'immobile "La Rupe" in Sasso Marconi (BO), dell'immobile di Marzabotto (BO) e dell'immobile "L'Ulivo" in Tortora (CS); richiesta della comunità di Corbetta di ricorrere alla modifica della posizione giuridica tra la PLOCRS e la Fondazione Istituto San Girolamo Emiliani Corbetta; situazione del Collegio Gallio in Como; situazione economica del Collegio Emiliani di Genova-Nervi; ricupero crediti; incontro con l'economista provinciale; situazioni particolari di religiosi; incontro dei superiori a Rapallo; varie.

- *Verbale del Consiglio n. 40 del 21-22 dicembre 2015*: approvazione verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; situazione vendita della casa di Bormio (SO); richiesta di accettazione di eredità per la comunità di Treviso; nomina parroco di S. Maria Assunta in Genova-Nervi; ammissione al presbiterato di Adam Rakus; incontro dei religiosi a Somasca Centro di spiritualità; approvazione della convenzione casa di Quero; risposta alle Suore Somasche per la donazione della strada di Via Aurelio Baisi in Rapallo; situazione cogeneratore in San Mauro Torinese; richiesta riduzione contributo economico alla Provincia da parte di due comunità; ridefinizione delle comunità e delle opere; varie.

4. *Approfondimenti*

Visitando le case della Nigeria dal 5 al 12 febbraio 2016, insieme a P. Fortunato Romeo e a fr. Antonio Galli, il P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, ha presieduto al passaggio formale della Nigeria da Delegazione generale a Delegazione provinciale della Provincia d'Italia, avvenuta il giorno 8 febbraio 2016. In Usen vi sono in una casa sette postulanti e nell'altra sette probandi, che si preparano al noviziato. In Enugu vi sono residenti dodici religiosi mentre altri dodici studenti vivono al Seminario Bigard e altri dodici al seminario di Oweri. La situazione logistica della casa di Enugu è precaria e inadeguata. Si è avviata la costruzione di una nuova struttura. Il problema principale della Delegazione sembra essere la mancanza di opere secondo il carisma somasco. Un progetto di sviluppo per Usen contempla il rilancio della scuola, della clinica e di un centro diurno per ragazzi. Il noviziato inizierà ad agosto 2016 con giovani che sono presso di noi già da numerosi anni.

5. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- la lettera di indicazione della data e del luogo della celebrazione del Capitolo generale 2017 è stata pubblicata;
- la commissione per la revisione delle *CCRR* si è incontrata in due occasioni e giungerà a breve alla rimodulazione dei numeri costituzionali e di regola;
- la traduzione in lingua inglese del *Manuale della devozione somasca* è giunta a conclusione;
- P. Emidio D'Errico suggerisce di informare Papa Francesco sulla presenza della "misericordia" ne "La nostra orazione" e, se possibile, di

divulgare questa preghiera durante l'Anno giubilare della misericordia. Il Preposito generale legge a riguardo la bozza della lettera che è invierà al Santo Padre.

Consiglio generale n. 97 - Roma, 8 marzo 2016

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio n. 96.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- approvazione resoconto economico della casa generalizia per l'anno 2015.
- approvazione resoconto economico della casa Sant'Alessio all'Aventino per l'anno 2015.
- approvazione resoconto economico della casa S. Maria in Aquiro per l'anno 2014.
- approvazione resoconto economico della casa di Enugu (nigeria) per l'anno 2014.
- ratifica della erezione a casa religiosa della residenza St. José House in Alabang (Filippine).
- ratifica della nomina a delegato della Delegazione provinciale dell'Indonesia di P. Junar G. Enorme.

3. Dalle strutture

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale del Consiglio n. 41 del 18-19 gennaio 2016*: approvazione verbale; diario del Preposito provinciale; comunicazioni; risposta al legale rappresentate su alcune questioni economiche; situazione della casa di Albate (CO); situazione del Collegio Gallio in Como; proposte per la gestione dell'infermeria di Somasca e Narzole; richiesta di autorizzazione per lavori nella casa La Maddalena di Genova; rinnovazione della professione di Luigi Pivetta; nomina dell'economista della casa Parrocchia san Girolamo Emiliani in Roma-Morena; dimissioni dalla Congregazione di P. Robert Tounsi; ridefinizione delle comunità e delle opere.
- *Verbale del Consiglio n. 42 del 30 gennaio 2016*: accettazione di eredità per la comunità di Treviso.

PROVINCIA DI SPAGNA

- *Verbale del Consiglio del 1 novembre 2015*: comunicazioni; situazione delle comunità e delegazione; progetto e programmazione; autorizzazione a lavori nel collegio di Aranjuez; progetto di informatizzazione e uso del tablet nel collegio di Aranjuez; piano di studi di teologia per i religiosi del Mozambico; ammissione al probandato del mozambicano Abel Carlos Carmone; lettera di richiesta di indulto dai voti semplici presentata dal mozambicano Benjamin Joao Domingos Lavo.
- *Verbale del Consiglio del 4-5 dicembre 2015*: comunicazioni; Anno santo della misericordia; Movimento Laicale Somasco; piano per i seminaristi e i religiosi del Mozambico; sostentamento dei collegi di Caldas de Reis e Aranjuez; situazione di Aranjuez; richiesta di prolungamento del permesso di assenza dalla casa religiosa a P. Juan Manuel Monzon Villa; situazione particolari di alcuni religiosi; concessione di indulto a lasciare l'Ordine al mozambicano Benjamin Joao Domingos Lavo; calendario dei consigli provinciali e dei raduni dei superiori.

4. *Approfondimenti*

P. Alberto Monnis, Consigliere e superiore dello studentato di Sant' Alessio all'Aventino, e P. Mario Ronchetti, Consigliere e formatore, presentano la situazione dello studentato. Il piccolo gruppo dei giovani religiosi in formazione manifesta notevoli potenzialità di consacrazione, testimonianza e studio. Suscitano speranza e ispirano fiducia la loro serietà e serenità. La vita fraterna è buona. Due religiosi svolgeranno a breve il periodo di magistero. Sembra importante stilare un progetto educativo somasco a cui ispirarsi nella formazione dei giovani religiosi.

5. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- visita fraterna alla comunità di Badalona (Spagna) nei prossimi giorni;
- aggiornamento sulle situazioni di particolare permesso di alcuni religiosi;
- lettera di P. Luigi Amigoni riguardante la risposta della Consulta ordinaria della Congregazione 2015 ai quesiti da lui inoltrati.

Consiglio generale n. 98 - Roma, 16 marzo 2016

1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale Consiglio n. 97.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- conferma della presentazione di P. Melchor H. Umantal a parroco della Parrocchia St. Jerome Emilani & Sta. Susanna in Ayala Alabang.
- ratifica della nomina di P. Melchor H. Umantal a superiore di St. Jerome House in Ayala Alabang.
- nomina di P. Gaetano Sacchi a secondo Consigliere della Provincia Centro America e Caraibi.

3. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- conferma di P. John F. Valenzuela a parroco di St. Jerome in Bataang;
- inaugurazione della casa in Ruteng (Indonesia), il giorno 16 aprile 2016, da parte dell'Ordinario del luogo. Attualmente vi abitano sei religiosi (tre di voti temporanei), sei postulanti, otto aspiranti e dieci orfani;
- visita fraterna alla comunità di Badalona (Spagna);
- trasferimento di P. Lourdusamy Annam dalla Provincia dell'India alla Provincia di Spagna, destinato al Mozambico.

Consiglio generale n. 99 - Roma, 21 marzo 2016

1. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'autorizzazione all'accettazione di eredità dalla casa di Narzole.

Consiglio generale n. 100 - Roma, 5 aprile 2016

1. *Approvazione verbale*

Vengono letti e approvati i verbali dei Consigli generali nn. 98-99.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica della nomina di P. Luigi Brenna a delegato della Delegazione provinciale della Nigeria, a completamento del quadriennio.
- ratifica della nomina di P. Riccardo Germanetto a superiore della casa di Enugu (Nigeria), a completamento del quadriennio.
- ratifica della nomina di P. Varghese Parakudiyil a superiore della casa di Usen (Nigeria), a completamento del quadriennio.

- ratifica della nomina di P. Raynier Q. Dabu, a superiore della casa St. Joseph House in Alabang Muntinlupa City, per il primo mandato.
- ratifica della nomina di P. Joseph J. Don Castro a superiore della casa in Cebu, per il primo mandato.
- ratifica della nomina di P. Enrico G. Balderama a superiore della casa in Dumaguete, per il primo mandato.
- ratifica della nomina di P. Santiago V. Gonzales a superiore della casa in Lubao, per il primo mandato.
- ratifica della nomina di P. John F. Valenzuela a superiore della casa in Dinalupihan, per il primo mandato.
- ratifica della nomina di P. Romel E. Ermita a superiore della casa St. Jerome Institute in Sorsogon, per il secondo mandato.
- ratifica della nomina di P. Rey Genaro M. Malabanan a superiore della Casa Miani in Sorsogon, per il secondo mandato.
- ratifica della nomina di P. Gabriele Scotti a superiore della casa in Tagaytay, per il secondo mandato.
- ratifica della nomina di P. Erwin V. Manalang a superiore della casa in Ruteng (Indonesia), per il secondo mandato.
- ratifica della nomina di P. Junar G. Enorme a superiore della casa in Maumere (Indonesia), per il secondo mandato.
- nomina di P. Junar G. Enorme a formatore del post noviziato in Maumere (Indonesia).
- nomina di P. Erwin V. Manalang a formatore del post noviziato in Ruteng (Indonesia).
- nomina di P. Gabriele Scotti a formatore del post noviziato in Tagaytay.
- nomina di P. Luigi Cucci a maestro di noviziato in Tagaytay.
- la nomina di P. Manuel B. Enguerra a vice maestro di noviziato in Tagaytay.
- conferma a parroco di P. Melchor H. Umandal, in Ayala Alabang.
- ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Noolie V. Lazaga e di Jessie H. Samson della Provincia Sud-Est Asia.
- ratifica dell'erezione della residenza in Ho Chi Minh (Vietnam).
- ratifica dello Statuto della residenza in Ho Chi Minh (Vietnam).
- nomina di P. Ronald B. Badillo a delegato della residenza in Ho Chi Minh (Vietnam).

3. Dalle strutture

PROVINCIA SUD- EST ASIA

- *Verbale del Consiglio n. 1 del 14 gennaio 2016*: comunicazioni; approvazione verbali e documenti del Capitolo provinciale 2016; lettera del

Preposito provinciale; incarichi dei Consiglieri; situazione della parrocchia St. Jerome Emiliani & S.ta Susanne in Ayala Alabang.

- *Verbale del Consiglio n. 2 del 29 febbraio 2016*: comunicazioni; nomina di p. Junar G. Enorme a Delegato provinciale dell'Indonesia; erezione a casa religiosa della residenza Casa Miani San José in Alabang; accettazione di donazione di terreno.
- *Verbale del Consiglio n. 3 del 14 marzo 2016*: comunicazioni; nomine dei superiori, parroci, maestro di noviziato, formatori di post noviziato; ammissione all'ordinazione presbiterale di Prudy D. Tria, Ruel E. Lasay e Roger S. Ereño.

4. *Approfondimenti*

- Viene letta la lettera inviata al Preposito generale dai religiosi della casa di Entrèves di Courmayeur in cui lamentano interventi di carattere economico non conformi alle Norme di Amministrazione.
- Il Preposito generale ricorda l'insistenza del Vescovo di Maputo (Mozambico) affinché i Padri Somaschi assumano la cura pastorale di una parrocchia in Maputo, in cui la chiesa è in fase conclusiva di costruzione e che possiede una capiente casa canonica. Il trasferimento di P. Sundar Lourduswamy dall'India alla Delegazione del Mozambico è stato operato per l'avvio della cura pastorale richiesta, che appare vitale per la permanenza in quella nazione.
- Si riflette sulla situazione creatasi in Provincia Andina con la richiesta di cambiamento e trasferimento da parte di qualche religioso.

5. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica la richiesta di riammissione all'Ordine da parte del religioso Federico P. Balsomo della Provincia Sud Est Asia.

Consiglio generale n. 101 - Roma, 28 aprile 2016

1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 100.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'ammissione alla professione solenne dei religiosi Jude

Quintus Benedict (Sri Lanka), Jenarvin Vasanth Brigit, (India), Maitthew Masihah (India), Joseph Navis Benjamin (India).

3. Comunicazioni

Il P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, che presiede il Consiglio, comunica quanto segue:

- Il Preposito provinciale del Centro America e Caribe ha ammesso all'ordine del diaconato i religiosi nigeriani Godwin Uchechukwu Onwudinjo e Kenneth Chilaka Onyekwere;
- il Preposito generale ha confermato l'ammissione alla professione semplice dei novizi della Provincia dell'India: Nino Rey A. Perido, Robert Mortais, Stalin Joseph, Jenil Peries, Bebin Antony, George A. Raja, Daniel Prakash, Basanta Mallik, Bala Antony Bonagiri, Justin A.L. Jose, Santhana Anand;
- il Preposito generale ha confermato l'ammissione al rinnovo della professione semplice dei religiosi della Provincia dell'India: Jayaraj Francis Sebasthikannu, Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam, Balthazar Essak;
- il giorno 27 aprile 2016 P. Gracious Yesudasan Kuttiyil, per incarico del Preposito generale, ha partecipato a Brescia al convegno, organizzato dall'associazione "Cuore amico", vicina alla nostra Congregazione nella solidarietà alle opere missionarie, sulla figura di Madre Teresa di Calcutta, P. Gracious ha illustrato le opere dei Padri Somaschi sorte in India e Sri Lanka con i contributi dell'Associazione.

Consiglio generale n. 102 - Roma, 10 maggio 2016

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n.101.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- indulto di escaustrazione a P. José Berrios Medina della Provincia di Spagna.
- processo di dimissione dall'Ordine religioso di P. Robert Tounsi, polacco, della Provincia d'Italia.
- ratifica della convenzione tra la diocesi e la parrocchia San Girolamo Emiliani in Roma-Morena affidata ai Padri Somaschi.

Consiglio generale n. 103 - Roma, 17 maggio 2016

1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 102.

2. *Votazioni*

Il Consiglio generale dà il consenso per:

- l'indicazione della casa di Premalaya in Bangalore a sede di post noviziato per l'India.
- nomina di P. Lourdu Maraiiah Arlagadda a formatore di postnoviziato per l'India.
- indicazione della casa di Kandy a sede di post noviziato per lo Sri Lanka.
- nomina di P. Vijaya Prabhakar Madanu a formatore di postnoviziato per lo Sri Lanka.
- ratifica dell'autorizzazione alla spesa straordinaria per acquisto di una proprietà in Muntinlupa, da parte della Provincia Sud Est Asia.
- ratifica dell'autorizzazione all'aumento del fido bancario, già operativo, da parte della Provincia d'Italia a favore dell'Ente Provincia Ligure dei Padri.
- ratifica della convenzione di stipula di comodato di diritto d'uso dell'immobile di Ponzate tra l'ente Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e la Fondazione Somaschi ONLUS.

3. *Dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

Verbale n. 45 del 18-21 aprile 2016: comunicazioni; situazione economica di Targoviste (Romania); proposta di vendita delle case di Sasso Marconi e Marzabotto; offerta di ramo d'azienda per la casa di Tortora; situazione di Gallico (RC); situazione collegio Gallio; situazione di Maccio di Villaguardia; data e luogo del Capitolo provinciale 2017; verifica sulla Fondazione Somaschi ONLUS; lavori di restauro delle cappelle per la via alla Valletta di Somasca e della chiesa della Mater Orphanorum; permesso di assenza prolungata dalla casa religiosa a P. Albano Allocco; completamento della ristrutturazione della Casa della Maddalena a Genova; approvazione dei bilanci economici del Commissariato U.S.A.; verifica della case della Provincia in vista di un ridimensionamento.

Consiglio generale n. 104 - Roma, 8 giugno 2016

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 103.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- indulto dai voti temporanei a Ivàn Camilo Navarro della Provincia d'Italia, appartenente al Commissariato U.S.A..
- indulto dai voti temporanei a Robin C. Doble della Provincia Sud Est Asia.
- presentazione alla Sede apostolica per indulto a P. Graziano Ghiani.

3. Comunicazioni

Il P. Alberto Monnis, Consigliere generale e rettore dello studentato di Sant'Alessio all'Aventino, comunica l'ipotesi di lavori di manutenzione straordinaria dei tetti e ristrutturazione dei locali restituiti alla chiesa di Sant'Alessio all'Aventino nell'anno 2010.

Consiglio generale n. 105 - Roma, 30 giugno 2016

1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 104.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- indulto di incardinazione in diocesi di Teano-Calvi del P. Luigi Peccerillo (Provincia d'Italia).
- estensione dell'indulto di escaustazione in vista dell'incardinazione a P. Manuel P. Cuizon (Provincia Sud Est Asia).
- ratifica dell'autorizzazione all'accensione e ampliamento di mutuo chirografario a favore del Collegio Gallio in Como.
- ratifica dell'autorizzazione alla stipula di contratto di diritto d'uso con la Fondazione Somaschi ONLUS per la porzione sud dell'immobile del "Villaggio della gioia" in Narzole.
- ratifica dell'autorizzazione alla vendita degli immobili "La Rupe" in Sasso Marconi e "Casone della Barca" in Marzabotto alla Cooperativa Open Group, attuale gestore dell'opera.

2. *Approfondimenti*

Il Preposito generale chiede a Fr. Antonio Galli, responsabile dell'Ufficio missionario, di aggiornare sull'attività dell'Ufficio. Fr. Antonio Galli, comunica di avere recentemente visitato le comunità somasche della Nigeria, Repubblica Dominicana, Centro America e Messico.

In Nigeria considera positivi gli investimenti di risorse per l'acquisto di terreno nei pressi della città di Lagos, al fine di costruirvi un'opera formativa; per la rifinitura e l'arredo della casa di formazione in Enugu; per la ristrutturazione dell'opera in Usen, scuola e seminario, in vista dell'accoglienza di ragazzi e seminaristi.

In Repubblica Dominicana e Haiti si stanno terminando la costruzione di un pozzo e l'arredo delle case. Vi è il progetto di potenziamento della capienza della scuola, di ristrutturazione della casa parrocchiale, della chiesa e delle cappellanie affidate ai Padri Somaschi, di avviamento di un seminario per la zona haitiana. L'opera è meritevole data la povertà estrema delle due nazioni.

In Guatemala volge al termine la ristrutturazione della scuola. È ben avviata la cappella della Mater Orphanorum e la clinica sanitaria in El Salvador.

In Messico risulta necessario provvedere alla ristrutturazione della scuola in San Rafael e all'ammodernamento del materiale didattico.

Fr. Antonio Galli informa, inoltre, sul buon andamento del College in Nagercoil e dell'opera assistenziale in Raigarh (India).

3. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- Aggiornamento sui religiosi in permesso di assenza dalla casa religiosa, di escaustrazione o altro.
- Situazione della casa di Maccio-Villaguardia (CO).
- Conferma di P. Tobias C. Ihejirika a parroco in Usen.
- Rinnovo della professione temporanea del mozambicano Antonio Edoardo Goba Junior.
- Conferma di P. Pablo A. Galvan Gomez a postulatore generale.
- Conclusione della bozza della lettera ai confratelli per la solennità della Madre degli orfani.

Il P. Alberto Monnis, superiore dello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino, comunica l'intenzione di stendere un progetto sulla comunità da presentare al Preposito generale in vista del prossimo Capitolo generale.

DALLE STRUTTURE

II CHAPTER OF “SAINT JEROME EMILIANI” PROVINCE, INDIA

Il secondo Capitolo della Provincia dell'India, presieduto da P. Franco Moscone, Preposito generale, si è celebrato in Bangalore dal giorno 4 al 7 gennaio 2016.

Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: P. Franco Moscone, Preposito generale, P. Joseph Thambi Kakumanu, Preposito provinciale, P. Johnson Malayil, secondo Consigliere, P. Joachim Bonagiri, terzo Consigliere, Fr. Lourdusamy Annam, quarto Consigliere; P. Francis Devasagayam, Delegato per lo Sri Lanka; P. Mathew Velliyamkandathil, Delegato per l'Oceania;

in qualità di delegati (in ordine alfabetico): P. Suvakkin Abraham; P. Lourdu Maraiah Arlagadda; P. Pierangelo Borali; P. Justin Selvaraj Francis; P. John Anand Kumar; P. Vijay Prabhakar Madanu; P. Agnal Amalan Maria Jeganathan; P. Varghese Parakudiyil; P. John Peter Sebastian;

in qualità di invitato: P. Fortunato Romeo, Preposito della Provincia d'Italia.

Il Capitolo ha eletto: P. Joseph Thambi Kakumanu, Preposito provinciale, P. Johnson Malayil, primo Consigliere e Vicario, P. Lourdu Maraiah Arlagadda, secondo Consigliere, P. Pierangelo Borali, terzo Consigliere, P. Agnal Amalan Maria Jeganathan, quarto Consigliere.

DOCUMENTS

RESPONDING TO THE PRESENT CHALLENGES IN THE FIELD OF FORMATION

“Since the very purpose of consecrated life is conformity to the Lord Jesus in his total self-giving, this must also be the principal objective of formation (CCRR 103; 105A). Formation should involve the whole person, in every aspect of the personality, in behavior and intentions” (can. 833, 6.). Eagerness to make our own the process of progressive assimilation to Christ that St. Jerome carried out in his life and that he pointed

out in his spiritual testament: to follow the way of the Crucified, to hold the world in contempt, to love each other, to serve the poor (*Ratio* 21) is at the heart of our formation programme. The commitment for unity requires to be respectful of geographical and cultural diversities and to emphasize them, particularly in this moment in which the Congregation is becoming aware of her multi-ethnic and multicultural dimension (*Ratio* 11).

Present Challenges

There is a great awareness that formation should be given due importance. There have been attempts to consolidate formation programme for our province. However there are many limitations that need to be addressed.

1. Frequent change in personnel as well as structure has not produced the expected results.
2. On-going formation has not been given the priority by all religious.
3. The lack of mutual collaboration among the formator, superior and the other members of the community has adverse effect on the outcome of the formation.
4. There is also the risk of clericalism, which is detrimental to our Somascan identity.
5. At times the negligence of religious observance such as prayer, common moments of life has proved to be counter witness.

Proposals

1. Mutual relationship among the formators, the superior and the other members of the community should be based on the principle of subsidiarity and spirit of dialogue so as to be able to carry out the task of formation with freedom and at the same time avoiding the risk of individualism and relativism. The superior and his council are to gather periodically to evaluate implantation of the formation projects and the progress of the candidates.
2. Proper care is to be taken in appointing the formators as well as the superiors of formation communities.
3. A Councillor or a suitable religious could be given the task of following the formation programme as well as the vocation promotion of the province.
4. The testimony of life by the formators, superiors and the other members of the community as well as the visiting religious would be valuable for the effectiveness of the formation.

5. Conscientizing the need for on-going formation and creating the possibilities for the implementation of the same is highly recommended.
6. Ensuring the stability of the personnel as well as the structures with regard to formation should be a priority.
7. The formative educative itinerary should be motivating, animating, suggestive, encouraging and guiding the formees rather than being coercive, imposing and curtailing their freedom.
8. The formation has to take into account the personal situation of each formee so as to help them personalise the formation.
9. Both initial as well as the on-going formation should prioritize the spiritual means suggested by CCRR like confession, spiritual direction, monthly recollection, sacraments and so on.
10. The formees are to be trained to be critique and objective so as to be consistent with the choice.
11. Formation should help them to know the uniqueness of ones own culture and to grow beyond their culture of origin to the Culture of Evangelization and appreciate the differences.
12. The awareness that India, due to its cultural diversity has a particular vocation to be a sign of unity and missionary zeal is to be cherished.
13. Somascan Identity is to be emphasized in our formation plan.
14. In the delegation of Sri Lanka the quality of formation should go hand in hand with structural expansion and strengthening of the charism.

APOSTOLATE

The following nos. of *CCRR* have demarcated the types of apostolate:

<i>CCRR 73</i>	institutions for orphans and needy youth
<i>CCRR 75</i>	commitment for the Christian formation of youth
<i>CCRR 76</i>	parishes entrusted to the congregation
<i>CCRR 77</i>	mission and spiritual needs - priestly ministry
<i>CCRR 42</i>	b,c,d,e; <i>SLM</i>
<i>CCRR 01</i>	committed to all kinds of works of mercy

Institutions for orphans and needy youth

- a. Religious need to be well equipped to work among our boys because our educational pedagogy has highlighted three goals as follows:

- we have to know the boy in his depth
 - we have to study the solutions and the steps to take individually
 - we have to accompany him to get into life
- b. Our Holy Father Pope Francis promulgated the *Year of Mercy - Merciful like the Father* and our Superior General's invitation at the introductory reflection to the 2nd Provincial Chapter have insistently said that the "immense tenderness" is to be given as a priority in our apostolate.
 - c. Our *CCRR 73a* encourages to meeting local needs. As per today's situation the unavailability of pure orphans calls us to make a paradigm shift to semi orphans, needy children and children of poor financial background after a thorough study of the case after case. We need to pay attention in caring children creating "home atmosphere" than hostel.
 - d. *CCRR 69a*. Planning and evaluation: we need to 'remain faithful' for planning, its implementation, quarterly evaluation province wise and monthly evaluation communitarian wise. Our planning should be counter checked with the above mentioned resources such as Educational pedagogy of the province, *CCRR*, Provincial chapter documents 2012.
 - e. There should be a councillor or a suitable religious as point of reference who supervises the apostolic activities of the province and individual communities
 - f. Follow up of the old boys who left our centres through periodical gatherings

Commitment for the Christian formation of youth

One of the challenges we face in India is legal issue about mentioning of the word 'Christian formation to the boys' of other religion. Our call and vocation is to give religious human formation for the boys of other religions through moral education and catechesis for the Christian children and to wait till the age of 18 for the boys of other religions to choose their religion.

Mission and spiritual needs - priestly ministry

Another challenge we face in the institutions for the children is need of constant presence of a religious or educator despite pastoral ministry.

At times the children are abandoned without anyone to follow them as the religious involve on regular basis in the ministry outside.

There should be an agreement among the religious to make sure that the presence of at least one religious is ensured. We need to keep in mind that the care of the orphans is a community task and does not pertain only to the religious appointed. And for the religious who is incharge the presence with the children takes priority to other forms of apostolate.

SLM: Participation of laity in our apostolate

CCRR 73b, 76d advice on our extended apostolate. It has to be effective to witness our Somascan way of life in making lay people getting involved in our boys' life. As it happens already in some of our communities, we attend to the spiritual needs of the people at large and invite them to our centres to presenting our charism. And thus they become collaborators as it happened in Jerome Illam, Chennai.

To facilitate gathering of ex-somascans to share the ongoing activities and their collaboration towards our apostolate.

Financial sustenance

- a. Need to equip religious who work in our apostolate specially with children. It is high time for our religious to come to know “agencies” who can help us to raise funds to meet the challenge of the financial resources to maintain effective apostolic activities. This includes presentation of the projects, implementation, account keeping and submission of final report.
- b. To rejuvenate programme of gathering of the children like that of *Makkala Mela* and other creative programs which can facilitate as an occasion to make our work known to the other institutes of the same interest and to have regular contacts with the donors.
- c. There is a need of networking with other organisations. We know the importance of team work, likewise, networking with other organisations should also take priority in order to serve better the children with proper updates and input.

Practical guidelines for the religious working in the boys centres

- a. Faithfulness to all the important / spiritual moments of community life.

- b. Regular update and open communication with the superior of the community.
- c. Administrative / data update: daily journal, attendance register, medical record, staff register, photo album, personal report of the boys, visitor's book and follow up of the legal registration of the state govt.
- d. Documents to be produced at the time of admission: birth certificate, transfer certificate, death certificate of the parents (if dead), a copy of the ration card, a copy of the AADHAR card, affidavit sealed and signed by notary, community certificate.

GUIDELINES FOR OUR EDUCATIONAL INSTITUTIONS

General introduction

Education is the process of receiving or giving systematic instruction, especially at a school or university. Knowing to do what is right and wrong. Education has always been the core in the development of individuals and the world around them

Vision

“Vita in pienezza.” That is the fullness of life for every individual, respecting and promoting each one's human dignity and rights.

Objectives

- To promote Christian formation.
- To gather in the rich and wide-ranging experience of the church in India, Sri Lanka and Australia in the field of education.
- To involve fully in the process of social change.
- To reach out, especially to the poor and the marginalized.
- To commit to the work of justice and enlightening the consciences of human beings with the message of fellowship and love.

1. EDUCATION IN THE PERSPECTIVE OF THE CHURCH

The Church has always recognized the importance of education in her mission. Pope John Paul II in *Redemptor Hominis* (14) spoke of the human person as the fundamental way for the Church, the

way traced out by Christ himself. Hence, everyone engaged in evangelization cannot but experience the challenge of education in all its facets. The work of the school is irreplaceable and the investment of human and material resources in the school becomes a prophetic choice for everyone involved in evangelization.

Vatican II in *Gravissimum Educationis* says, "Education is, in a very special way, the concern of the Church... because... it has the duty of proclaiming the way of salvation to all men, of revealing the life of Christ to those who believe"(GE 3).

Pope Benedict XVI says: Catholic Educational Institutions should have three goals in order to be able to fulfill their primary mission to allow students "to encounter the living God who in Jesus Christ reveals his transforming love and truth". These objectives are: to provide an environment in which students are enabled to build and deepen their relationship with God; to foster an academic culture aimed at the pursuit of truth; and to actively promote growth in virtue.

Pope Francis says, "To educate is to introduce in the totality of the truth." One can not speak of Catholic education without talking about humanity, precisely because the Catholic identity is that God became man. Move forward in attitudes, human values, and fully open the door of the Christian seed. To educate a Christian is to advance young people, children in human values in all of reality, and one of these realities is the transcendence.

2. SOMASCAN STYLE OF EDUCATION

Our Congregation devotes herself to the formation of youth through teaching, educational institutions, and youth ministry. By offering to young people a proposal of Christian life and by preparing them to promote the good of mankind and the Church (CCRR 75).

Jerome Emiliani, teacher and educator

At the heart: teaching the children the faith in Christ and imitating His holy life, man becomes the temple of the Holy Spirit, son and heir of God.

His educative activity was based on first of all the Christian life, on the learning the Catholic doctrine and on the education to work

which would allow the orphans a successful reintegration in the society.

From his Renaissance mentality of man, he commits to the enhancement of man, in this case the child and the boy, with his intellectual and manual skills, in his dignity as a citizen who has to provide for his sustenance by learning a trade, aware of his greatness as a Christian with faith in Christ and the imitation of his life, becomes a child of God and temple of the Spirit.

Some notes that could clarify this above statement:

- In the request made on 6th May 1531 to the Duke of Venice: "... the orphans who are instructed in the Work as obedient Christians, to live with dignity...".
- In the letter of Galeazzo Capella to the Duke Francesco on 13th January 1534, St. Jerome, affirms that he is engaged at the instruction of more children primarily to the divine worship and then in the mechanical arts.
- In the letter of Carafa, St. Gaetano Thiene on 18th January 1534, states that Jerome Miani is the captain of a small army "instructed in the way of our Lord Jesus Christ for the sake of souls and the increase of catholic faith".
- Finally, the testimony of the Anonymous (1537): "instituted such a school (at San Rocco in 1528) which Socrates was never worthy to see with all his wisdom: here was taught how for the faith in Christ and the imitation of his holy life, man becomes the abode of the Holy Spirit, son and heir of God".

3. PRACTICAL GUIDELINES

- Welcome the poor students in our institutions and never deny education on the basis of social status.
- To offer to young people a proposal of Christian life (e.g Holy Mass, retreat, confession, everyday prayer spiritual direction etc..)
- To promote the good of mankind.
- To inculcate the protection of nature.
- Create an environment where multiple religions, communities and cultures are accepted and mutually respected.
- Initiate an awareness among the youth to favour the poor.
- To create a cell in our institutions for youth who come from a troubled situations.

- To create an opportunity to the teachers to update themselves according the signs of the times.
- Twice in a year to have an orientation classes to the teachers.
- To conduct a periodical semnior on relevant tiopics (e.g motivation, deaddiction, suicide, life skills, carrier guidance, moral education etc...)
- Have a *PTA* (Parent Teacher Association) periodically, to impart the importance of education to their families.
- Give an opportunity to students to participate like: *NCC*, Scout, *SFS*, Red Cross etc..
- The teachers of our institutions are to be educated in the Somascan Style.
- To organize Alumni association.
- To avail the government scholarships to the students as well as from our Institute.
- To cultivate Religious Vocation.

4. *RELIGIOUS ASSIGNED TO EDUCATIONAL INSTITUTIONS*

- Our teaching religious are to be aware that the important mission assigned to them requires qualities of mind and heart, accurate preparation, and constant renewal. They are to possess the required knowledge, hold proper certifications, and enhance every day their experience in the art of educating. Above all, they are to remember that the most valid lesson is the everyday example of their lives.
- We are to plan and implement adequate initiatives to foster their Christian formation and active cooperation.
- Centralization of Concerned Reports (To work in coordination with provincial team).
- Have periodical review meetings with other assigned religious with other institutions.
- To focus on the team work (going with the community).
- Religious are to be trained in keeping documents, legal matters etc...

5. *FINANCIAL ASPECT*

Every institute must strive to maintain itself economically and support the province and the congregation.



RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA



Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

IL DOMENICANO FRA' REGINALDO NERLI

Il Nerli nacque a Mantova nel 1494. Entrò nel convento di San Domenico a Bologna verso il 1512, dove compì gli studi e intraprese l'attività di insegnamento sino ad ottenere il grado di *magister studiorum* nel 1552.

Nel 1536-37 collaborò con il cardinale Ercole Gonzaga a Mantova per la riforma dei conventi femminili. In una lettera a Gaspare Contarini del 16 giugno 1537 Ercole Gonzaga scrive: "A questo attendo hora et alla riformatione de monasterii delle monache, quali benchè non fossero incorse in maniera di vivere men che honeste né scandalose, nondimeno per essere state tanto senza visitatione, s'erano pure innovate delle cosette che in processo di tempo havriano potuto causare qualche disordine, sichè tale riformatione non può essere se non utile, buona et santa".

Fu anche stretto collaboratore del vescovo di Verona, Matteo Giberti. Nel 1537 predicò a Verona sulle lettere di S. Paolo; redasse inoltre il testamento del vescovo sotto sua dettatura. A Verona fu tra i primi lettori e censori dell'allora inedito *Beneficio di Cristo*. Nel capitolo mantovano del 1539 fu nominato *promagister studentium*.

Nel 1542, da Somasca informò Fabio Mignanelli, nunzio a Venezia, della fuga di Bernardino Ochino, che aveva incrociato a Chiavenna. Il 12 ottobre il nunzio aveva scritto al Farnese: "Fra Reginaldo da Mantova scrive da Somasca che fra Bernardino Ochino era capitato a Chiavenna, terra dei Grigioni ai confini d'Italia, dove si trova frate Augustino [Mainardi] cacciato di Piemonte dal sig. Marchese per heretico".

Collaborò quindi con il cardinale Morone a Modena, dove nel 1545 predicò la Quaresima; fu nominato dal Morone visitatore della diocesi e assunse la carica di vicario della Inquisizione locale. Nel 1546 si trova a Milano nel convento di S. Maria delle grazie.

Fu presente alla prima sessione del concilio a Bologna (la nona dall'inizio a Trento) il 21 aprile 1547, in qualità di teologo. Il 30 luglio 1547 è presente in qualità di testimone al testamento di Girolamo Calchi, con il quale lasciò tutto alla scuola di carità per la casa destinata ad abitazione "dei fanciulli da ammaestrare nelle lettere e nella pietà"².

A metà degli anni quaranta apparve anonimo a Milano il catechismo *Istruzione della fede christiana per modo di dialogo con l'espositione del symbolo d'Athanasio*. Nel processo di Milano il padre Novelli testimonia: “[Appresso la nostra Congregatione serbavansi non ha molto, alcuni libricciuoli intitolati col nome d'un frate Reginaldo, religioso di San Domenico e molto affettionato alla congregatione, ne quali libri con chiarissima brevità s'estendono tutte le cose che appartengono alla perfetta istrutione del christiano. Questi libri andavano altre volte attorno per tutta Italia e si stampavano in molti luoghi e molti de nostri padri, benchè fossero letterati, non si sdegnavano impararli a mente per instruire et insegnarli altrui, nel numero de quali non mi vergogno di ripormi anch'io”³.

L'operetta fu ristampata a Ferrara nel 1585 con il titolo *Utile e breve istrutione christiana dal reverendo padre fra Reginaldo dell'ordine de predicatori ampliata di nuovo ristampata per uso degli orfani*, Ferrara per Vittorio Baldini 1585⁴.

Dal 1547 al 1549 fu di nuovo a Mantova presso il cardinal Gonzaga. In una risentita lettera indirizzata al Nerli il 7 maggio 1549, che era stato invitato a vigilare sui fermenti eterodossi diffusi nell'ordine dei canonici lateranensi di cui il Gonzaga era protettore, scriveva: “Quanto alli canonici regolari, io ne fo, ho fatto et farò castigare tanti quanti se ne scopriranno di questa setta, et in ogni capitolo loro non manco di persuadergli a quella via che mi par migliore...Delli monasterii qui non vi è pericolo di luteranesimo, perché non ci è chi sappia far altro che mangiar frittate, eccetto un don Valeriano da Bergamo, ch'è vecchio, dotto et buono”.

Questo Don Valeriano Olmo era priore di Santo Spirito a Bergamo quando vi giunse il nostro Fondatore nel 1532. Nel 1545 fu eletto generale dell'Ordine. Il risentimento del duca era originato dal fatto che il Nerli si era lamentato con Ercole Gonzaga per la sua adesione al partito della Riforma luterana e per il favore accordato ai predicatori di essa.

Nel 1549 il Nerli si trasferì a Bologna dove diresse l'Inquisizione dal 1552 al 1554. Il 1° giugno del 1553 nel convento romano della Minerva, redasse sotto giuramento un breve memoriale in cui evocava i suoi rapporti con il cardinale Morone, “Constretto da' superiori et dal zelo della santissima fede”, vale a dire su esplicita richiesta della congregazione del Sant'Ufficio; in una mezza paginetta il frate mantovano vi faceva i nomi di alcuni noti eretici modenesi, delle cui deviazioni religiose era venuto al corrente in occasione della visita pastorale e dei compiti di predicazione affidatigli nel 1545 dal Morone nella sua diocesi⁵.

In questo anno 1553 inviò una lettera al capitolo dei Somaschi, radunato in Somasca. Non conosciamo il contenuto della missiva; il capitolo

ne affidò l'esecuzione al padre Vincenzo Gambarana, superiore della congregazione dei servi dei poveri: "In esecuzione delle lettere spedite dal P. Fra Reginaldo di S. Domenico, fu ordinato che il P. Vincenzo vi andasse nel viaggio di Venezia"⁷.

Il Nerli fu bruscamente destituito da inquisitore a Bologna e sostituito dal suo confratello Eustachio Locatelli, probabilmente per essere vicino ai cardinali Pole e Morone sui quali stava indagando il Sant'Uffizio romano guidato dal Carafa.

La rimozione dall'incarico era dovuta alla pochezza dello zelo repressivo, come attestava l'esile testimonianza sul conto del Morone, certo molto deludente se non sospetta di complice reticenza agli occhi degli inquisitori che l'avevano sollecitata.

La diffidenza nei suoi confronti da parte del cardinale Cervini traspare dall'invito rivoltogli il 20 gennaio 1554 a far capo direttamente al supremo tribunale romano per questioni di eretici o sospetti,⁸ e ancor più dalla lettera che il 30 maggio di quell'anno egli scrisse al Morone, all'indomani della designazione a protettore dell'Ordine domenicano, da cui traspare quello che potrebbe essere definito il processo di normalizzazione inquisitoriale, allora in corso nell'ambito dell'Ordine.

Il Nerli lo supplicava anzitutto di "mantenere l'honore di nostro signor Dio in me qual troppo va mo' periclitando, sendo io tenuto non solo qui, ma in Ferrara et altrove, come nemico della santissima fede et per tale meritissimamente privo dell'Inquisitione" et in secondo luogo di premere sul Ghislieri a Roma perché fosse chiamato a succedergli un frate "idoneo, meritevole et senza ingiuria d'altri", molto diverso cioè dal Locatelli, "giovane di 33 anni, et dovria secondo le legi haverne 40, inferiore a molti del convento nostro in ogni modo" tanto più in una città pullulante di eresie, non prive di potenti protezioni.

Scettico su "come un novo bolognese, giovane, di bassa conditione, di puoca stima, potrà far quanto conviene", concludeva dando sfogo alla sua amarezza per il modo con cui era stato trattato: "Stimo io incomparabilmente più de la vita l'honor di nostro signor Dio in me et incomparabilmente più abhorrisco questa infelicissima notte, quale contro ogni dovere m'è data che qual voglia horribil sorte di morire, ma non stimo manco la conservatione della santissima fede, qual tuttavia va pericolosissimamente periclitando"⁹.

Il cardinale Morone fu incarcerato dal papa Paolo IV Carafa nel 1557, per avere professato dottrine ereticali, e in particolare la falsa opinione della giustificazione. Fra Reginaldo fu sentito più volte come testimone nel processo a carico del porporato.

Fu in rapporti cordiali con la Compagnia di Gesù. Nel 1558 chiedeva al Lainez di concedere un confessore¹⁰ per la comunità carmelitana di Santa Maria degli Angioli di Firenze¹⁰. In un altro scritto del 2 settembre

1564 si firma: “Il suo fra Reginaldo Nerli, che se ne va morendo a poco a poco”¹¹. Morì dopo il 1565.

P. Giovanni Bonacina CRS

NOTE

- 1) TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol.II, parte 1a, p. 157.
- 2) AGCRS, *Milano S. Martino*, Mil. 554-B
- 3) *Acta et processus sanctitatis viatae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, p. 9.
- 4) Una copia di questo catechismo si trova a Roma presso la Biblioteca universitaria Alessandrina, RMO 280.
- 5) BUSCHBELL G., *Reformation und Inquisition in Italien*, Paderborne 1910, p. 282.
- 6) FIRPO M., *La presa di potere dell'Inquisizione romana*, ed. Laterza 2014, p. 192.
- 7) *Acta Congregationis*, vol. I, p. 21 in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 12, Roma 2006.
- 8) Archivio Stato Firenze, Carte Cervini, 46, f. 150r.
- 9) BAV, Vat. lat., 6407, ff. 56r-57v., in FIRPO M., *La presa di potere...cit.* p. 193.
- 10) Arch. Hist. S.J., Ital. 125, f. 177.
- 11) *Ibidem*.

SAN GIROLAMO MIANI UOMO DI MISERICORDIA

Iniziato ormai l' Anno Giubilare della Misericordia ed aperte le Porte Sante, ho pensato di proporre alla lettura ed alla riflessione (forse addirittura alla meditazione) quanto i biografi del nostro Santo Fondatore ci hanno tramandato riguardo all' aspetto della misericordia che lo contraddistinse.

Tralasciando l' Anonimo e le due prime biografie (Albani 1600, Stella 1605), ho preferito cominciare dalla biografia latina del P. Tortora (1620) in quanto questo autore, che fu Preposito Generale negli anni 1619-1622, intese non solo dare un poderoso lavoro sulla vita di Girolamo, ma presentarlo ai suoi confratelli come lavoro che indichi chiaramente l' esempio a cui ognuno deve rifarsi.

Il P. Tortora premise infatti alla Vita di S. Girolamo una *Exortatio pastoralis* con la quale intese eccitare i Padri e i Fratelli dell' Ordine Somasco a leggere e a imitare le virtù del Santo di cui egli narra la vita. Come non si può negare - dice egli - che dagli esempi dei Santi traspira una grande forza per eccitare in noi l' amore alla pietà, così bisogna confessare che nella vita dei Santi domestici e dei nostri avi noi scorgiamo un non so che di maggiore importanza ed autorità ad ottenere ciò.

Gli storici narrano che le statue e le immagini, di cui le nobili famiglie erano solite adornare l' atrio delle case e i portici, erano là collocate non tanto a perpetuare la memoria dei trapassati, quanto a spronare l' attività dei vivi, affinché i figli si studiassero di essere, quanto più potessero, simili ai padri, i nipoti degli antenati. Ecco le sue parole:

«... Mentre io pensavo (e vi ho pensato spesso) e ricordavo il detto della Sapienza: Lodiamo gli uomini illustri dai quali noi discendiamo (Eccles. 44) spesso anche mi venne in mente di dover compiere questo obbligo di affetto verso Girolamo Emiliani, ottimo Padre della nostra congregazione di Somasca, e verso alcuni dei suoi compagni, le cui gloriose gesta furono, è vero, scritte da altri prima di me, ma erano così monche ed imperfette che molte di esse, ed anche insigni, sono ancora sconosciute ai posteri. Per tal ragione la bontà divina e la virtù di Girolamo e di altri ancora venivano private della dovuta lode, e rimanevano privi del pascolo della pietà coloro che sotto la sua guida si fossero ascritti alla spirituale milizia di questa nostra Congregazione ...».

E poco più avanti:

«... A questo appunto, o Padri, io ho mirato nel pubblicare questa storia e nel mettervela sotto gli occhi: istillare cioè nelle anime vostre lo spirito medesimo che era nel nostro Padre Girolamo, per nutrirvi di quel latte primitivo spirituale e vitale della Congregazione nostra ... per ridurvi in una parola al modello di Girolamo. Meditando la sua vita procurate di essere più che potete a Lui somiglianti, affinché da esso si diffondono più copiosi i ruscelli della divina beneficenza su tutto il corpo della religione nostra compatto per la somiglianza degli intenti e per la fusione degli animi e dovunque unito a se stesso e al suo capo. Dunque: guardate alla pietra dalla quale siete stati tagliati, guardate al padre vostro (*Is* 51) ...».

Il P. Tortora poi, rispetto ai biografi che lo precedettero, fu il primo ad organizzare il vasto materiale sulla vita del Fondatore introducendo la categorizzazione secondo le virtù cardinali e teologali; tra le cardinali, la carità, distinta in carità verso Dio e carità verso il prossimo.

Questa categorizzazione, certo un novità, si spiega tenendo presente il tempo in cui la biografia fu composta: appena qualche anno prima, nel 1615, si erano finalmente conclusi i processi ordinari relativi alla causa di beatificazione di Girolamo Miani, confezionati in varie città (Milano, Como, Somasca, Pavia, Brescia, Venezia ecc.) interrogando svariati testimoni, *de visu* e *de auditu*, e organizzando le domande e il materiale nella direzione appunto dove la misericordia (carità verso il prossimo) diveniva uno dei poli di accorpamento.

Ho pensato di mettere sotto gli occhi del lettore sia il testo latino del P. Tortora sia la traduzione italiana fatta da un nostro ex alunno in Venezia, divenuto poi sacerdote secolare, don Alessandro Piegadi, il quale realizzò la traduzione nel 1865 in omaggio ai Somaschi in vista del centenario della canonizzazione di san Girolamo che si sarebbe festeggiato poco dopo (1767–1867).

A seguire si riporta quanto hanno scritto altri due biografi (P. Costantino De Rossi 1630 e P. Gregorio De Ferrari 1676). Il P. De Rossi scrive due anni dopo che erano terminati i Processi Apostolici per la Causa di beatificazione di Girolamo (1624–1628). Il P. De Ferrari scrive in un periodo in cui la causa era stata ripresa, dopo lo *stop* avvenuto per i noti decreti di Urbano VIII. Non è chiaramente mia intenzione dare notizie specifiche e dettagliate sulla causa e sul suo andamento, argomento ampiamente trattato nella nostra letteratura.

Credo invece importante leggere questi antichi, e talvolta un po' dimenticati, testi: non tanto per imparare particolari sulla vita di san



Girolamo che conosciamo ormai a memoria, ma per assaporare di nuovo la vitalità di un'esistenza vissuta veramente con carità eroica.

Papa Francesco ci invita e ci spinge a riscoprire la misericordia. *Alia nomina, alia numina* ... ma la sostanza è la stessa. In questo Anno Giubilare la figura e la luce di carità e misericordia di san. Girolamo Miani andrà ancora di più tolta da sotto il tavolo e messa sopra il candeliere perché sia visibile a noi, *in primis*, e a chi respira con il suo carisma. Come Somaschi non abbiamo, ne sono convinto, in questo nulla da temere in un confronto con altri santi della carità forse più pubblicizzati.

1) TORTORA A., *De vita Hieronymi Aemiliani*. Milano, Pacifico 1620, a pp. 245 – 253 (Liber quartus, cap. VI. Eiusdem Charitas in proximos):

«Sed non infoecunda erat illa in Deum charitas, et sterilis; nam amor Dei, ut inquit Sanctus Gregorius, amorem proximi generat, et amorem proximi calefacit amor Dei. Amor hic porro proximi et ipse multiplici sobole germinans, late admodum in proximos ipsos sese effundit, quorum egestatem sublevat, inscitiam depellit, errata condonat, offensas suffert, quibus in officiis omnibus insignis plane, si quis alius, fuit Hieronymus: qui hanc benigne faciendi disciplinam erga omnes adeo excoluit; ut inter virtutes, quibus in omni vita ornatissimus fuit, nulla mihi hac una in proximos charitate admirabilior videatur. Ut enim de suis bonis large pauperibus subvenire non ratum et infrequens fuit; quantum illud est, domesticam suppellectilem eleemosynis universam exhaurire, facultates omnes in pauperum usus profundere, seque adeo in eundem paupertati et miseriae ordinem redigere; ut ostiatim victum mox egenis refundendum emendicaret, mucidis crustis, et panis recisamentis ipse victitare assueverit, meliore cibo pauperibus apposito, quasi multo acerbius aliena, quam sua premeretur egestate, et inedia cruciaretur? non absimilis certe hac in re Sancto Exuperio illi Tolosanae Ecclesiae in Narbonensi Gallia Episcopo, quem mirifice commendat S. Hieronymus; quod scilicet viduae Sareptendis imitator ipse esuriens pasceret alios, et ore pallente ieiuniis, fame torueretur aliena; omnemque substantiam Christi visceribus erogarit. Sed, ut a recte valentibus ad aegros me referam, in quos multo effusior eius excurrerat benignitas, hic unum non reticebo, quo universa superioribus libris hoc de genere tradita facilius ad examen revocabuntur, et intentium oculis singula sua cum dignitate et praestantia subiicientur; Hieronymi scilicet charitatem in languentes et aegros huiusmodi habuisse exordia, et incrementa, quae cum aliorum illustri sanctitate facile certet, et eos postremo exitus nactam, qui sublimen martyrii gloriam merito exaequent. Cogitanti enim mihi initia illa pietatis in aegros Venetiis impensae, ubi prima Hieronymo fuit huius palaestra virtutis, plane sese obiciunt Divi Bernardini Senensis sanctitatis tirocinia, quae ille huiusmodi operibus ita apud cives suos posuit cum Senae gravi pestilentia vastarentur, ut duodenis comitatus iuvenibus, quos sibi ad ipsum opus delegerat, circumiret aegrotantium domos, languentes et graviter affectos consolaretur, egestate laborantibus subveniret, sepelliret defunctos, paratus omnes subire casus, quos tetra illa lues se temere ingerentibus charitatis initia



illa in aegros, et defunctos, quae suo retulimus loco, cum iis Sancti Bernardini conferre velit, non admodum forte inter se differre comperier. Quo deinde in studio impensius occupatus Hieronymus et multo iam tempore animo obfirmatus, eos habuit progressus, qui praestantioribus in hoc genere nihil omnino concedant, quod planum fiet si era repetantur, quae de Elisabetha Pannoniorum Regis filia, et Lantgravii Turingiae Principis coniuge in aegros charitate traduntur; quae scilicet eo processerat, ut non alienum a sua dignitate putaret mendicum, infirmum, obsitum, squallidum, male olentem suo recipere sinu, suisque manibus crinem illius pectere, tondere caput, lavare totum corpus; et quantum licuit a foedore, sordibusque vindicare; aliaque huiusmodi in pauperes aegros, et ulcerosos officia persolvere. Cui etiam adnectenda Maria illa Decegnies, cognomento dicta, cum viro suo, quos non languoris deformitas, non tabes, non sanies foeculenta, non morbi evitanda contagio, ab aegrorum cura arcebat: quin miserabilior aegrotantium facies, ministrantium curam magis accendebat: quibus christianae charitatis incrementis ex aequo respondere cernet, quae de Hieronymo in aegros, et ulcerosos, ac sanie manantes suo retulimus loco, qui attente perpendet. Sed exitum iam tantae in aegros, et misere iacentes charitatis spectemus, qui is tandem fuit, ut, grassante lue, cum aegris suo more impense deserviret Hieronymus eodem tactus morbo, non forte minori interierit, quam martirii gloria; quando obeuntes in huiusmodi charitatis operibus implicitos, in album martirium ecclesiastici fasti referre consueverint; ita enim pridie Kalendas Martii permultos, qui, peste grassante, laborantibus strenue ministrantes mortem oppetere, veluti martires religiosa piorum fides venerari consuevit; quibus etiam luculentum dedit testimonium Sanctus Dionisius Episcopus Alexandrinus in epistola ad Hieracem Episcopum, quam refert Eusebius, cuius haec pauca nos verba subscribemus. Adeo ut istud mortis genus, quod propter incredibilem pietatem, et robustam fidem suscipiebatur, nihil a martirii splendore abesse videretur. Adeundus omnino Eusebii locus, qui plurimum ad causam mortis Hieronymi illustrandam facit; atque ex his habemus quae exordia, et progressus Hieronymi in proximos iacentes charitas habuerit, et quo tandem illustri suo exitu evaserit. Omissa vero corporum curatione, ad animorum culturam gradum faciamus. Quorum tanto erat studiosior Hieronymus, quanto corpore animus est praestantior; cuius rei causa, quos ille non tulit labores? Quas non devoravit molestias? Quae non subivit discrimina? Hinc illa perpetua, ac fere nunquam intermissa catechismi tradendi occupatio, et christianae doctrinae instructio, hinc creberrimae illae et ardentis in foro, in triviis, in agris, ubi tandem commodum fuisset, ad multitudinem exhortationes tam flagranti cum ardore dicentis, et audientium fructu, ut vir ineruditus saepissime de rebus divinis verba faciens, libentissimis audiretur animis, et probaretur ab omnibus; cui nullum vacuum tempus a proximorum institutione et commodis esset qui ad omnia faventis occasionis momenta incumbens, ea sedulo exciperet, quo universos ignorantiae tenebris, quoad posset, eductos, ad iustitiae et veritatis lumen traduceret. Et sane cum ea, quae alienae salutis procurandae studio egit, mecum animum reputo, venit saepius in mentem mirari, qui artus, quae vires, quae tam firma bene compacti corporis constitutio potuerit tanta paupertatis incommoda, laborum molestias, aerumnarum acerbitates absorbere et concoquere, tranquillo praesertim

semper animo, serena fronte ac corpore prope indefesso: sed nimirum coelestis illa charitatis vis, et proximorum christiana dilectio ita mentem ad omnes corporis labores, et aerumnas aequo animo non solum preferendas, sed etiam contemnendas confirmaverat; ut nullis hominum conviciis, et probris, nullis paupertatis molestiis, aut incommodis, nullis corporis laboribus, et vigiliis a proximorum salute procuranda revocari, aut retardari posse videretur: ita scilicet ille, Gemina in Deum, et proximos charitate magistra, ad omnem animi, et corporis patientiam, quae malorum omnium victrix egregia est, iam eruditus, obduruerat ad molestias, et occalluerat ad labores. Sed illud in hoc genere singulari animadversione dignum, quod magno ausu aggressus, exitu tam secundo, felicique eventu absolvit: cum Christo Domino peperit, adduxitque mulieres publico in scelere perditas, fecitque christianae probitatis magistras, ac duces in claustro, quae fuerant in lupanari integritatis hostes infestissimae. Non defuere certe sanctissimi viri, quia eadem in proximos charitate incensi, eandem etiam aggressi sunt provinciam; ut huiusmodi mulieres ad Christum perducerent; sed quam dissimili eventu intelligimus ex earum paucitate, quas vere ad poenitentiam ab illis traductas legimus; idque non nisi summa quadam dissimulatione, et artificio plane singulari, non levi etiam interdum famae honorisque iactura. Unus celebratur scriptorum monumentis Pafnutius Abbas, qui Thaidem nobile illud scortum eo artificio a quaestu meretricio ad poenitentiam compulit; impetrato scilicet ab ea secreto loco, et metum ac trepidationem simulans, identidem discitabatur, an, si congrederentur, eos visurus esset aliquis; cumque negaret illa ab ullo se videri, praeterquam ab ipso Deo, qui omnia cerneret, omnia sciret: ergo, arrepta occasione, subintulit senex, credis Deum nihil latere, er coram ipso peccare non erusbescis, qui tua puniet, et omnium scelera? Perculit meretricis animum tempestiva Pafnutii exprobratio, obortisque lacrymis, illico poenitentiam egit. Sed tam nobili artificio, et acri interrogatione vix unam Christo peperit Pafnutius. Vitalis etiam Alexandriae Monachi mira admodum in persimili opere fuit charitatis industria, qui postribula saepe adibat foeminarum, et cum ea, quae impudentiore lascivia diffluere videbatur, noctem pactus, pretium offerebat: admissus autem in aliquo fornicii angulo, procumbens, orationi vacabat, donec illucesceret dies; factum admirans mulier cogebatur interim tacita intra se cogitare, non certe quantum lucri fecisset, sed quantum, turpiter vivendo, coeleste numen offendisset: itaque nonnullae ab eo hac simulatione conversae, vitam correxerunt; sed Vitalis perversa hominum opinione iactatus, palam male audiebat, quod frequens circa lupanaria esset; ut facile intelligam: huiusmodi mulierum correctionem tanto cum salutis et famae discrimine, tanto cum labore, et industria a sanctissimis viris tentatam, quam exiguo cum fructu saepe successerit. Quo libeat magis in eodem charitatis opere admirari Hieronymum priscis illis sanctissimis patribus non quidem sapienterem, aut sanctiorem, sed secundo rei eventu feliciterem, qui non unam, aut alteram, sed permultas non ab ea turpi vitae licentia, et vitiorum castris abtraxit, quod permultum est, et aestimandum maxime, sed intram monasterii septa in ipsa poenitentiae et virtutum omnium castra, quod maxime admirandum est, compulit; idque non integra solum apud omnes innocentiae fama, sed illustriori etiam eximia charitatis commendatione et gloria. Erat hic etiam eius charitatis in proximos fructus non

contemnendus, quod aliorum in Deum commissis, etsi intime angeretur, divinamque bonitatem ab ingratis scelere offensam vehementissime indoleret; adeo tamen humanam fragilitatem elevando ex excusando, benigne ferebat; ut aequiorem in delinquentes ac mitiorem praebere se non posset; cumque acerrime in vitia ipsa exardesceret, ac pene deseviret, vitiis tamen obnoxios mitissime accipiebat et lenissime; sic in se ipsum etiam ob leves noxas severus, in alios vero lenis et mitis esse consueverat. Si vero quidpiam iniuriae aut offensionis ab alio tulisset, admirationi prorsus erat animi illa constantia et aequabilitas, qua universa mitissime ferebat. Plura sunt huius generis, eaque gravissima in tota eius vita exempla observata: quin ita ille rebelantem sensum edomuerat, ut nullum dulcius acroama ad aures illius, quam multa in eum congesta convicia, et illatae contumeliae accedere posset; atque his, aliisque permultis experimentis, quibus christiana in proximos charitas comprobatur, adeo illustris in hac virtute, et excellens extitisse videtur, ut quod de Sancto Honorato dixit aliquando Sanctus Hilarius, non incongrue de Hieronymo usurpare me posse diffidam: tantam scilicet in eo fuisse latitudinem charitatis, ut, si specie facieque hominis ea virtus exprimenda esset, Hieronymi potissimum pingivultu debere videretur; neque supra fidem, aut exaggerandi gratia aliquid a nobis dici existimabit, qui superiores vitae libros aequo animo percurret. Sed quando nullibi magis assiduam et ferventem libet spectare Hieronymi charitatem, quam in pauperes derelictos et orphanos; placet seorsim hoc pium charitatis institutum expendere, fusiusque de eo agere».

cfr. PIEGADI A., *Vita di San Girolamo Emiliani ... scritta ... dal padre Agostino Tortora ... ed ora per la prima volta volgarizzata ...*, Venezia, Gaspari 1865, a pp. 212 – 218 (Libro quarto, capo VI. Carità del medesimo verso il prossimo):

«Ma né infeconda e sterile era quella carità verso Dio; perchè l' amore di Dio, come dice santo Gregorio, genera e scalda l' amor del prossimo (Hom. in Evang.) E questo stesso amore del prossimo, figliando anch' egli copiosa prole, ben diffusamente si spande ne' suoi simili, de' quali allieva la povertà, toglie via l' ignoranza, condona i difetti, soffre le offese. E in tutti cotali officii fu, più ch' altri, distinto Girolamo, il quale coltivò tanto questo stile d' esser benigno, che tra le virtù, onde fu in tutta sua vita ornatissimo, in nessun' altra mi par tanto ammirabile, quanto in questa della carità verso il prossimo.

Infatti per non essere ritenuto e ritroso nel sovvenire generosamente a' poveri co' suoi beni, non forse fu somma la sua carità nel convertire in limosine tutta la sua domestica suppellettile; nello impiegare ad uso de' poveri tutte le sue facultà; nel ridur sé medesimo in tale stato di povertà e di miseria, da mendicar uscio ad uscio quel cibo, che poi dava a' tapini; nello assuefarsi a vivere di croste muffite e di ritagli di pane, dando a' poveri il boccone migliore, come foss' egli oppresso e

crociato più acerbamente dall' altrui, che dalla propria indigenza ed inedia? E in questo non fu invero dissimile da santo Esuperio, vescovo della chiesa di Tolosa in Provenza, che fu commendatissimo da san Girolamo (Epist. ad Rusticum monach.). Imitatore della vedova di Sarepta, egli affannato pasceva gli altri, e con un viso pallido pe' digiuni, si tormentava per l' altrui fame, e tutte le sue sostanze distribuì alle viscere di Gesù Cristo.

Se non che per lasciare i sani, e rivolgermi agli ammalati, verso i quali era molto più liberale la sua bontà, non ometterò di far qui una mia osservazione, per cui si richiamerà più facilmente ad esame tutto ciò, che fu detto negli antecedenti miei libri su questo proposito, e tutte le opere di Girolamo compariranno sotto gli occhi de' riguardanti nella lor dignità ed eccellenza.

Osservo pertanto, che la carità di Girolamo verso i languenti e i malati ebbe tali principii e incrementi, che senza dubbio può gareggiare colla santità illustre degli altri, e fece da ultimo tali progressi, che possono eguagliare il sublime onor del martirio. E davvero, quand' io ripenso que' principii di sua pietà praticata cogl' infermi a Venezia, ove fu per Girolamo la prima palestra di questa virtù, mi si affaccia subito il tirocinio della santità di Bernardino da Siena, che fece con atti simili presso i suoi cittadini, mentr' era Siena da mortal pestilenza guastata. Accompagnato egli da dodici giovani, da lui scelti a quest' opere, girava per tutte le case degli ammalati, consolava i languenti e gli appestati, sovveniva a' mendichi, seppelliva i morti, pronto e disposto ad incontrare ogni accidente, che in quella misera epidemia potea sovaggiugnere a chi prestavasi incautamente.

Davvero se piacesse a taluno di raffrontare i principii della carità di Girolamo verso i malati ed i morti (come riferimmo a suo luogo nel Libro primo, al cap. XVI) co' principii di s. Bernardino, scoprirà, che non di molto per avventura differiscono tra di loro. E in questo esercizio dappoi più intensamente occupato Girolamo, e collo scorrer del tempo quasi incallitovisi, si videro que' progressi, che non cedono punto a' più illustri in questo argomento.

E più si farà ciò manifesto, se si ricordi quanto si narra della carità verso i malati usata da Elisabetta figlia del re d' Ungheria, e moglie del principe Landgravio di Turingia; la qual carità tanto avanzossi, che contrario alla sua dignità non credea ella lo accogliere nel suo seno il mendico, l' infermo, il cencioso, lo quallido, il puzzolente, e pettinar capelli, e tosar testa, e lavar tutto il corpo, e, quanto potea, tergere ognuno dal lezzo e dal sudiciume, e prestar altri simili officii a' poveri infermi e ulcerosi.

E a questa principessa si può anche aggiungere quella Maria, cognominata Decegnies, con suo marito, i quali entrambi non sentiva-

no riluttamento nell' assistere gli ammalati, né per bruttezza d' idropisia, né per tiscume, né per marcia fecciosa, né per contagione di malattia attaccaticcia; anzi più miserabile ch' era l' aspetto degli ammalati, e più s' accendeva la premura di que' due ausiliatori. Ora chi osserverà attentamente, vedrà che a questi principii di carità cristiana corrispondono né più né meno le opere di Girolamo verso i malati, gli ulcerosi e marciosi, come dicemmo a suo luogo (*Libro terzo, cap. VI*).

Ma di questa carità sì distinta verso i malati e gl' infelici ammorbatati guardiamo l' esito, che finalmente fu tale, che all' infierir della peste, mentre serviva Girolamo con tutto amore, secondo il solito, agli appestati, colpito da quel morbo medesimo morì con gloria forse non inferiore a quella di martire, se nel ruolo de' martiri ebbero uso i fasti ecclesiastici di registrare quei che morivano in attualità d' esercizio in siffatte opere di carità. Infatti al 28 febbraio la religiosa pietà dei cristiani suole come martiri venerare parecchi, i quali morirono nell' atto magnanimo di assistere gli appestati (*Martyt. Rom. Prid. Kal. Martii*).

E diede a questi uno splendido testimonio anche san Dionisio vescovo Alessandrino in una sua lettera al vescovo Ierace, riferita da Eusebio, della quale trascrivo queste poche parole: "Così che questa specie di morte, che s' incontrava per una pietà, che è incredibile, e con robustezza di fede, e pareva che punto non si scostasse dallo splendor del martirio" (*Lib. VII. Hist. C. XVI, XVII*). Ma si legge tutto quel luogo di Eusebio, che è molto acconcio per illustrare la causa della morte dell' Emiliani; e da di là conosciamo quali principii e progressi abbia avuto la carità di Girolamo verso l' infermo suo prossimo, e a quale splendida méta sia finalmente riuscita.

Ma lasciando la cura dei corpi, inoltriamoci alla coltura delle anime, delle quali tanto era più amante Girolamo, quanto l' anima è più eccellente del corpo. E quante fatiche non tollerò egli per la loro cura? quante molestie non sopportò? quanti pericoli non incontrò? Quindi quella perpetua e mai quasi non interrotta occupazione di far catechismi, e di insegnar la dottrina cristiana; quindi quelle ardenti e frequentissime esortazioni al numeroso popolo nelle piazze, nei trivii, nelle campagne, per tutto insomma dove poteva, con un calore così vivo dell' oratore, e con frutto degli uditori, che quell' uomo senza lettere facendo assai spesso parole d' argomenti divini era da tutti ascoltato e approvato con pienissima soddisfazione. Né aveva mai tempo libero tra l' ammaestrare ed aiutare il suo prossimo, e adocchiando tutti gli istanti di occasione favorevole, pronto subito li afferrava, per trarre tutti, quanto poteva, dalle tenebre d' ignoranza, e condurli alla luce della giustizia e della verità.

E davvero quando io penso fra me il bene che egli operò, per procurare la altrui salute, dico spesso con meraviglia: quali membra, quali forze, quale costituzione così robusta di corpo ben fatto ha mai potuto assumersi e sopportare tanti disagi di povertà, e fastidiosaggini di fatiche, e acerbità di miserie, principalmente con animo sempre tranquillo, con fronte serena, e con un corpo che quasi mai si stancava?

Ma senza dubbio quella virtù celeste di carità e cristiana dilezione del prossimo aveva il suo spirito tanto fortificato non solo a soffrire tutte le pene del corpo, ma altresì a disprezzarle; perché né ingiurie e contumelie di popolo, né molestie, o incomodi di povertà, né corporali travagli e vigilie lo distornavano o ritardavano mai dal procurare la salute dei suoi fratelli. Così egli dal duplice magistero della carità verso Dio e verso il prossimo ben ammaestrato a conservare ogni pazienza così d'animo come di corpo, che è vincitrice solenne di tutti i mali, si era incallito alle molestie, e indurito nelle fatiche.

Ma quello che è degno su tal proposito di precipua considerazione è che quello che imprese egli con gran coraggio, lo ultimò con esito così propizio e con così felice successo. Acquistò con Cristo Signore, ed attrasse femmine traviate nella pubblica infamia, e le rese maestre di cristiana bontà, e guide nel chiostro, quelle che, nel postribolo, erano nemiche capitalissime di purezza. Non mancarono, è vero, santissimi uomini, i quali accesi di eguale carità verso il prossimo si dettero all'impresa medesima di condurre a Cristo questa categoria di donne; ma con quanto dissimile successo si scorge dalla scarsezza di quelle, che essi trassero a penitenza sincera, e nel fare ciò adoperarono certa dissimulazione sopraffina, ed un singolare artificio, e talvolta non senza danno della loro fama ed onore.

Dagli scrittori si celebra Pafnuzio abate, che con suo stratagemma dal mestiere meretricio eccitò a penitenza una celebre prostituta, che fu Taide. Le domandò un bugigatto segreto, e fingendo paura e tremito, la interrogava di quando in quando se, abboccandosi insieme, ci fosse uomo che li spiasse. Come ella sostenne che nessuno li vedeva, all'infuori di Dio che vede tutto e sa tutto, "Dunque – cogliendo questa occasione soggiunse il vecchio – tu credi che a Dio nulla sia nascosto, e non ti vergogni di peccare alla presenza di Lui, che sta per punire le tue enormità e quelle di tutti?". Questo opportuno rimprovero di Pafnuzio colpì l'animo di lei, la quale, scoppiata in lacrime, fece subito penitenza. Ma con un artificio così noto e con domanda così acuta Pafnuzio ne acquistò a Cristo una sola.

Anche di Vitale, monaco di Alessandria, fu molto ammirabile la industria di carità in un fatto consimile. Entrava egli spesso nei postriboli delle prostitute, e con quella che gli sembrava la più impudente e

lasciva faceva patto di pernottare, offrendole una moneta, e quando era accettato in qualche angolo del bordello si gettava a terra e si poneva in orazione, finché spuntava il mattino. La femmina, nel mirar questo fatto, era intanto costretta di pensare tacita fra se stessa non già quanto guadagno aveva fatto, ma quanto offendeva l' Ente Supremo col suo turpe vivere.

Alcune pertanto, da lui convertite con tale finzione, emendarono la loro vita; ma Vitale, bersagliato da perversi sospetti di alcuni, non aveva buon credito in pubblico, perché frequentava troppo i postribolli. Così agevolmente comprendo, perché la correzione di quelle donne, tentata da quei santissimi uomini con tanto pericolo di salute e di fama, e con tanta fatica ed industria, abbia spesso prodotto frutti assai scarsi.

Dal fin qui detto non sia discaro di ammirare più e più Girolamo in pari opere di carità, non certo più sapiente, o più santo di quegli antichi padri santissimi, ma davvero più felice nel prospero successo del fatto; perché non una, o due, ma molte e molte non tolse solo da quella turpe sfrenatezza di vita e dalle trincee dei vizi (che però è un atto grande e molto stimabile); ma le rinchiuse nei chiostri di un monastero, nelle trincee stesse della penitenza e di ogni virtù, che è cosa molto meravigliosa; e tutto questo operò non solo con piena fama di integrità, ma con lode e gloria anche più illustre di carità sorprendente.

E la carità sua verso i prossimi germogliava anche questo frutto ben stimabile, che sebbene egli intimamente si tribolasse per le altrui iniquità contro Dio, e acutissimamente se ne dolesse, che la divina Bontà fosse empivamente offesa dalle anime ingrato, così benignamente peraltro compativa l' umana fragilità, o sminuendone i difetti, o scusandoli; che non poteva comparire con i delinquenti né più discreto né più mansueto. E mentre contro gli stessi vizi molto ardentemente si accendeva e quasi infieriva, però accoglieva i viziosi con mitezza e dolcezza.

E severo che egli era con se medesimo, anche per lievi macchie, era solito verso gli altri essere mite e benigno. Se poi qualche ingiuria o offesa pativa dagli altri, destava ammirazione quella costanza ed equilibrio d' animo, onde sopportava tutto con mansuetudine. Già in tutta la sua vita si osservarono molti esempi di questo genere, e tutti di gravissimo peso; ad aveva anzi così tanto domato il senso ribelle, che alle sue orecchie non poteva darsi sinfonia più soave degli impropri e delle villanie, che si scagliavano contro di lui.

Con questi e altrettanti moltissimi esperimenti, con cui è provata la cristiana carità verso il prossimo, pare che in questa virtù egli campeggi tanto per celebrità ed eccellenza, che non mi sembra sconvene-

vole il dire di Girolamo ciò che un giorno diceva sant' Ilario di sant' Onorato: "Che – cioè – tanta fu in lui la ampiezza di carità, che se in forma umana si potesse esprimere quella virtù, si dovrebbe dipingere principalmente colla fisionomia" di Girolamo. né chi di buon cuore scorrerà gli antecedenti libri della sua vita, stimerà mai che oltre la verità o per esagerazione abbia io scritto siffatte cose.

Ma poiché l' assidua e fervida carità di Girolamo in nessun luogo meglio ci può vedere che verso i poveri derelitti e gli orfani, mi piace di considerare separatamente questo pio istituto di carità, e di trattarne con maggior diffusione».

2) ROSSI (DE) C., *Vita del B. Girolamo Miani ...* Milano, Pontio e Piccaglia, 1630, a pp. 274 – 284 (Libro quarto, cap. VII. Della sua Carità verso il prossimo in aiuti spirituali, e temporali):

«Dopo ch' il nostro Padre passò dalla militanzia del secolo a quella di Christo, possiamo dire con verità sicurissima, che tutta la sua vita non fu altro, che un' esempio continuato di tenerissimo amore, e di suiscerata carità verso il prossimo. Onde a ragione vi fu chi disse, che quando ad alcuno fusse venuto in pensiero di dipingere la carità con la faccia, e co' l' sembiante humano, haueria potuto dipingerla molto al viuo prendendo i lineamenti dalla faccia, e dalle fattezze del P. Girolamo.

La carità lo ridusse sin nel principio della sua conuersione a prendere il maneggio delle facultà de' nipoti con quella circospettione tanto puntuale di non applicar a sé stesso né pur una minima cosa del loro; perche diceua, che la vera carità non deue essere mercenaria. Infinite volte in Venetia, quando ancora portaua la Toga, come hò detto in altro luogo, si ridusse a non hauer in borsa pur un solo quattrino, per le molte limosine, c' hauea fatte in Chiesa, e per istrada, et allhora, se qualche pouero gli dimandaua limosina, l' inuitaua a venir a casa sua, doue lo soccoreua, e lo consolaua, come poteua.

La carità lo ridusse a priuarsi di tutto il suo, per pascere un' infinità di pouerelli, contentandosi di sostentare la sua pouera vita di pane mendicato, del quale anco per carità daua il piu buono a gli altri, prendendo per sé quello di peggior conditione, come s' è detto piu volte. Se ben questo non pareua a lui effetto di mera carità, ma piu tosto d' una certa giustizia: stimando, che la vita di ogni altro fusse piu necessaria al mondo, e piu degna d' esser mantenuta, che la vita sua propria, quale egli riputaua souerchia, et inutile. Dopo hauer dato a' pueri tutte le sue facultà, haueua questo realissimo sentimento, cioè di non hauer dato niente del suo: ma solo d' hauer dispensato quello, che il Signore gli hauea consegnato a questo effetto.

De' luoghi pij, ch'egli institù per uso de' poueri già s'è detto altrove, come anco della carità, ch'egli personalmente faceua notte, e giorno ne gli ospedali: mettendo indifferentemente le mani in ogni cosa per seruigio de' poueri infermi. Quando egli caminaua, andaua sempre co'l passo graue, et adagio; ma quando si trattaua di far la carità a gli infermi, pareua propriamente c'hauesse il fuoco a' piedi: e quando per esser lontano non poteua assistere con la persona, assisteua loro con l'animo, e con l'affetto.

In una lettera, che scrisse da Venetia li 5 di Luglio 1535 al P. Agostino Barile tra l'altre cose ricorda espressamente la carità verso gl'infermi, che stauano a Somasca, e dice così: Che l'infermiere habbia la carità, e che guardi agl'infermi, e che s'auuezzia a qualche buon gouerno per li primi giorni, passati i primi giorni peggiorando si mandino a Bergamo, e che habbia anco cura de' sani, che non faccino disordini. A tal fine s'era posto di proposito il buon seruo di Dio ad imparare, e notar ricette, e rimedij, per seruirsene a beneficio de gl'infermi nelle occasioni: né si sdegnaua di toccare con le sue proprie mani, e di medicare piaghe stomacose, e fetidissime.

Prima ch'egli si conuertisse al Signore, era naturalmente molto collerico, e fiero, come ho detto nel primo libro, e l'esercitio dell'armi l'hauea reso piu feroce: ma la santa carità di Dio, e del prossimo gli diede una tal tenerezza di cuore, che non poteua star saldo al bisogno, et alle calamità de gl'aflitti; onde tutto struggeuasi per eccesso di compassione. Questo fu, che lo mosse a raccogliere tanti poueri figliuoli orfani, i quali priui d'ogni humano soccorso andauano raminghi, e dispersi per le strade: e sentendogli scoppiar il cuore per compassione nel considerare il loro doppio pericolo, e del corpo, e dell'anima, si fece Padre di tutti; e amandoli con maggior tenerezza, che se generati gli hauesse; li nettaua dal male, e dalle sozzure, li vestiuua, e cibaua di sua mano, et inuigilaua al gouerno, et alla custodia di essi con gelosia, et auuertenza piu che paterna, impetrando loro il prouedimento da Dio, quando non poteua da gli huomini.

Gli occorre un giorno far viaggio da Brescia a Bergamo nel mese d'Aprile con alcuni de' suoi pouerelli, tra' quali vi erano ancor due fratelli, di Congregatione, et accorgendosi, che uno della sua pouera compagnia era molto affannato per la stanchezza, e languiuua di sete, non poté non commuouersi all'euidente bisogno di quel meschino: e tanto piu, che non sapeua, come humanamente ristorarlo, per essere assai lontani dal luogo, doue potessero chieder limosina.

Disse dunque alla compagnia, che si fermasse per riposare un poco, e che fra tanto tutti si dessero all'oratione, e si raccomandassero con viua fede al Signore, come fecero unitamente. Finita l'oratione mosse il pouero gli occhi intorno alla campagna, nella quale vedendo

pendente da una vite, che non era molto lontana un bellissimo grappo d'vua bianca, e fresca, s'inuiò tosto a coglierla, e la colse, e si ristorò con quella, non senza grandissima marauiglia di tutti, per essere fuori di stagione; e fu stimato comunemente effetto della fede, e della carità, con la quale il sant'huomo hauea rinforzata l'oratione.

Questa stessa carità l'hauea fatto santamente curioso: perche osse-ruaua minutamente il bisogno di ciascheduno; né poteua star mai con l'animo quieto, sin che non l'hauea soccorso, preuedendo per quanto poteua la richiesta con religioso prouedimento. E pareua in fatti, ch'egli volesse in ciò gareggiare con quegli antichi superiori de' Monaci, de' quali scriue S. Girolamo alla Vergine Eustochio. *Non licebat antiquis Monachis aliquid petere, quia Praepositi necessitates singulorum magna prouidentia, et pietate praeueniebant.*

Non era lecito a' Monaci antichi dimandar cosa alcuna; perche i Superiori senza essere richiesti prouedeuano con carità alle necessità di ciascheduno. E questo voleua il P. Girolamo, che si praticasse assai piu nel prouedere alli bisogni, e necessità dell'anime: onde ricordaua espressamente a' Padri spirituali, che per amore di Dio ne' tempi assegnati per le Confessioni, e Comunioni non aspettassero d'essere chiamati da quei di casa, ma ch'eglino stessi con destra maniera gl'inuitassero caldamente a riceuere i santi Sacramenti.

Quando s'accorgeua, che alcuno hauesse qualche tentatione, e che nel combattimento non si portasse con fortezza d'animo, ne sentiua estremo rammarico per timore, che quell'anima non iscapitasse con Dio, potendo auuantaggiarsi grandemente.

Ritrouandosi un Sacerdote di Congregatione sommamente afflitto, e tentato per certa cosa appostagli falsamente, et essendo stato scritto al P. Girolamo, che il pouer huomo non hauea quella pazienza, che bisognaua, e che non faceua mai fine di lamentarsene, il benedetto Padre per lo gran zelo, c'hauea della salute di quell'anima, ne scrisse al P. Lodouico da Bergamo, che l'aiutasse, e che l'auuisasse a suo nome, e dice cosi: Molto mi dolgo del P. Giouanni. Hauerei molto in piacere, che egli fusse auuisato, e pregato per l'amor di Dio, che resistesse a questa tentatione, e che beato lui, se sarà detto ogni mal di esso in bugia: e che douerebbe sopportar ogni torto con grande allegrezza, aspettando gran pagamento in Cielo.

Ma certo che non si farebbe mai fine di trattare della grandissima carità di lui verso l'anime, e delle inuentioni, et artificij, ch'egli usaua per guadagnarle al Signore. Tutto il bene, ch'egli faceua per seruigio de' corpi, ad imitatione della carità di Christo, tendeuo sempre all'acquisto dell'anime, alle quali haueua principalmente la mira.

Il mischiarsi tra' contadini, e darsi a' piu faticosi esercitij rusticani: l'andar con essi in compagna a mietere il grano nel maggior caldo del

giorno: il seruir a gl'infermi nello spedali, il medicar gl'impiegati, l'andar di porta in porta mendicando con le bisacce in spalla per pascere gli orfanelli, e le femmine conuertite, erano tutti artificij, ch'egli usaua per acquistar la gratia, e l'amor di quegli, a' quali faceua quel bene temporale, per incaminarli poi con maggior facilità, e confidenza alla vita spirituale.

E ben si vedeua, che la Diuina Bontà adempiua soprabbondantemente questo suo pio, e santo desiderio; poiche, oltre l'acquisto, che facea di quest'anime, guadagnaua anco l'anime di quelli, che si moueuan per l'esempio di lui a lasciare le proprie case, e la robba, e' parenti, et entrauano a viuere poueramente in Congregatione, o stando anco per qualche buon rispetto in casa loro, con attioni frequenti di bontà, e di spirito continuato s'impiegauano nell'esercitio dell'opere di pietà; il che chiaramente si può leggere nel discorso, che fu stampato in Milano, in tempo che il Padre ancora viueua, e che ho citato altre volte nel corso di questa istoria, e dice così

O inaudita tolerantia, o pietà immensa, che a nostri tempi un tanto generoso huomo, e per innanzi nodrito in delitie, a nostro documento ci dimostra. Ah felici e veramente felici saranno quelli, che disprezzate le soau delitie mondiali seguiranno i suoi vestigi e documenti. Possiamo veramente credere, che Dio, il quale con l'occhio di sua diuina, et eterna prouidenza vede, e gouerna ogni creata natura, in questa nostra collapsa età l'habbia di tante generationi illustrato, acciò per il mezzo suo li mortali oggidì tanto deuiati dalla dritta semita della Christiana Religione, e tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio di mansuetudine, e di pietà siano riuocati al giusto, honesto, pietoso, cattolico, e christiano rito; sicome si vede già per manifesto esempio di alcune già pubbliche meretrici, quali abbandonata la loro dishonesta, infame, et abbomineuole vita, sono ridotte a salutare penitenza. Molti etiam altri dell'uno, e l'altro sesso nodriti in delitie, e carnali voluttà con poca cura, et opera di misericordiose opere già cominciano all'esortationi sue a farsi liberali, e misericordiosi, e lasciare il dishonesto, e vitioso conuersare, *etc.*

Questa sua gran carità verso l'anime lo fece talmente scordare di sé stesso, che lo condusse a tentar imprese difficilissime, con euidente pericolo di perder l'honore, e la vita: ma l'honore, e la vita sua erano l'honor di Dio, e la vita dell'anime. Quando si diede a conuertir le pubbliche peccatrici, ogn'uno può immaginarsi i pericoli, et i mal'incontri, a quali s'espose, per la contradditione di quelli, ch'in simili occasioni miseramente acciecati dall'amor lasciuo, e fortemente agitati dal furor giouanile, senza timor di Dio, e senza rispetto degli huomini si auuentano contro le persone spirituali, e zelanti dell'anime; ma la bontà del Signore, del quale egli trattaua la causa l'inuigoriua ogni

giorno con accrescimento di spirito maggiore: per lo che gli riuscì questa impresa assai piu felicemente, che alcuni altri, benché famosi, e celebri nelle piu antiche storie di S. Chiesa.

Il santo Abbate Pafnutio, con tante inuentioni, et artificij appena hebbe gratia di conuertirne una sola, che fu quella Taide. Un santo Monaco Alessandrino chiamato, Vitale ne conuertì ben alcune, ma però ma non senza dispendio della propria riputatione; perche mentre le genti vedeuano, ch'egli frequentaua sì spesso la contrada, e l'habitationi di queste femmine infami, ne formauano sinistro concetto, e parlauano di lui malamente; acciò chiaramente si vegga, che la pratica di questo santo zelo di conuertire le pubbliche donne, è piu che dir si possa difficile, mentre sappiamo, che huomini di segnalatissima santità non ne sono riusciti, se non, o con poco profitto, o con grandissima nota dell'honor proprio.

Dunque tanto piu riesce ammirabile la santa destrezza del nostro Padre, il quale non ne conuertì una sola, ma molte e molte: e non le cauò solamente dal peccato, ma le ridusse anco ad impiigionarsi ne' sagri chiostri; e tutto questo fece non solo con mantenersi sempre in buon credito d'innocenza, ma con acquistar anco maggior fama di zelo, e di carità.

Sentiuua il sant'huomo come trapassarsi intimamente le viscere, e l'anima quando vedeua o uiua l'offese di Dio; ma non in modo, che pensando alla fragilità dell'humana natura, non hauesse a tutti grandissima compassione: né si poteua ritrouar alcuno, che fusse piu di lui benigno, et amoreuole verso i peccatori; perche non perdonando a sé stesso difetti né pur leggierissimi, con indicibile carità li compatiua ne gli altri; però quando occorreua il bisogno sapeua molto bene mischiare anco l'olio co'l vino, cioè la carità co'l zelo, e la compassione co'l gastigo.

Ad uno di casa, c'hauea commesso certa inosseruanza, perche era stataa la prima volta, non diede alcuna penitenza: ma solo l'auuisò paternamente: e si dichiarò con tal patto, che v'incorreua la seconda volta douesse per certo tempo astenersi dal vino, spazzar la casa, portar in cucina tutta l'acqua, e la legna, osseuar sempre silentio, non uscir mai di casa, con far anco una buona disciplina. Il che faceua l'huomo di Dio, perche conosceua molto bene, che anco il timor della pena gioua in gran parte all'acquisto dell'anime, delle quali egli era tanto zelante che haueria prontamente abbracciato quasiuoglia esercizio, benché difficile, per guadagnarle a Dio.

Si doleua grandemente il benedetto Padre di non essere letterato, come ho detto altroue, per opporsi a gli Eretici, ch'in quel tempo spargeuano piu che mai il seme della loro falsa dottrina in Germania, e con occasion delle guerre faceuano qualche scorsa anco in Italia. Né

mancò il Signore di consolarlo in parte, perche supplirono per esso i suoi figliuoli, come s'è detto nel Libro secondo al cap. XIII.

Si affatigaua però egli ancora, come poteua predicando alla semplice, ma con grandissimo feruore di spirito per le strade, e per le campagne, e volle, che l'imitassero i suoi figliuoli, il che fecero particolarmente nella Diocesi di Bergamo con gran profitto dell'anime, come appare da una patente molto ampia, che fece loro Monsig. Pietro Lippomano Vescouo di quella Città, data il dì primo di Agosto 1538, un'anno, e mezzo dopo la morte del P. Girolamo; nella qual patente concede a tutti quei primi Padri della Congregatione non anco approuata dalla Sede Apostolica, che ad imitatione de' Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, e Silla, possano predicar liberamente il verbo di Dio nella detta Città, e Diocesi, et esercitare ogn'altra opera di pietà, conforme al loro santo istituto.

E soggiunge di concedere volentieri questa liberal facultà, per sapere il gran frutto spirituale fatto da essi in Somasca, et in altri luoghi della Diocesi. Il che si deue riconoscere principalmente da' santi esercitij instituiti dal nostro Fondatore Girolamo, per incaminar tutte l'anime al Paradiso.

A tal fine, quando egli sapeua, che in qualche Conuento de' Religiosi vi fusse alcun buon soggetto di lettere, e di spirito, procuraua di entrargli in gratia, e di guadagnarlo, per consigliarsi con esso, e pensar piu sicuramente il seruigio di Dio, e del prossimo. Perciò riconobbe come gratia particolare di Dio, la familiarità, ch'egli hebbe strettissima con un Padre molto dotto, e spirituale, detto il P.M.F. Tommaso Reginaldo dell'ordine di S. Domenico, il quale benche fusse gran Teologo, e celebre Predicatore non si sdegnaua di cooperare allo spirito del nostro Padre, abbassandosi a predicar per le ville con maniera humile, e familiare, come usaua esso P. Girolamo, co'l quale insegnaua anco pubblicamente la Dottrina Christiana.

In somma era sì grande la carità, e'l zelo, ch'egli hauea della salute dell'anime, che ben poteua dir di sé stesso quello, che disse l'Apostolo di sé medesimo: Omnibus omnia factus sum; mi sono fatto ogni cosa ad ogn'uno. Perche la carità di Dio, e del prossimo lo condusse ad esser Padre, e Madre, e Balio de' fanciulli, e seruo de' pouri: lo fece Maestro di Scuola, e Predicatore, Infermiere, Cirugico, Medico, e fin Contadino, e mietitore; et hauerebbe anco fatto qual si voglia altro piu basso, e laborioso mestiere per cauare dal peccato un'anima solamente.

Onde per questa ragione noi Chierici Regolari dell'humil Congregatione, ch'egli institui nel luogo di Somasca, riconosciamo per istituto hereditario della carità di lui l'abbracciar indifferente-mente ogni sorte d'impresa, purchè si scuopra in quella l'honor di Dio

, e 'l seruigio dell'anime: ricordeuoli ch'egli hebbe questo spirito di far volentieri d'ogni cosa, spirito veramente di carità Apostolica, la quale dice S. Paolo, che omnia suffert, omnia sustinet: e con la quale venne a conuertir tante e tante anime, che dal Vicario di Bergamo fu honorato con titolo di Capitano valorosissimo dell'esercito di Christo: e meritò, che si scriuesse sopra il suo deposito: Girolamo Miani di costumi Apostolici, il quale con la vita, et esortationi sue conuertì al Sig. innumerabili persone».

3) FERRARI (DE) G., *Vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto*, Venezia, Catani 1676, a pp. 147 – 151 (Cap. XXXVI. Della pietosa carità del venerabile padre Girolamo verso il prossimo):

«Non poté un serafino d'amore di Dio lungamente tenerne chiusi nel Mongibello del proprio cuore gl'incendij. Sboccarono anch'essi al di lui uscire dalla prigione, e si dilatarono in opere di suiscerata carità verso il prossimo. Coltiuolla quel benedetto Spirito con ogni sollecita applicatione, e chiamato ad essercitarla, se bene d'ordinario costumaua camminare adagio, e con passo graue, all'ora sembraua hauere l'ali, o il fuoco a' piedi, tanto velocemente accorreua a tutti i bisogni.

Sali ella ben tosto all'eminente grado di virtù heroica; nelle di cui sante braccia cominciò a viuere conuertito al Signore; e doppo hauerne continuate indefesse, e feruorose pratiche per lo spatio di trentasei anni, lasciò alla fine nel di lui attuale esercitio la vita.

Il primo impiego dunque abbracciato dal nostro Venerabile padre per amore del prossimo, fu l'amministrazione delle facultà de' nipoti, nel di cui non meno faticoso, che fedele, e puntuale maneggio non volendo appropriatione alcuna per se medesimo, insegnaua a tutti quel detto suo familiare; che la vera carità non deue essere mercenaria.

Per le continue limosine fatte in casa, in Chiesa, e nelle pubbliche strade non solo di denari, ma in loro mancanza del fazzoletto, guanti, ricco cinto della toga, e ogn'altra cosa, che in quel punto gli veniua alle mani, arriuò a segno d'essere da' congiunti non meno con rimproveri, che dal volgo con fischi tacciato, e vilipeso come pazzo.

Il vendere tutti gli stabili, e mobili, senza perdonare alle proprie vesti, per souenire la pouertà, l'andare, signore di così alta conditione, mendicando di porta in porta; dell'accattato pane distribuire ad altri il migliore, per se riserbati i soli auanzi del più duro, e muffito furono finezze di carità sopragrande, che sempre più gli arricchiano, e nobilitauano l'anima.

Il raccogliere in persona gran numero di fanciulli derelitti, e vagabondi per le contrade, condotti a coperto, vestirli, cibarli di propria

mano, purgarli dalla tigna, rogna, e ogn'altra peggiore infettione; lauare loro la testa, i piedi, i panni immondi, seruirli a mensa, e in qualunque più humile ministerio; ammaestrarli nelle cose di Dio, e nell'arti mecaniche; limosinare per essi, e per se il necessario mantenimento furono attestati della nuoua, e da tutti ammirata carità del Padre Girolamo che risplende anch'hoggi nelle numerose sue foundationi.

Prese ella forze maggiori nella pietosa cura degli amalati, a' quali assisteua non solo in vita, con ogni affetto seruendoli, curandoli d'ogni più schiffoso morbo, e medicinando loro l'interno con christiane esortationi, ma doppo morte ancora portandone al sepolcro su le proprie spalle i cadaueri, lasciati per le strade da mortal pestilenza; dalla quale anch'egli tocco tra costanti officij d'infedessa carità terminò finalmente i suoi giorni.

Ma non fermò il Padre Girolamo le caritatiue sue diligenze nella sola cura de' corpi. Praticò più che mai ardente, ed ansioso così bella, e pretiosa virtù in vantaggio dell'amore. Il caminare con le bisacce alla spalla per la città; girare per gl'Hospitali; meschiarsi con rozzi contadini a mietere il grano nelle più ardenti giornate; tagliare i migli, zappare, accomodare le viti, far legna, esercitare con essi ogni più stentato lauoro, erano tutti artificij di santo amore verso il prossimo, per potere attendere alla caccia de' peccatori, alla conuersione di donne infami, alla destruttione dell'ignoranza de' misteri diuini.

A tal fine trouandosi con infinito suo cordoglio priuo di lettere, non lasciaua però di predicare alla semplice, ma con efficace feruore, nelle chiese, nelle piazze nelle campagne; aiutato grandemente dal non meno spirituale, che erudito padre maestro F. Tomaso Reginaldo dell'Ordine di San Domenico; il quale auuegnache gran Theologo, e celebre predicatore, a cagione della religiosa confidenza stretta con essolui dal padre Girolamo, e per gl'inuiti della carità propria non si sdegnaua di cooperare al di lui spirito, abbassandosi a discorrere a' fanciulli, e villani con maniera humile, e facile, ed insegnare pubblicamente in compagnia del nostro Padre la dottrina christiana.

Di collerico poi, e fiero ch'egli era prima della sua conuersione, cangiollo la carità in un agnello di mansuetudine verso tutti; e singolarmente verso i miseri peccatori, a' quali se bene per ageuolarne l'emendatione mostrauasi tutto misericordia, e pietà, solito per altro non perdonare a se stesso errore ben che leggiero, non lasciaua però all'occasioni d'unire un santo zelo con la tenerezza di cuore, e con la compassione il castigo.

Finalmente non pago d'esser vissuto per carità tutto a tutti, in qualità di Padre, madre, Balio de gl'orfani, Seruo de' Poueri, Maestro, Predicatore, Infermiere, Cirugico, Medico, e Contadino, con pruden-



tissimo antiuedere volse anco assicurarne i buoni effetti futuri dopo sua morte, con istituire una Congregatione, la quale col diuino aiuto mantenendo il di lui spirito, abbraccia indifferentemente ogni sorte d'impiego, e fatica, nelle Chiese, Chori, Pulpiti, Cure d'anime, Seminarij, Collegij de' Nobili, Scuole publiche, Orfanotrofij, Hospedali, et in qualunque altro luogo, doue le si offerisca l'aumento della diuina gloria, ed il maggior bene de' Prossimi».

P. Maurizio Brioli CRS



PRIMA GUERRA MONDIALE
CHIERICI SOMASCHI E STUDENTI CADUTI IN GUERRA
(seconda parte)

CH. CARLO FELICI (Gavignano 20 settembre 1890 – Padova 29 novembre 1915)

Il secondo caduto in ordine di tempo della nostra Congregazione, dopo la morte del P. Angelo Cerbara avvenuta il 23 ottobre, è il Ch. Carlo Felici di Gavignano di Roma, cugino dello stesso P. Angelo Cerbara.

La vita

Carlo Felici era nato a Gavignano (Roma) il 20 settembre 1890 da Luigi e da Chiara Cerbara; fu battezzato due giorni dopo, il 22 settembre; fu cresimato il 20 ottobre del 1895.

Nel 1904, accompagnato dal documento di battesimo, cresima, e dal certificato di “lodevolissima condotta, sotto qualsiasi aspetto”, rilasciata dal parroco Don Francesco Sinibaldi, partì per entrare in Collegio a Genova Nervi, ove risulta essere stato il primo seminarista dell’Istituto che si apriva anche ai ragazzi che dimostrassero desiderio di accedere alla vita religiosa.

Fu iscritto alla 1 ginnasio e riportò voti altissimi (9 e 10 in latino ed in francese), tanto che nel 1905 – annota il registro dei voti – “ottenne di dar l’esame alla 3.a ginnasiale e fu promosso”. Anche il rendimento scolastico in IV e V ginnasio fu eccellente e la condotta esemplare.

Fece ritorno al paese natio solo dopo tre anni, dopo aver concluso la IV ginnasio, come attesta una sua lettera indirizzata da Gavignano al P. Angelo Stoppiglia il 15 luglio 1907; ma rientrò a Nervi per concludere gli studi ginnasiali. Era postulante sotto la sapiente guida di Padre Giovanni Battista Turco.

Una lettera del dott. Martini di Nervi al P. Stefano Carrozzi, incaricato dell’infermeria del Collegio, datata il 9 luglio 1907 consigliava di procedere ad una operazione di raschiamento delle adenoidi, che gli causavano dolori all’orecchio. È probabile che l’operazione sia stata eseguita e che per questo sia stato inviato in convalescenza al suo paese.

Il *Libro degli Atti* del Collegio di Nervi fa memoria di Carlo Felici in due occasioni: il 28 ottobre 1906: “Il numero degli alunni convittori

ascende a 115 (centoquindici) tra cui sonvi cinque giovinetti postulanti e cioè: Felici Carlo, Lavizzari Giuseppe, Tagliaferro Cesare, Frumento Luigi e Rosingana Giovanni”.

Così pure il 15 settembre del 1908: “Radunasi il Capitolo in cui a pieni voti si ammettono al noviziato i postulanti Felici Carlo e Garaventa Giuseppe”

Dopo le lettere testimoniali del Vescovo di Segni rilasciate il 30 agosto del 1908 fu ammesso al noviziato nello stesso anno; fece la sua professione il 13 novembre 1909 nell’oratorio di San Filippo Neri a San Girolamo della Carità.

Conseguì la licenza classica liceale al liceo classico Torquato Tasso di Roma nell’anno scolastico 1911/12.

Chiamato al servizio militare a Milano, frequentò nel contempo il primo ed il secondo anno di teologia al Seminario maggiore della diocesi ambrosiana (così si dice nel libretto della Gregoriana), superando brillantemente gli esami e si iscrisse per il terzo anno all’Università Gregoriana a Roma; ricevette tonsura ed ordini minori il 19 dicembre 1914; alla Gregoriana sostenne positivamente per il terzo anno di teologia gli esami di morale e dogmatica il 19 maggio 1915.

Il cugino Angelo Cerbara lo ricorda nelle sue lettere sempre col nome di Carluccio. Nella lettera del 26 aprile da Roma diretta ai famigliari: “Di’ a zia Chiara che Carluccio s’è ingrassato che sembra un elefante e saluta tutti caramente”.

Carlo, che frequentava la Gregoriana, stava preparando in quel tempo gli esami e la vita sedentaria gli aveva fatto prendere qualche chilo in più. Richiamato al servizio militare, combattè sul Carso, arrivò con le prime file dell’esercito fino in vista di Gorizia.

Il P. Cerbara, cappellano del 60° al Col di Lana, si preoccupò a più riprese di lui. Il 5 luglio del 15 scrivendo ai genitori chiese: “Fatemi sapere qualcosa di Carluccio che non risponde ancora a parecchie mie lettere”. E al P. Di Bari il 7 luglio aggiunge: “Una mezz’ora fa scrivevo all’aperto a Carluccio, minacciato dal sibilo di uno shrapnel: come Dio ha voluto è passato. Quanti ne sprecano!. Le buche qui sono infinite. Mi ha scritto Turco: è poco lontano da me, ma non ci possiamo vedere; sta bene e saluta tutti. Carluccio, che dovrebbe essere anch’egli non molto discosto, scrive un po’ malinconicamente, ma sta bene. Gli altri dei nostri come stanno, dove stanno?”

Ma pochi giorni dopo P. Angelo pare preoccupato: “Carluccio da un pezzo non fa saper niente”.

In una lettera del 13 settembre 1915 diretta allo zio Francesco Cerbara, Padre somasco, manifesta alla sua apprensione: “Di Carluccio è parecchio tempo che non so più nulla, cosa che mi preoccupa un poco. Attendo risposta a due cartoline inviategli e mi consolo solamente nel

sospetto che la vigile e memore censura abbia potuto spedire all'altro mondo le sue infrenate elucubrazioni”.

Diversamente dal cugino Angelo, patriota ed entusiasta del suo ministero tra i soldati, Carlo pare avere nei confronti del conflitto un atteggiamento più critico e sofferto, tanto che il cugino P. Angelo teme che la vigile e memore censura spedisca all'altro mondo le sue tormentate e sincere riflessioni. Carlo provò nella sua carne tutte le durezza della guerra e della vita in trincea. Fu un vero figlio di San Girolamo e si prodigò per diffondere tra i soldati il culto del nostro Santo, richiedendo medaglie al Santuario di San Girolamo di Somasca, perché San Girolamo soccorresse i soldati. Inviò al Rettore del Santuario la somma di L. 33,55, raccolta tra i soldati.

Dimostrò sempre una fede straordinaria, come risulta da una lettera indirizzata ai suoi genitori con la sua fotografia, mentre serve al cappellano militare la S. Messa, con questa dedica: “Ai miei carissimi genitori offro con gioia questa fotografia come segno di amore eterno e di franca confessione di quella fede cristiana che ho appreso fanciullo da loro e che serberò salda nel mio petto per sempre con l'aiuto del Signore”.

A metà novembre nelle pozze agghiacciate della trincea ebbe gli arti inferiori congelati. I commilitoni lo portarono, facendogli scudo con il corpo, fino al più vicino ospedaletto da campo; qui scrisse immediatamente al P. Generale per segnalargli la sua sofferenza e la disposizione a fare la volontà di Dio.

Al P. Generale scriveva immancabilmente ogni settimana. Per la gravità del suo caso fu immediatamente trasferito all'ospedale militare di Santa Giustina di Padova: gli furono amputati il 26 novembre il piede destro e metà del sinistro. Ebbe almeno la consolazione di ricevere la visita dei suoi genitori e del fratello, che l'assistettero fino alla morte.

Desiderava la visita di qualche confratello ed accorse al suo capezzale P. Ruggero Bianchi, parroco della Madonna Grande di Treviso. Ma l'infezione si era ormai diffusa in tutto il corpo e sopravvisse solo tre giorni all'operazione, ricevendo sempre la comunione e sempre tenendo il crocifisso in mano. Morì il 29 novembre del 1915.

I suoi funerali, il 1 dicembre a Padova, a spese dell'autorità militare riuscirono solennissimi e di lui fu pubblicata in Roma una breve memoria scritta dal P. Generale, perché la lettura delle sue lettere e il racconto della sua fine religiosissima fosse di edificazione ai suoi Confratelli.

Si celebrarono le sue esequie anche a Roma nella Chiesa di San Gerolamo alla Carità, dove aveva fatto il suo noviziato: era studente di teologia all'Università Gregoriana. È un ex alunno del Collegio di Nervi, anzi il primo seminarista del nascente seminario fondato dentro e strutture stesse del Collegio.

C'è una lettera del P. Angelo Cerbara indirizzata al giovane cugino Carlo Felici che sta per iniziare la sua vita religiosa. Sembra in qualche

modo anticipare il loro destino di lotta e di sofferenza, la loro missione ed il loro sacrificio: “Alcuni credono di correre all’ombra di un monastero o di una casa religiosa per sottrarsi all’aspra lotta del mondo... e ignorano che vanno incontro fatalmente ad una mischia più aspra e continua, giacché è Cristo Benedetto che lo ha da venti secoli imposto come imprescindibile programma: chi vuol seguirmi prenda la sua croce. E noi seguiamo generosi per non camminare nelle tenebre e per raggiungere il lume della vita...”

Le lettere

Lettera a P. Stoppiglia Angelo CRS scritta da Gavignano il 15 luglio 1907

Rev.do Padre,

ho viaggiato molto bene e sono giunto a Roma alle quattro e mezzo della sera. Sono andato poi direttamente a San Girolamo della Carità, dove ho trovato mio cugino che mi ha tenuto con sé due giorni soli. Non potrebbe immaginare quanta gioia ho provata nel rivedere i miei cari genitori e gli altri miei parenti dopo tre anni d’assenza. Che impressione! Che cambiamento! E a chi devo ciò? A Lei che benignamente ha voluto concedermi di ritornare a casa e perciò la ringrazio con tutto il mio cuore e nelle mie preghiere la ricorderò al Signore e al nostro santo fondatore San Girolamo affinché le vogliano concedere lunghi anni di vita e di pace.

E nella S. Messa si ricordi di me perchè abbia fervida e vera la vocazione religiosa. Mi perdoni se qualche volta ho fatto un po’ il matto; ma creda pure che io l’amo e veramente. Di salute incomincio a stare un po’ meglio e spero che in queste vacanze mi rimetta subito; in tal modo potrò ritornare costà il più presto possibile. Addio, Reverendo Padre, di nuovo la ringrazio e la saluto con tutto il cuore e baciandole la santa destra mi dico

suo dev.mo postulante Carlo Felici

P.S.

Tanti saluti e ringraziamenti da babbo e mamma.

Gavignano 15/ 7 / 07

Cartolina postale dell’ 8 dicembre 1913 inviata da Milano Centro indirizzata a P. Giovan Battista Turco CRS – Collegio Emiliani–Nervi – Genova

Rev.do Padre,

vede che non mi sono del tutto dimenticato di Lei? Gradisca di cuore questo mio ritratto e lo serbi come mio ricordo. Dal 15 p.v. deporrò questa divisa militare per indossare l’umile veste di somasco e continuare con più ardore la vita religiosa, perchè in questi pochi mesi ho potuto

vedere meglio il mondo e restarne profondamente disgustato. Lei pertanto insista, continui [?] con i suoi probandi a ricordarmi [?] al Signore perché giammai venga meno ai voti fatti. Come sta di salute? E il P. Rettore e gli altri Padri? E i fratelli? Mando a tutti i miei più cordiali saluti ed anche gli auguri per il Santo Natale, quantunque sia troppo presto. Io ho passato due mesi nel 1° reggimento e tre nell'ospedale come infermiere nel reparto osservazione. Le assicuro che un po' di militare fa bene. Si ritorna a casa meno bambini e con più carattere. Addio. Non viene mai qua a Milano? Le bacio la destra e mi dico suo dev.mo Felici [alcune parole sono di incerta lettura, coperte dai timbri]

Cartolina postale senza data con foto indirizzata ai genitori dalla zona di guerra. Nel retro:

Ai miei carissimi genitori offro con gioia questa fotografia come segno di amore eterno e di franca confessione di quella fede cristiana che ho appreso fanciullo da loro e che serberò salda nel mio petto per sempre con l'aiuto del Signore.

BENIAMINO ZIMEI (†8 giugno 1916)

Nacque a Caporciano (Aquila) il 10 dicembre 1895 da Carlo e Maddalena Di Cesare, entrò come postulante nel 1906 nel nostro Collegio di Nervi e vi rimase fino al conseguimento della licenza ginnasiale avvenuta nel 1911. Il libro degli Atti del Collegio annota il suo arrivo. "9 novembre 1906 – Giungono da Caporciano (Aquila) i due giovinetti cugini Zimei Domenico e Beniamino, quali probandi somaschi.

I genitori del primo si impegnano al rifornimento del corredo e ad una pensione mensile di L. 20; quelli del secondo invece, causa le strettezze di famiglia, solo al rifornimento del corredo. I giovinetti frequentano la 1.a ginnasiale; non hanno però subito l'esame di maturità".

Nei registri della scuola è documentato il *curriculum* scolastico di Beniamino, davvero eccellente con una media di voti che oscillava tra l'otto ed il nove.

Nel 1911/12 il giovane fece il suo noviziato nella Casa Professa di San Girolamo della Carità in Roma ed emise i voti il 1 novembre 1912. Stava per cominciare il Corso teologico, ma il 1° dicembre 1915 dovette partire per il servizio militare. Era un ragazzo molto intelligente, con una gentilezza quasi infantile, affezionato a San Girolamo Emiliani ed alla nostra Congregazione.

Fu arruolato nel 55° reggimento di fanteria. Dalla cartella matricolare dell'esercito risulta che fu chiamato alle armi come soldato di leva prima categoria, classe 1896 (ma risulta nato nel 1895) distretto Aquila il 23 novembre 1915.

Giunse nel distretto di Genova il 26 novembre del 1915 e fu inviato a Modena a frequentare la Scuola Militare come allievo ufficiale di complemento. Vi è la descrizione del suo fisico: statura 1,59, torace 85, capelli castani di forma liscia, naso e mento regolare, occhi castani, colorito roseo, dentatura sana, nessun segno particolare, professione studente.

Dal diario del reggimento risulta che il 55° reggimento venne trasferito dal fronte italiano verso quello albanese; un primo contingente si imbarcò a Taranto, per arrivare a Valona l'11 Febbraio 1916.

Zimei partì invece verso la fine di marzo, perché dal *Libro degli Atti* risulta di passaggio a Santa Maria Maggiore di Treviso dal 17 al 23 marzo. "17 Marzo 1916 Giunge ospite in questa famiglia da Roma il Ch. Zimei col grado di sottotenente. Egli è raccomandato dal Rev.mo P. Generale - 23 Marzo 1916 Il Ch. Zimei Beniamino parte col grado di sottotenente, chiamato dai suoi superiori militari, per l'Albania".

Anche Zimei fu tra coloro che diedero il loro contributo all'immensa azione di salvataggio dell'esercito serbo, avvenuto in varie riprese tra il dicembre 1915 e l'aprile del 1916. Dopo alcuni mesi al 55°-56° arriva l'ordine di rientro in Patria, per dare un ulteriore rinforzo sul fronte dell'Isonzo.

Ai primi di giugno si organizzano i trasporti: il 56° arriva quasi al completo sano e salvo in Italia, mentre gran parte del 55°, imbarcato sul piroscafo Principe Umberto, è vittima di un attacco da parte di un sommergibile nemico, un U5 che lanciò due siluri: il primo andò a vuoto, il secondo squarciò la nave al centro che affondò in meno di sette minuti: la nave ospitava complessivamente 2.821 uomini del Reggimento e 216 membri dell'equipaggio. Nel terribile naufragio le perdite di vite umane furono enormi: 52 ufficiali e 1.764 soldati del 55° e 110 marinai dell'equipaggio.

La descrizione dei superstiti è drammatica. "Non vi so descrivere che successe all'atto del siluramento: erano oltre 2000 persone che urlavano, che invocavano aiuto, che piangevano, che impazzivano, che si sparavano, che si abbracciavano per morire... che strazio!"

Si salvarono solo 766 soldati e 13 ufficiali ed un centinaio di uomini dell'equipaggio. Per alcuni giorni emersero dal mare sulla spiaggia di Valona decine di corpi straziati e irriconoscibili, che furono sepolti senza nome fra gli ulivi in un cimitero costruito ai bordi della strada che da Valona sale verso Kanina.

Nel dopoguerra le salme di questo cimitero furono traslate al Sacrario Caduti d'Oltremare di Bari. Nell'elenco dei morti Zimei Sebastiano figura con la qualifica di aspirante ufficiale. Il siluramento della nave è anche stato, sempre riguardo alle perdite umane, il peggior disastro della storia navale italiana.

Il *Libro degli Atti* del Collegio Emiliani di Genova Nervi, in quella data trasformato in ospedale militare, lo ricorda ancora il 29 giugno

1916: “Questa sera 29 giugno 1916 si è recitato l’offizio pel Ch. Zimei Beniamino annegato nell’Adriatico pel siluramento del vapore che dall’Albania lo riportava in Italia. Domani si celebrerà la S. Messa in suffragio dell’anima sua. Requiescat in pace “.

CH. GIOVANNI DE SARIO (†14 novembre 1916)

Nacque a Terlizzi (Bari) il 4 agosto 1894 da Giuseppe e da Francesca Tempesta; entrò come probando verso i 14 anni nella nostra Congregazione; compì i suoi studi ginnasiali in parte a Milano e poi al Collegio Gallio dove conseguì la licenza ginnasiale con ottimi risultati.

A Roma nella casa professa di San Girolamo della carità compì il Noviziato e fece la professione il 31 ottobre 1914. Stava per iniziare il Corso di filosofia ed era iscritto alla Università Gregoriana.

All’inizio del 1915 era già sotto le armi con rincrescimento suo e dei superiori. La cartella matricolare dell’esercito riporta questi dati: statura m. 1,68, torace m. 0.84, capelli neri e lisci, naso grosso, mento regolare, colorito bruno, dentatura guasta, di professione studente. Soldato di leva di seconda categoria, classe 1895, quale rivedibile della classe 1894: annotazione del 20 gennaio 1915. Chiamato alle armi per istruzione: annotazione del 10 febbraio 1915; e giunto nel 27° reggimento fanteria – annotazione del 22 febbraio 1915. In territorio dichiarato in istato di guerra: annotazione del 22 maggio 1915. Trattenuto alle armi per mobilitazione in base all’articolo 133 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito dal 10 agosto 1915. Caporale in detto 30 luglio 1916.

Prima fu a Ravenna per qualche mese per l’addestramento e poi inviato al fronte. In questo periodo di preparazione militare aveva come punto di sostegno spirituale il P. Guardiano del Convento dei Cappuccini. Nelle ferie natalizie del 1915 passò i giorni della licenza a San Girolamo della Carità, psicologicamente assai provato.

Le autorità militari lo mandarono in cura a Vergato (Bologna) dove ebbe l’incarico di istruttore delle reclute; nelle ore libere dal servizio militare frequentava il parroco di Vergato, istruiva i fanciulli nel catechismo e preparava i canti liturgici.

Con le sue reclute partì verso il fronte del Carso il 23 ottobre. Il 10 novembre in uno dei tanti attacchi alle trincee nemiche, fu gravemente ferito al petto e riuscì ancora a scrivere al P. Generale, annunciandogli la sua sventura. Trasportato nell’ospedale da campo n. 129 non fu in grado di riprendersi dalla ferita e spirò il 14 novembre 1916, munito di tutti i conforti religiosi, commovendo gli astanti per la sua fede e la rassegnazione alla volontà di Dio.

La sua scheda militare, in freddo linguaggio burocratico, annota: “Morto all’ospedaletto di campo n.129 in seguito a ferite riportate per fatto di guerra, come da atto di morte iscritto al N. 50 del registro degli atti di morte dell’ospedaletto da campo n. 129. 14 novembre 1916”.

Fu un giovane religioso schietto, convinto, pronto ad ogni sacrificio per l’amore di Dio. Di indole generosa, aperta al bene e al bello, aveva dato alla sua Congregazione, che tanto amò, le più care speranze di un ottima riuscita. Le egregie doti del suo animo, la sua sensibilità e l’attenzione per gli altri diffusero anche tra i compagni della milizia un sentimento di bontà.

Il Cappellano militare del suo reggimento Don Domenico Bellavita scrisse che era addoloratissimo per la sua perdita perché De Sario “era un buon esempio continuo per tutto”. Il suo nome figura nel monumento dei 57 caduti del Collegio Gallio di Como. È sepolto nel mausoleo di Oslavia, ove è ricordato con la qualifica di caporale.

CH. GIUSEPPE BALESTRINI (†19 giugno 1918)

Giuseppe Balestrini di Luigi e di Caterina Banfi, nacque a Rovello Porro (Como) il 23 ottobre 1892. Giovinetto ancora, sentì la chiamata di Dio a servirlo nell’Ordine dei Somaschi. Frequentò le scuole del Collegio Gallio di Como. Compì il Noviziato in S. Girolamo della Carità sotto il maestro P. Pasquale Gioia, poi Vescovo di Molfetta ed emise la professione semplice il 1 novembre 1912.

Chiamato già alle armi nel 1914, essendo egli di salute cagionevole e d’organismo delicato, fu varie volte dichiarato rivedibile. Iniziata ormai la guerra, seguì i suoi compagni di leva e fu incorporato come soldato nel 60° Reggimento Fanteria – Compagnia Stato Maggiore e mandato al fronte.

Il suo foglio matricolare, trascritto per intero, annota la sua tormentata vicenda di soldato:

“Statura 1,77 Capelli colore castani forma lisci - Occhi castani - Colorito rosso - Dentatura guasta - Torace 0,81 - Fronte ampia - Bocca regolare - Sopracciglia castani - Viso ovale - Professione studente

Soldato di leva di seconda categoria classe 1894 distretto Como quale rivedibile delle classi 1892/1893 e lasciato in congedo illimitato li 9 luglio 1914. Chiamato alle armi e qui giunto li 10 novembre 1914. Tale nell’8 reggimento di fanteria li 13 novembre 1914.

Rinviato alla prima successiva chiamata in seguito a consegna per deperimento organico li 16 dicembre 1914. Richiamato alle armi e giunto al distretto mil. di Roma il 12 gennaio 1915. Rinviato alla successiva chiamata in seguito a rassegna li 28 gennaio 1915.

Chiamato alle armi per mobilitazione col R. Decreto del 22 maggio 1915 (circolare n.370del giornale militare e giunto al distretto di recluta-

mento di Roma il 1 giugno 1915. Tale nel 60° Reggimento di fanteria Compagnia 5.a li 11 giugno 1915. Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra li 20 ottobre 1916.

Campagna di guerra 1916 1917 1918. Domicilio eletto: Roma Via della Carità, 63. Morto in seguito a lesione calotta cranica cerebrale da scheggia di granata per fatto di guerra come da atto di morte al n. 1001 del registro degli atti di morte 60 fanteria li 16 giugno 1918”.

Annotano gli Atti di S. Girolamo della Carità: «Il compianto fu unanime per la perdita di un giovane di virtù non comune». Il suo nome figura nel monumento dei 57 caduti del Collegio Gallio di Como.

Il confratello soldato Guglielmo Turco lo ricorda così: “Vicino a me vi è pure Balestrini e ci vediamo spesso. Sta bene, mi incarica di salutarlo e di porgerle i suoi più sinceri auguri (26/3/18 a P. Angelo Stoppiglia).

“Quante cose le avrei da dire della giornata del 19 giugno u.s. Se io ho portato la mia pelle sana è stata certo una grazia che mi ha ottenuto San Girolamo. Il quel giorno è caduto per una più grande Italia Balestrini ed è stato colpito da una granata nemica. Appena ho saputo quella terribile notizia mi sono recato per vedere la sua benedetta salma, ma non mi è stato possibile poiché era in un giorno che momentaneamente si era dovuto cedere al nemico. Trovasi la sua benedetta salma sepolta in Val Manara in fondo a Val San Lorenzo. Un saluto anche al prefetto Roba. (9/7/18 a P. Angelo Stoppiglia).

Balestrini cadde quindi secondo Turco sulle pendici del Monte Grappa durante la battaglia del Solstizio o seconda battaglia del Piave combattuta nel giugno 1918 tra Regio Esercito Italiano e Imperial Regio esercito.

Un'altra notizia, proveniente da un trafiletto del Collegio Gallio afferma che morì durante un furioso bombardamento nemico che bersagliava la galleria, ove si trovava col Comando, perché egli cedette il suo posto di riparo al proprio Cappellano Militare e rimase così colpito e seppellito da un grosso masso, sacrificando eroicamente la sua giovane vita all'ideale della carità cristiana e della carità di patria.

Questa grande offensiva nemica fu l'ultima sferrata dagli austro-ungarici nel corso della prima guerra mondiale. L'aver resistito a questa grande offensiva dette agli italiani la fiducia nella imminente vittoria. Il nome "battaglia del solstizio" venne utilizzato dal poeta Gabriele D'Annunzio, lo stesso che il 9 agosto 1918 sorvolerà Vienna con 11 aeroplani Ansaldo S.V.A., gettando dal cielo migliaia di manifestini, roboanti di retorica, inneggianti alla vittoria italiana.

Nel sacrario del Monte Grappa non figura purtroppo il suo nome.

CH. GIUSEPPE REPOSSI (†28 maggio 1919 per TBC contratta in guerra)

Repossi Giuseppe di Luigi e Pasqualina Bottini, nato il 18 Aprile 1898, a Monte di Valenza (Alessandria), fu accettato come postulante a

Nervi nel 1910. Compì ivi con lode (media scolastica 7/8) il corso ginnasiale e nel 1914 ottenne il diploma di Licenza al Colombo di Genova.

Frequentò poi la Pontificia Università Gregoriana in Roma, ed il 25 Giugno 1915 superò felicemente l'esame per il baccellierato in Filosofia. Il 7 Novembre di detto anno entrò in Noviziato a S. Girolamo della Carità in Roma, e il 13 ottobre del successivo 1916 fece la prima professione religiosa nelle mani del Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli.

Riprese poi a frequentare il corso filosofico, che il 22 Gennaio 1917 dovette interrompere, perché chiamato al servizio militare, mentre continuava la guerra contro gli Imperi centrali. Fu arruolato come caporale del 209° reggimento di fanteria.

La *Rivista dell'Ordine* del gennaio-febbraio 1917 ci dà queste notizie che è utile riportare per illuminare quel clima di provvisorietà che regnava tra i nostri giovani studenti: tuttavia lo studentato-noviziato di San Girolamo della Carità era un punto di riferimento per tutti, giovani novizi, chierici, Padri sotto le armi: "I due Chierici Repossi e Bruno ed il novizio Mondino, della classe 1898, alla visita furono dichiarati idonei, quindi li vedremo quanto prima partire con nostro sommo dispiacere. Intanto essi frequentano una scuola serale di telegrafia, il che potrà facilitare loro l'arruolamento nel genio... In questo bimestre abbiamo avuto la visita di alcuni fra i nostri giovani militari, venuti per la licenza invernale. Essi con filiale affetto preferiscono godere di quei pochi giorni di libertà nella Casa Professa di San Girolamo in Roma, trovandosi felici di passare qualche giorno vicino ai loro Superiori e nella cara compagnia dei giovani studenti loro confratelli. Non si può dire quale giubilo arrechi la loro presenza. Hanno tante cose da dire, tanti consigli da chiedere; cercano mistici conforti, si rinnovano nello spirito. Questo amore per la casa dove hanno vestito per la prima volta la divisa della nostra Congregazione, è indizio della sincera virtù che hanno conservato, che del resto ne fanno fede le private informazioni che giungono al Rev.mo P. Generale da parte dei Cappellani militari, i quali attestano con ammirazione che tutti i nostri giovani non solo si dimostrano virtuosissimi, ma sono veri apostoli tra le file dell'esercito, per l'opera assidua nel guadagnare anime a Dio. Abbiamo avuto tra noi i Chierici Turco, Lanotte, Marini ed aspettiamo tra breve i PP. Iossa e Segalla ed il Ch. Balestrini".

Non conosciamo al momento dove il Ch. Repossi abbia svolto il suo dovere di soldato. Sappiamo solo che oppresso dalle fatiche e dai disagi, fu ricoverato in vari ospedali militari, e da ultimo in quello di Bologna, dove morì consunto da malattia polmonare il 28 Maggio 1919, durante l'armistizio succeduto alla guerra europea.

Apparteneva alla Provincia Ligure - Piemontese e dava buone speranze di ottima riuscita. Ex alunno del Collegio Emiliani di Nervi.

CH. GIUSEPPE BRUNO (†11 luglio 1921 per TBC contratta in guerra)

Figlio di Giuseppe e di Maria Maddalena Giaccaria. Nacque a Mondovì il 10 ottobre 1898. Entrò come probando a Nervi nel 1910, frequentò qui per cinque anni il Corso Ginnasiale con una buona media sull'otto. Il 27 giugno 1915, dopo aver conseguito la licenza ginnasiale fu ammesso dalla comunità di Nervi al noviziato. Lo compì a S. Girolamo della Carità in Roma, ed emise la professione il 13 ottobre 1916.

La *Rivista della Congregazione* nel dicembre del 1916 annota: "In giorno 13 ottobre 1916 i due novizi Repossi Giuseppe e Bruno Giuseppe hanno fatto la loro professione con grande fervore. Fu un giorno di straordinaria letizia per i nostri religiosi, un vero momento di sollievo in mezzo a tante afflizioni". Purtroppo i due giovani il 22 gennaio 1917 furono chiamati sotto le armi.

Dopo la rotta di Caporetto il Ch. Bruno ripara a Treviso a Santa Maria Maggiore, come testimonia il *Libro degli Atti* il 2 novembre 1917. "All'ufficiatura intervenne anche il nostro Chierico Bruno, soldato dell'armata seconda, appartenente al Genio. Egli è giunto qui d'improvviso, essendo fuggito cogli altri dal teatro della lotta, ed annoverato tra gli sperduti".

Morì il giorno 11 luglio 1921 in seguito a malattia contratta per fatiche di guerra, nella casa paterna ove si era ritirato con facoltà dei superiori. «Di pietà profonda, si preparò al premio eterno con una rassegnazione edificante, con una perfetta e continua unione con Dio. Il suo letto di dolore era una cattedra di sublimi preziosissimi insegnamenti (da: *Unione Monregalese* di Mondovì).

«Ottime qualità di cuore unite ad ingegno pronto ed a rara fermezza di carattere lo facevano a tutti caro e stimato; e certamente la Congregazione ha perduto, con la morte di questo desideratissimo giovane, una delle sue più belle speranze» (da: *Giornalino del Collegio Emiliani di Nervi*).

Aveva militato nel Genio: egli compì il suo dovere nei posti più avanzati e rischiosi del Carso, scrupolosamente legato ai suoi apparecchi telegrafici e telefonici; ebbe a soffrire ai polmoni perché colpito dai gas asfissianti. Ex alunno del Collegio Emiliani di Nervi.

GIUSEPPE CONTI (Postulante alla vita religiosa somasca di Milano)

Figlio di Croce, nacque a Catania il 12 novembre 1894 e perse i suoi cari nel terribile terremoto di Messina nel 1908. Fu postulante alla vita religiosa somasca all'Usuelli di Milano. È considerato dal P. Generale Giovanni Muzzitelli uno dei caduti della nostra Congregazione, pur non avendo fatto né noviziato né professione.

Frequentò come convittore il corso tecnico nel Collegio Gallio di Como dal 16 ottobre 1910 al luglio del 1912, conseguendo la licenza tec-

nica. Fu licenziato poi nell'Istituto Tecnico della sezione Commercio e Ragioneria nel 1916.

Dal *Libro degli atti* del Gallio di Como, che il 1 gennaio del 1914 e 1915 delinea la famiglia religiosa, risulta che Giuseppe Conti è aspirante fratello, studente in ragioneria, Prefetto supplente (1914) e Istitutore (1915). Probabilmente, proprio perché considerato membro effettivo della comunità, era già ammesso alla Congregazione come aggregato *ad habitum*, in attesa del noviziato.

Il 23 novembre 1915 il *Libro degli Atti* del Gallio così annota: "Partenza del post. Conti. È partito per Catania il nostro postulante fratello Giuseppe Conti per presentarsi a quel distretto militare perché fatto abile al servizio militare dopo la seconda revisione." Più avanti si dice "Si sa che è stato destinato al distretto di Lecce". Il 18 agosto risulta di passaggio per due giorni all'Uselli di Milano come soldato (*Libro degli Atti*).

Sul *Bollettino del Santuario di Somasca* dell'agosto del 1915 c'è questa annotazione, probabilmente del nostro postulante, durante il suo primo fermo militare: "Il soldato Giuseppe Conti scrive: faccia una preghiera a San Girolamo, che sebbene lontano non dimentico mai".

Conseguì il grado di sottotenente di complemento nel 111° reggimento fanteria: ferito due volte a morte, chiuse la sua vita a Monte Santo presso Gorizia il 23 agosto 1917 durante l'11.a battaglia dell'Isonzo.

PRIMA GUERRA MONDIALE RELIGIOSI SOMASCHI GRAVEMENTE FERITI

P. CESARE TAGLIAFERRO (1892 - 1961)

Il Ch. Tagliaferro, militare dal 1914, fu gravemente ferito al Sasso di Stria il 29 ottobre 1916. Si trattava di portare un messaggio di estrema importanza passando per un posto obbligato sorvegliatissimo dal nemico. Alcuni soldati erano caduti in questo compito poco prima di lui. Nessuno si sentiva di giocare la vita. Pure bisognava che qualcuno andasse. Tagliaferro fa un passo avanti: «Signor capitano, agli ordini!». Riceve il messaggio e parte.

Poco appresso un crepitio. Una pallottola l'aveva colpito trapassandogli il braccio sinistro ed il polmone dello stesso lato. Riuscì comunque strisciando ad avvicinarsi alle nostre posizioni. Lo raccolsero più tardi durante la notte esangue, ma ancora in vita. La rigida temperatura aveva fatto gelare il sangue della ferita e bloccato l'emorragia. Trasportato in un ospedale da campo fu operato d'urgenza. Per tagliare un paio di forbici comuni.

Iniziò una lenta e dolorosissima convalescenza all'ospedale militare di

Novara. Finalmente dopo 4 mesi di sofferenze la sua salute andò un poco migliorando e parzialmente guarì. Passò anche quasi due mesi per la convalescenza (dal 12 giugno 1917 al 31 luglio) al Collegio Emiliani di Nervi, destinato ad ospedale militare dal 15 ottobre 1915 al 20 agosto 1919.

Quando fece la professione solenne nel 1918, ancora durante la guerra, mandò il ricordino ai suoi confratelli-soldato. Lo ricorda con simpatia in una lettera Guglielmo Turco: “Tagliaferro mi ha mandato il ricordino della sua professione solenne, mi ha fatto molto piacere. Davvero che potrebbe benedire il Sasso di Stria. Quando verrà per me quel benedetto giorno? Stefani mi ha scritto una lunga lettera e dice che sta sempre bene. Mi raccomando sempre alle sue preghiere specialmente in questi giorni. Gesù sempre la benedica e San Girolamo la protegga” (A.P. Angelo Stoppiglia 11 giugno 1918).

P. Tagliaferro è stato maestro dei novizi e Preposito Generale della Congregazione.

P. GIOVANNI SALVINI (1899 – 1986)

Ancora seminarista, ragazzo del '99, prese parte nel 1918 alle battaglie del Grappa e del Montello. In un attacco alla baionetta fu colpito da schegge di granata alla testa, alla spalla ed al braccio sinistro. Soccorso dai commilitoni, fu deposto su una barella e trasferito a valle su una rudimentale teleferica per il trasporto di legname.

Passò in molti ospedali. Era ancora convalescente quando finì la guerra. I segni delle ferite rimasero sempre impressi nelle sue carni e piccole schegge entrate nel cuoio cappelluto non furono mai estratte. È stato un religioso di eccezionale spirito di carità ed ha svolto il suo ministero per gli orfani a Rapallo.

PRIMA GUERRA MONDIALE RELIGIOSI SOMASCHI DECORATI AL VALOR MILITARE. MOTIVAZIONI UFFICIALI

P. ANGELO CERBARA

Prima medaglia d'argento (*in vita*)

Cerbara Don Angelo, da Gavignano (Roma), cappellano militare reggimento fanteria.

“Sotto il fuoco nemico, noncurante del pericolo, con costante e ammirevole spirito di carità, recava ai morenti il conforto della religione, e coadiuvava i medici ed i portaferti nell'assistenza e nel trasporto dei feriti - Col di Lana, agosto 1915”

Seconda medaglia d'argento (*in morte*)

Cerbara Don Angelo, da Gavignano (Roma), cappellano 60 reggimento fanteria.

“Sprezzando il fuoco violento di artiglieria e fucileria, prestava i conforti della fede e della religione ai numerosi feriti del suo reggimento. Mirabile esempio di sacerdote e di soldato, nell'esercizio della sua alta missione, lasciava la vita sul campo dell'onore – Falde del Col di Lana – ottobre 1915”

P. CESARE TAGLIAFERRO

Medaglia d'argento

“Tagliaferro Cesare, da Racconigi (Cuneo) soldato 82 reggimento fanteria n. 6792 matricola

Dovendo con urgenza portare un ordine ad un reparto situato presso i reticolati nemici, pur sapendo di dover attraversare una zona scoperta e battuta da mitragliatrici nemiche, sulla quale altri militari erano caduti, volontariamente disimpegnò detto incarico. Ferito durante il percorso al braccio ed al torace, continuò la sua missione strisciando sul terreno, e riuscendo a raggiungere il reparto presso il quale era stato inviato – Monte Sief 29 ottobre 1915” (1916)

P. BARTOLO STEFANI

Medaglia di bronzo

“Stefani Bartolo, da Schiavon (Vicenza), sottotenente 86 reggimento fanteria – Con un piccolo nucleo di uomini raccogliatici, non appena occupata una trincea avversaria, incalzava il nemico così da presso, da non permettergli di fare successive difese. Agevolava in tal modo la rioccupazione di importanti posizioni – Stulas (Albania), 7 luglio 1918”

PRIMA GUERRA MONDIALE
UN ALTRO RELIGIOSO SOMASCO AL FRONTE

P. GUGLIELMO TURCO (1890-1947)

La vita

Un'esemplare figura di religioso soldato è stato con il P. Angelo Cerbara il P. Guglielmo Turco. Nato a Monastero Vasco 28 giugno 1890 entrò come seminarista a Rapallo nel 1907 per passare l'anno successivo

a Nervi sotto la guida di P. Giovan Battista Turco suo compaesano, iniziò qui gli studi ginnasiali e fu poi chiamato al servizio militare nel 1910. Affrontò tutta la guerra di Libia, stringendo una fraterna amicizia con Angelo Cerbara, anche lui combattente nella stessa impresa, il quale si rivolge a lui nelle lettere con molto affetto: “Caro, Carissimo Guglielmo”.

Finita la guerra in Libia tornò nel 1913 a Nervi per conseguire la licenza liceale. E nel 1914 passò a Roma per iniziare gli studi di filosofia. Richiamato nel 1915, nelle sue lettere dal fronte (ho avuto tra mano solo quelle indirizzate a P. Giovan Battista Turco nella guerra di Libia e a P. Angelo Stoppiglia nella prima guerra mondiale) dimostra un grande affetto per la Congregazione, una straordinaria capacità di amicizia e di comunicazione.

È un po' il soldato veterano, il combattente maturo a cui fanno riferimento anche gli altri. Si interessa dei suoi commilitoni. Assiste nell'agonia P. Cerbara (purtroppo non fino alla fine, perché fu comandato di andare altrove), è fraterno amico di Balestrini (non riuscirà a vedere la sua salma sul Grappa nel giorno della morte, per la retrocessione delle linee italiane), ha una spiccata amicizia per il suo ex-prefetto Ch. Roba, anche lui coinvolto nella guerra.

Congedato alla fine del 1918 poté riprendere la sua vita religiosa e il 23 maggio del 1923 fu ordinato sacerdote a Milano. Dopo aver lavorato nelle opere nelle opere di Vigevano e al Collegio San Francesco parti nel 1926 per le missioni d'America e vi rimane fino al 1928.

Ebbe qualche divergenza con il P. Brunetti e rientrò in Italia due anni dopo. Ma il suo cuore era rimasto là ed nel 1929 chiese al P. Generale di poter tornare a lavorare proprio con P. Brunetti: “Credo che questa sia la volontà del Signore”.

Uomo generosissimo si consumò nell'apostolato a La Ceiba, a Sensuntepeque e a Comayagua in Honduras, ove morì a soli 57 anni il 3 novembre del 1947.

Le lettere (Guerra di Libia 1911/12)

Derna dal campo 31-12-1911
I.M.I.

Rev.mo Padre [Turco]

Benché sia lontano pure il mio pensiero vola spesso a lei e a Nervi. L'ultima volta che venni a trovarla le ò detto che forse sarei stato mandato in congedo assoluto... ma il Signore non mi ha voluto permettere tanto. Sia fatta la sua santa volontà. Il 26 novembre vi fu ad Alessandria il sorteggio ed anch'io fui sorteggiato. Il 29 partii per Milano, dove aveva

luogo la spedizione; il 3 dicembre partii per Napoli e il 14 salpai a mezzanotte sul portale Europa, della Veloce, alla volta di Derna, in cui giunsi il 19 mattina. A causa del cattivo mare lo sbarco si fece una parte il 22 e l'altra il 26. [Appena posi piede sul]

L'impressione che mi fece questo luogo fu grande sia quanto agli abitanti sia in quanto al terreno. Gli abitanti bianchi e neri tutti assieme, [alcune parole cancellate] sembrano ai tempi dello impero romano, vivono di ciò che dà il suolo nulla d'altro ed al presente ogni volta ci trattano bene. Case se ne vedono pochissime. La maggior parte consistono in grotte scavate nella viva pietra. Le vallate sono coperte di una luminosa vegetazione, mentre sul monte è tutto nuda roccia. La vita del campo, mi dispiace dirlo, è come quella delle bestie, non si conosce più il dì festivo dal feriale. Il S. Natale l'ho passato come un giorno qualunque, non ho potuto nemmeno sentire la S. Messa, perché il nostro cappellano si trovava ancora sul mare.

Con me vi sono pure altri tre chierici; uno è un suddiacono cappuccino, l'altro è conceptino ed il terzo è chierico sec. di Milano. Qui di giorno fa molto caldo e di notte freddo. L'aria e l'acqua sono sanissime. Noi siamo attendati e quando piove capirà... Il 27 vi fu un combattimento anch'io vi ho preso parte, ma ero entro la trincea; come certo avrà letto sui giornali. Le mando il mio indirizzo, se mai qualche volta avrà tempo mi mandi qualche buon pensiero:

Sol. Turco Guglielmo – Sezione Sanità di Montagna della 4.a Divisione Speciale – Derna

La prego di scusare i periodi mal connessi e lo scritto col lapis. Gradisca i miei più rispettosi saluti e la prego di presentarli agli altri superiori tutti, sono il suo devotissimo postulante
G. Turco

Derna 24 febbraio 1912

Rev. mo Padre (Turco)

Alcuni giorni fa ricevetti la sua lettera, che mi giunse quanto mai carissima; io non trovo parole per ringraziarla, tanto più che ella per scrivermi ha dovuto fare un sacrificio. Ricevendo la sua lettera ricevetti pure una cartolina da Nervi su cui la fotografia di tutti i postulanti. Io al mirare quelle care speranze della nostra congregazione, mi credevo di trovarmi a faccia faccia con loro e di parlare, e non potei trattenermi di versare una lacrima. Si diceva che questa guerra finisse presto, ma ormai sono più di due mesi che io mi trovo qui e le cose tali erano allora quali si trovano adesso.

Mi trovai già a tre combattimenti, il Signore mi ha sempre protetto e ancora non mi è successo niente. Nel secondo mi trovai quasi vicino al

nemico, con altri 15 della mia sezione; un gruppo di arabi ci fece una scarica di fucileria, noi ci buttammo a terra ed i proiettili andarono a conficcarsi del terreno. Ieri chiesi il permesso di andare a trovare il chierico Cerbara che era di guardia alla ridotta N.1; egli mi incarica da parte sua di salutarla tanto. La prego vivamente di porgere i miei più rispettosi saluti a tutti padri di costì, massime al P. Provinciale, e chiedendo la sua santa benedizione mi dico suo devotissimo
Postulante Guglielmo Turco

PS.

Il 9 febbraio ricevetti una lettera dal p. Provinciale dei Cap(p)uccini di Alessandria. Ieri finalmente giunse l'altare mobile donato da S.M.R.Madre e domenica prossima sarà celebrata la messa nel nostro accampamento. Ho fatto conoscenza col vicario apostolico qui di Derna e tutte le volte che andiamo ci fa sempre lieta ac[c]oglienza.

Dagli accampamenti di Derna

Il Rev.do P. Turco dei Somaschi, riceve da un suo allievo, il soldato Turco Guglielmo di Monastero

Stavo per scrivere la presente quando ricevetti la sua carissima. La ringrazio infinitamente e la prego di ringraziare a nome mio il prefetto ed i compagni; quando potrò risponderò anche a loro. Dal 29 gennaio u.s. al 12 corrente vi fu, si può dire, qui un continuo combattimento. Non una notte trascorsa tranquilla non un giorno senza sentire qualche colpo di cannone. Ma gli avvenimenti più gravi si ebbero dal tramonto dell'11 all'albeggiare del 14, di cui le racconto questi particolari.

La sera dell'11 verso le 20 e mezza circa, mentre stavo seduto contro una palma dattilifera con un mio compagno per godere la brezza serale, sentii una scarica di fucili da una ridotta posta alla destra della nostra linea di difesa, ma fu cosa di pochi minuti. Tornato il silenzio mi ritirai sotto la tenda. Per la mia mente vagavano molti pensieri e il mio cuore mi presagiva qualcosa di grande. Dopo un breve sonno verso le 23 fui svegliato dai colpi di cannone e dal furioso fischiare di proiettili che partivano dall'accampamento del 4.o artiglieria da campagna posto su un piccolo ripiano poco distante dal mio. Uscii fuori dalla tenda e volsi lo sguardo dalla parte donde sentivo sparare. Subito suonò l'allarmi e noi tutti ci armammo e ci mettemmo in rango pronti a qualche ordine. Era notte scura e su quasi tutta la linea del fuoco succedeva qualche cosa di infernale. Sembrava l'infuriare di una tremenda tempesta!...lampi!... tuoni!... eppure il cielo era sereno.

Verso le 24 e mezzo l'artiglieria da fortezza mise in azione i suoi pezzi da 149; il tuono di questi pezzi ci faceva quasi staccare i polmoni, faceva tremare la terra e tutto. Un soldato disse di aver sentito che i beduini volevano ad ogni costo venir il domani a bere il thè a Derna, e un altro gli rispose "ora

incominciano a ricevere i biscotti, poi domattina riceveranno il resto.” L'impressione che produsse il tuono di quei cannoni nella città fu grande. Alcuni arabi dicevano “Se i beduini riescono a rientrare in città chissà qual carneficina fanno di noi che ci siamo sottomessi” e pregavano Allah per gli italiani. Il combattimento durò, quasi senza interruzione fino a mezzogiorno. Noi avemmo disgraziatamente tre alpini del 5.o morti, un ferito gravemente del 1.o artiglieria da montagna ed alcuni feriti leggeri, credo che siano undici.

Verso le 8 dell'indomani mattina partimmo 120 di noi e verso le 9 mi trovavo sul luogo del conflitto. Avesse visto qual immenso macello!. Gli arabi beduini giacevano morti a mucchi e tutti orribilmente sfracellati dalle artiglierie e dalle fogate. Un beduino era troncato per metà da un proiettile, un altro senza testa e senza arti superiori, un altro col petto e coll'addome squarciati ecc. Gli arabi-beduini favoriti dall'oscurità e credendo che noi non fossimo preparati a respingerli avevano dato un attacco disperato avanzandosi compatti fino alle nostre ridotte, sfidando i proiettili delle artiglierie che cadevano su di loro senza posa. È da notar bene che molti tiravano sassi ed altri erano armati di bastone con uncino, altri di sciabole, di stilette ecc. ed alcuni avevano persino i nostri fucili toltici il 27 dicembre con munizioni nostre e buffetterie.

Una nostra ridotta posta nella regione Marabut andò a rischio di essere occupata dai nemici. Questi si avvicinarono fin sotto le mura e dicevano Allah.... Taliani via... Barrà... Gli alpini che l'occupavano erano sprovvisti di munizioni e stavano per indietreggiare ma il capitano che comandava, nella compagnia disse subito alcune parole per incoraggiarli: Noi alpini anche senza munizioni e col nemico a venti metri non indietreggiamo... coraggio fuoco alle fogate caricate alla baionetta!” “Bravo Bravo! Viva il nostro capitano! Viva l'Italia Avanti Savoia” risposero i soldati. Poco dopo i proiettili da montagna spazzarono completamente l'orda nemica che tentava di occupare la ridotta. Avessimo avuto una mitragliatrice in questo posto mi disse un alpino chissà quale strage avremmo menato tra i nemici. Un alpino venne a lotta con un arabo e dopo molta fatica riuscì a liberarsi e ad ucciderlo.

Il più gran successo si ebbe nel primo scontro, nella notte l'alpino mi disse che si combatteva come se fosse giorno, poiché la luce dei potenti proiettori squarciava ad intervalli le tenebre della valle ed in specie nei punti dove ferveva maggiormente la pugna. Non posso precisare le perdite nemiche perché gli arabi combattono così: se ne cade uno ne escono due fuori combattimento: appena caduto il suo compagno se lo carica sulle spalle e lo porta via. Una sconfitta tale a Derna il nemico non l'aveva ancora avuta. Noi raccattammo 51 morti e due feriti; uno di essi appena medicato spirò. Oggi si trovarono in un'altra valle altri 25 morti e chi sa quanti altri ve ne sarà ancora. Questa fu una seconda splendida vittoria che noi riportammo e in cui tutto fu eseguito con destrezza singolare e con ordini precisi. Oggi abbiamo fatto festa e il generale Trombi ordinò

alle truppe del presidio di Derna un trattamento nel vitto speciale e questa sera la musica suonava sulla piazza Vittorio Emanuele III.

Dalle calde sabbie della Libia le manda un affettuoso saluto il suo devotissimo postulante Turco.

Lettera pubblicata sull'*Unione popolare* di Mondovì 6 marzo 1912.

Le lettere indirizzate a P. Stoppiglia (Prima guerra mondiale 1917/18)

BD!

Molto Rev.do Padre [Stoppiglia]

29-3-17

Graditi mi sono stati i suoi saluti e li ricambio con tutto l'affetto. Vivo in trepidazioni ed ansie come loro costì, aspettando con impazienza tutto ciò tutti ardentemente bramano. Qui nevicca e fa brutto tempo. Sono un po' a riposo e se non capita niente potrò celebrare la Pasqua un po' meno male. Salute grazie a Dio sempre ottima. Il P. Rev.mo mi scrive spessissimo e quanto salutari sono le sue parole. Ho avuto notizie tempo fa dal P. Segalla da Frumento che stanno sempre benissimo.

BD!

Molto Rev.do Padre [Stoppiglia]

10-5-17

Eccomi finalmente a Lui. Ho ricevuto la sua cartolina, e mi perdonerà se solo ora le rispondo. Mi è dispiaciuto molto che lei sia stato poco bene, ma ora San Girolamo le avrà ottenuto la guarigione, poiché ho unito a quelle degli altri anche le mie modeste preghiere. Stia molto guardato padre, poiché... Qui nulla di nuovo se no che è ricominciato il solito tempaccio...d'autunno. Il freddo però è diminuito assai, ma la neve resiste ancora. Il 17 c.m. scenderò a riposo per un mese, questa volta il mese di montagna, quantunque fossi stato posto è passato come il lampo e non sono mai stato così tranquillo e contento come questo mese. Sono vicino al luogo dove *(si interrompe... solo verso ante della lettera)*

Data del timbro postale

Posta militare . Divisione 1Ra 29-7-17

BD M.Rev. P. [Stoppiglia]

28-7-17

Eccomi nuovamente a Lei. Grazie a Dio ed alla Vergine SS. io sto sempre bene e godo sempre ottima salute. Sono sempre in foreria e il lavoro per ora non è tanto pesante. Qui sempre il medesimo. E P. Moizo come sta?. Gli porgo i miei ossequi. Anch'io nelle mie povere preghiere mi ricordo di lui. Ora qui non posso più come il passato sentire la S. Messa e accostarmi alla mensa eucaristica, poiché l'unico sacerdote che era rima-

sto al mio reparto è ora passato al 18° reparto e quindi tutto noi qui siamo si può dire abbandonati. Ora il mio reparto deve cambiare luogo e quindi vi è tutto sottosopra; e quando saremo in quest'altra località il nostro cappellano non ci vorrà abbandonare, poiché il nostro reparto sta sempre in alta montagna. Sinceri ossequi. Suo devotissimo Guglielmo

Disfatta di Caporetto 24-26 ottobre 1917

[a P. Stoppiglia]
8-11-17

Un saluto da dove fu messo tra i ceppi il nostro S. Padre San Girolamo Guglielmo

BD M. Rev.do Padre Provinciale
19-12-17

Eccomi nuovamente a Lei. La ringrazio ancora dei saluti che mi ha inviato quando mi trovavo sul Piave. Ora mi trovo a riposo. Sto cinque chilometri lontano dal P. Iossa. Sono stato due volte a trovarlo così ho potuto passare qualche ora allegra. Qui si fa nulla tutto il giorno eccetto i servizi dell'accampamento E' una settimana che posso finalmente mettermi a dormire alla sera e stare tranquillo fino alla mattina. Tutte le mattine mi reco alla chiesa parrocchiale per udire la S. Messa ed accostarmi alla S. Mensa e alla sera poi coi miei compagni vado alla casa del parroco; e lì in un bel salotto riscaldato passo le ore di libera uscita tra lo studio e la ricreazione. Qui vicino a me vi è pure Balestrini e quando potrò andrò a trovarlo. I miei ossequi più sinceri. Gesù sempre la benedica. Saluti anche da parte del P. Iossa. Suo dev.mo Guglielmo

BD! 29-9-17

Molto Rev.do Padre [Stoppiglia]

Eccomi finalmente a Lei. Sarà tanto gentile da perdonare, Padre, il mio povero scrivere; non è ch'io mi dimentichi di Lei, sarei troppo ingrato, ma è per mancanza di tempo. Ho saputo che Lei è stato eletto Provinciale e ne sono rimasto molto contento. Qui all'infuori di una piccola azione fatta il 20 settembre in tutto quest'anno non vi è stato altro di nuovo. I nostri fecero una sorpresa su una posizione tenuta dall'avversario e l'occuparono, ma essendo di deboli forze dovettero un'altra volta ripiegare. Da quel giorno in poi si è fatta molto intensa l'azione delle artiglierie e giornalmente l'aeroplano ci viene a fare una visita.

Attualmente mi trovo in sussistenza al 22° ospedaletto pel servizio di smistamento malati e feriti. Io ricevo i malati che scendono dalle trincee e parte li ricovero in questo ospedaletto e parte colle ambulanze li invio alla sezione. In linea retta sono lontano dalla prima linea circa 2 km e

qualche volta i nemici tirano qualche cannonata con obici da 109 mm o con cannoni da montagna, ma fin ora non fecero il minimo male.

Il mio reparto si trova a riposo in un paese, [le nostre condizioni] sono pietose e fra giorni scenderò pure io. Ogni mattina posso qui sentire sempre la S. Messa e accostarmi alla S. Comunione e così posso pregare tanto per me e per gli altri miei compagni di sventura. Il P. Rev.mo mi scrive spesso e sempre graditi mi giungono i suoi scritti. A giorni ricorre la festa del suo onomastico e non posso fare a meno di inviarLe i miei più sinceri auguri. Che i S. Angeli Custodi le siano di guida e di conforto a governare codesta cara provincia affidata alla sua paterna cura. Colla speranza di presto rivederla nella prossima licenza invernale, La saluto affettuosamente.

Chiedendo la Sua paterna benedizione e raccomandandomi alle Sue ferventi preghiere sono della P. V. M. Rev.da figlio devotissimo figlio in Cristo Guglielmo

BD! 20-12-17 [a P. Stoppiglia]

Buone feste natalizie. I miei auguri più sinceri a Lei e a tutti. Suo devot.mo Guglielmo

BD! 26-3-18

M. Rev.do P. Provinciale [Stoppiglia]

Credevo proprio quest'anno di vederla e di stare qualche giorno in sua compagnia, invece le cose sono volute andare diversamente. A Mondovì il Distretto non mi ha voluto lasciare il nulla osta e alla stazione senza permesso non mi hanno lasciato passare. Non può immaginare quanto me ne sia dispiaciuto. Avevo delle belle fotografie da portarle e tante cose da dirle, invece me ne sono dovuto stare muto a casa. Quest'anno venturo se potrò, se il Signore non ci manderà ancora la pace, andrò a Roma, quindi non saprei quando la potrò vedere. Per ora mi trovo ancora a riposo, in montagna si salirà i primi del prossimo mese.

La S. Pasqua per ora ci è assicurata. Se lo permetteranno i nemici la passeremo nel più perfetto riposo. Siamo già nelle feste pasquali ed io le invio fin d'ora i più cordiali auguri. Gesù Benedetto risorgendo voglia anche far sorgere finalmente quel benedetto giorno della pace. La prego di porgere i miei auguri al P. Parroco e a tutti. Gesù sempre la protegga e la benedica. Buona Pasqua ed i miei ossequi più sinceri..

Suo devot.mo Guglielmo

P.S. Vicino a me vi è pure Balestrini e ci vediamo spesso. Sta bene, mi incarica di salutarlo e di porgerle i suoi più sinceri auguri.

BD. M. Rev.do P. Provinciale 11-6-18

Eccomi finalmente a Lei. Mi trovo un'altra volta in montagna e sono accampato in una bella valle ben riparata. Sono sempre in camera di

medicazione e grazie a Dio sto sempre bene. Il cielo è sempre piovoso e fa temere ad una tremenda burrasca. Pazienza sarà sempre quel che vorrà il Signore. Tagliaferro mi ha mandato il ricordino della sua professione solenne, mi ha fatto molto piacere. Davvero che potrebbe benedire il Sasso di Stria. Quando verrà per me quel benedetto giorno? Stefani mi ha scritto una lunga lettera e dice che sta sempre bene. Mi raccomando sempre alle sue preghiere specialmente in questi giorni. Gesù sempre la benedica e San Girolamo la protegga. Ossequi sinceri.
Devotissimo Guglielmo

BD. 9-7-18

P. M. Rev.

Non ho ancora avuto il tempo per rispondere alla Sua alla sua carissima cartolina che ho ricevuto quando ancora mi trovavo là su quel benedetto monte asolano. Quante cose le avrei da dire della giornata del 19 giugno u.s. Se io ho portato la mia pelle sana è stata certo una grazia che mi ha ottenuto San Girolamo. Il quel giorno è caduto per una più grande Italia Balestrini ed è stato colpito da una granata nemica. Appena ho saputo quella terribile notizia mi sono recato per vedere la sua benedetta salma, ma non mi è stato possibile poiché era in un giorno che momentaneamente si era dovuto cedere al nemico. Trovasi la sua benedetta salma sepolta in Val Manara in fondo a Val San Lorenzo.

(Un saluto anche al prefetto Roba). Per una disposizione della direzione sanitaria della IV armata parecchi soldati della sezione sanità sono stati cambiati con quelli degli ospedali: sono stati avvicinati. Io sono stato nel numero di quei fortunati ed ora mi trovo all'ospedale 097 che sta vicino a Vicenza – San Pietro in Gù (PD). È posto nella villa di un conte ed è provvisto di tutte le comodità; ho buoni superiori e bravi amici e mi sembra ora di non trovarmi più in zona di guerra.

Sto proprio bene e ne sono contento. Ogni mattina ora mi posso recare alla cappellina dell'ospedale a fare le mie divozioni. E posso ora rivedere quei pochi libri che mi sono portato e ripassare così un po' di materia scolastica. Qui sono addetto nel reparto medicina ed ho in consegna i registri nosologici. Qui per ora nulla di nuovo se non che fa molto caldo. Verso la fine di agosto andrò in licenza a Roma.

I miei ossequi più sinceri

Suo devotissimo Guglielmo

BD 1-8-18

M.R. P.

Eccomi nuovamente a Lei. Da quell'ospedale di San Pietro in Gù, avendo cessato di funzionare sono stato spedito in questo altro ospedale, che per ora non sto tanto male. Sono addetto per ora all'ufficio notizie ed

ho un discreto lavoro. L'unico male è che il paese è un po' troppo in basso e l'aria è un po' pesante. Tra non molto spero di recarmi in licenza a Roma. Le scriverò più ampiamente tra qualche giorno. I miei ossequi più sinceri a tutti. Un saluto anche al prefetto Roba. Gesù sempre la benedica e la protegga. Ossequi sinceri anche da parte del P. Iossa
Suo dev.mo Guglielmo

Mondovì Piazza 5-10-1918

BD.

Molto Red.do Padre [Angelo Stoppiglia]

Mi perdonerò Padre se ho trascurato di inviarle i miei auguri. Glieli volevo portare a voce quando ritornavo da Roma, poi non mi sono potuto fermare. Me ne è rincresciuto tanto. Oggi è terminata la licenza e domani riparto per il mio ospedale. Sto sempre bene e sono sempre allegro. Ho passato sei giorni della mia licenza a Roma e sono stato contentissimo. I miei ossequi al prefetto Roba e a tutti.

(Suo dev.mo Guglielmo)

BD

P. Rev.mo V[erona]. 19-10-18

Grazie infinite della sua cartolina, sono contento che sta sempre bene. Qui nulla di nuovo se non che il tempo è sempre cattivo. Sono stato il 15 ed il 17 u.p. da Frumento e siamo stati parecchio tempo assieme, dopo egli mi è venuto ad accompagnare fino a Verona. Sta pure bene. Io sono sempre all'ufficio notizie e ho molto tempo libero così posso rimediare un po' al tempo perduto. Le domanderei un favore (s)e potesse spedirmi il secondo volume del Rossignoli Filosofia. Se lo può avere da qualche duno... Ch. Roba combatte anche lui terribili battaglie. Gli auguro sempre vittoria. Ossequi sinceri a tutti. Gesù sia sempre benedetto

BD

M.R.P. 9-12-18

Eccomi nuovamente a Lei. Qui sempre la solita vita e per ora nulla di nuovo. Aspetto con ansia il mio congedo che pare non essere lontano. Costi che v'è di nuovo? Quanti hanno già fatto ritorno? Io qui sono sempre addetto al servizio di posta e sto sempre bene. I miei ossequi più sinceri a tutti ed arrivederci presto. Gesù sia sempre benedetto!

Suo dev.mo Guglielmo.

P. Giuseppe Oddone CRS

IN MEMORIAM



P. GRATO GERMANETTO

20 novembre 1942 - 14 gennaio 2016

A 73 anni è deceduto il 14 gennaio 2016, ad Alabang, Muntinlupa City, Filippine, presso la chiesa di St. Jerome Emiliani and St. Susana, della quale era parroco dal 1998.

Nato a Bricco di Cherasco nel 1942, è sempre stato il “Gratino” il più giovane della numerosa famiglia di tre sorelle e sette fratelli, tre dei quali sacerdoti somaschi: P. Ernesto, P. Riccardo e P. Grato. Papà Matteo (†1954) e mamma Maria (†1956) morirono quando Grato era ancora ragazzino, studente nel Seminario somasco di Cherasco.

Fu una perdita molto sofferta da Gratino. Questa esperienza dolorosa forse lasciò un’ombra d’insicurezza nel suo animo, nonostante apparisse sicuro nel suggerire consigli e soluzioni per situazioni anche problematiche.

Continuò la formazione alla vita religiosa con il noviziato a Somasca, professando nel 1959, il liceo a Camino Monferrato, e la teologia a Roma, presso l’Ateneo di S. Anselmo. Un’esperienza che ricordava sempre con nostalgia fu quella del “magistero”, due anni trascorsi in El Salvador (C.A.).

Ordinato sacerdote, a S. Alessio, in Roma (1969) fu inviato in Spagna nelle comunità somasche in Caldas de Reyes, Aranjuez, A Guarda, Santiago. I sedici anni spesi in Spagna furono ricchi di giovanile entusiasmo, di dinamica creatività, di gioiosa dedizione nel campo della formazione e dell'insegnamento. Sentiva la Spagna come sua seconda patria amata e apprezzata.

Nel 1985 si rese disponibile per la missione nelle Filippine di recente fondazione. Era destinato a essere formatore nel nuovo seminario minore in Lubao, ma dopo solo un anno l'obbedienza lo inviò a Sorsogon, nell'estremo sud dell'isola di Luzon, dove la Congregazione aveva iniziato la gestione di una scuola.

Con l'incarico di preside degli studi P. Grato si dedicò anima e corpo ad elevare il livello culturale degli studenti di quella zona depressa economicamente e socialmente, in stretta collaborazione con il superiore, P. Valerio Fenoglio. Si stavano preparando speranzosi progetti di ampliamento dei corsi, quando il 25 novembre 1987 il catastrofico tifone *Sisang* distrusse completamente l'edificio scolastico.

P. Grato conserverà un ricordo indelebile di quella notte da incubo, trascorsa in un sottoscala, mentre tutto crollava. Centinaia di morti si contarono al mattino nella zona, e migliaia di senza tetto. Iniziò la paziente opera di ricostruzione con strutture più solide.

Nel 1988 il nuovo Seminario Maggiore Somasco in Tagaytay accoglieva i giovani religiosi studenti di filosofia e teologia e i novizi. P. Grato ne fu nominato superiore. Con il suo abituale entusiasmo e senso pratico preparò la solenne inaugurazione con la presenza del vescovo di Imus, il 16 ottobre 1988. I mesi e gli anni successivi furono molto impegnativi per il lavoro formativo e per quello manuale. Insieme ai giovani religiosi piantò centinaia di alberi, dissodò il terreno per gli ortaggi, preparò un campo da calcio. Collaborò con le numerose comunità religiose presenti in Tagaytay. Dopo sette anni ritornò a Sorsogon per avviare l'attività in mezzo ai bambini orfani o bisognosi nella nuova Casa Miani "Augusta e Piera". Qui P. Grato sperimentò la gioia di servire i piccoli con un grande cuore di padre sull'esempio di San Girolamo. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 15 febbraio 1997; erano presenti i generosi benefattori Giovanni Arvedi e signora Luciana. Fu una giornata luminosa e benedetta che caricò di spirituali energie P. Grato.

Nel 1998 con grande sofferenza lasciò questo gratificante servizio, per assumerne un altro al quale non si sentiva adatto e preparato: quello di parroco nella nostra parrocchia " St. Jerome Emiliani and St. Susana" in Muntinlupa City, Alabang, Metro Manila.

Accettò l'obbedienza e superando le iniziali difficoltà di adattamento, si immerse con intrepido zelo nell'azione pastorale, privilegiando i poveri e i settori emarginati della parrocchia.

Visitava spesso Sitio Masagana, Purok Trece, River Side; sostava in quei tuguri, condivideva le difficoltà della povera gente, aiutandola. A questo scopo allestiva mense per bambini, visite mediche e cure dentistiche per tutti. Preparava corsi di apprendistato per dare alle donne la possibilità di imparare un mestiere.

Aveva speciale cura della catechesi, della preparazione ai sacramenti e della predicazione della parola di Dio. Sempre disponibile per la confessione e la direzione spirituale.

Era assiduo nel condividere le iniziative formative diocesane per il clero, guadagnandosi la stima e l'apprezzamento del Vescovo e dei presbiteri. Per alcuni anni fu vicario episcopale per la vita consacrata.

Ultimamente aveva partecipato con gioia spirituale al pellegrinaggio in Terra Santa insieme al vescovo e al clero diocesano. Ma fu molto faticoso per P. Grato, che da qualche anno aveva difficoltà nella deambulazione.

Appena ritornato ebbe un primo ricovero in ospedale per disfunzioni epatiche. Il suo ultimo compleanno, il 21 novembre, lo celebrò in ospedale. Negli ultimi giorni ebbe il conforto della presenza del fratello, P. Riccardo, missionario in Nigeria.

P. Grato aveva in animo ancora tanti progetti di servizio pastorale, ma il Signore lo chiamò al premio riservato al servo laborioso e fedele: "Entra nella gioia senza fine del mio regno".

P. Grato fu un pioniere e un sognatore. Ebbe il coraggio e l'entusiasmo del pioniere e la speranzosa apertura al nuovo del sognatore: iniziò nuove attività e nuove opere, altre ne progettò. Fu pioniere, affrontando rischi e sacrifici per il Regno di Dio, per la Congregazione. Sempre con animo grande e generoso.

Riposa nella cripta della chiesa " St. Jerome Emiliani and St. Susana".

P. Gabriele Scotti CRS

Dati biografici

Nascita	21.11.1942	Bricco-Cherasco (CN)
Seminario minore	1953-1958	Cherasco
Noviziato	1958-1959	Somasca
Professione temporanea	30.09.1959	Somasca
Studi liceali e filosofici	1959-1963	Camino
Magistero	1963-1965	La Ceiba (El Salvador)
Studi teologici	1965-1969	Roma
Professione solenne	30.09.1965	Somasca
Presbiterato	22.03.1969	Roma
Morte	14.01.2016	Muntinlupa City
Funerali	19.01.2016	Muntinlupa City

Riposa nella cripta della chiesa St Jerome Emiliani & Sta. Susana in Muntinlupa City (Filippine).

Uffici e incarichi

Caldas de Reis	1969-1970	formatore dei probandi
Aranjuez	1970-1975	formatore dei probandi
A Guarda	1975-1981	insegnante
Santiago de Compostela	1981-1985	superiore e consigliere
Lubao	1985-1986	formatore dei probandi
Sorsogon	1986-1988	insegnante
Tagaytay City	1988-1995	formatore e superiore
Sorsogon Casa Miani	1995-1998	delegato
Muntinlupa City	1998-2009	superiore e parroco
Muntinlupa City	2009-2016	parroco



P. VICENTE FERNÁNDEZ VIDES

22 gennaio 1954 - 6 marzo 2016

El P. Vicente, hijo de Sotero Fernández y Crescencia Vides, nació el 22 de enero de 1954 en el municipio de Monte San Juan, departamento de Cuscatlán, situado en el centro de El Salvador. Cuscatlán era el nombre aborigen de El Salvador, cuyo significado en lengua Nahuatl significa: Lugar Maravilloso.

Hizo sus estudios de primaria en su lugar de origen; ingresó al seminario menor somasco de La Ceiba de Guadalupe en febrero de 1969 y allí terminó los estudios básicos y de bachillerato (1969-1975).

Realizó su año de noviciado en 1976 y emitió su primera profesión religiosa el 16 de enero 1977. Cursó filosofía en los seminarios arquidiocesanos de Guatemala y San Salvador (1977-1979).

Sus estudios de teología los llevó a cabo en México (1980-1984), donde tuvo, entre otros maestros, al P. Armando Noguez, de quien el P. Vicente siempre tenía una gran estima. Sus votos perpetuos los emitió en México el cuatro de julio de 1983.

Recibió el ministerio Diaconal el 14 de agosto 1983 y el Presbiterado el 16 de diciembre 1984, junto a su compañero de estudios el presbítero Celestino Menjívar, de manos de Monseñor Arturo Rivera y Damas, en la catedral metropolitana, San Salvador, el Salvador. Ambos dedicaron la ceremonia presbiterial al martirio de monseñor Oscar Arnulfo Romero.

Su mayor apostolado fue el parroquial el cual desempeñó durante 29 años en la Congregación Somasca en Guatemala, Honduras y El Salvador. En la parroquia San Juan Bautista de la Kennedy, colonia Kennedy, Tegucigalpa, Honduras de 1993-1998 y del 2008 al 2011; en este lugar primero estuvo como vicario en 1986. De 1999-2001, en San Pedro Apóstol, Guatemala.

Del 2004-2007 en El Calvario, San Salvador. En la Basílica de Guadalupe se desempeñó sus labores pastorales de 1987-1992 y del 2012

hasta el día de su muerte, el seis de marzo 2016. También prestó sus servicios en la Congregación en 1985, como responsable del Hogar Emiliani de San Salvador.

Del 2002-2004 en Guatemala estuvo de coordinador de los postulantes postnovicios y a la vez como coordinador de la pastoral escolar del Instituto Emiliani. También durante un trienio se desempeñó como superior de la comunidad de la Ceiba de Guadalupe, y, al momento de su muerte se desempeñaba como Vicario Provincial, ministerio que ya había ejercido en otra anterior oportunidad.

Entre sus virtudes humanas recalcamos que nunca perdió su nativa identidad y humildad, que luego acompañó en su apostolado con dosis de sencillez, serenidad y prudencia. Era alegre y disfrutaba de música y de los encuentros comunitarios. Amó a sus padres a quienes buscó de acompañar hasta el día de su muerte.

Estas virtudes humanas siempre las acompañó con alta dosis de profunda fe y esperanza; asiduidad en el cumplimiento de los actos comunitarios y veneración a María la madre de Jesús y a nuestro patrono Jerónimo Emiliani.

En el ministerio parroquial, no sólo se dedicó al culto, sino que deseaba la formación sólida de los agentes de pastoral para que pudieran dar mejor servicio por el Reino de Dios, bajo las directrices de la Iglesia, a través de los particulares pastores de cada diócesis; de manera especial a través del SINE – Sistema de la Nueva Evangelización.

Murió a la relativa temprana edad de 62 años, el seis de marzo del 2016 de una congestión pulmonar y paro cardíaco en un centro hospitalario privado de San Salvador, lugar adonde se había internado previamente para un tratamiento al parecer sin mayores complicaciones.

Aparentemente gozaba de buena salud, aunque una semana antes de morir, comentó con algunos cohermanos sentirse mal del sistema respiratorio; pero pocos momentos antes de su muerte se notaba con mucha serenidad.

A sus exequias, de manera nunca vista participó numerosa feligresía del Santuario de Guadalupe; amigos y amigas de las obras somascas incluso de Guatemala y Honduras.

La Santa misa de sus funerales fue presidida por el arzobispo de San Salvador, monseñor Luis Escobar Alas y su obispo auxiliar monseñor Gregorio Rosa Chávez; también participaron al menos 40 sacerdotes concelebrantes.

La vida del P. Vicente no ha terminado, por nuestra fe y esperanza en la Resurrección de Jesús sabemos que su vida ha sido transformada, como dice la liturgia de difuntos.

Elevemos plegarias al Señor de las misericordias por las faltas que como humano cometió, para que el Señor las perdone y especialmente



para que todos podamos continuar con su legado como cristiano, hijo de San Jerónimo y seguidor fiel de Jesús de Nazaret, para seguir trabajando, como lo hizo el P. Vicente Fernández, por el Reino de Dios, en el Carisma Somasco.

P. Juan Mario Ramos CRS

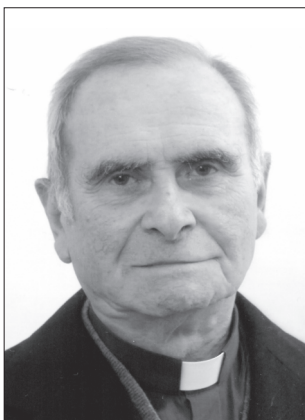
Dati biografici

Nascita	22.01.1954	Pueblo Monte San Juan
Seminario minore	1969-1975	La Ceiba (El Salvador)
Noviziato	1976-1977	La Ceiba
Professione temporanea	16.01.1977	La Ceiba
Studi filosofici	1977-1979	Guatemala-S. Salvador
Professione solenne	04.07.1983	Mexico San Rafael
Studi teologici	1980-1984	San Salvador e Mexico
Presbiterato	16.12.1984	San Salvador
Morte	06.03.2016	La Ceiba de Guadalupe
Funerali		La Ceiba de Guadalupe

Riposa nella cripta del santuario N.S. de Guadalupe in La Ceiba.

Uffici e incarichi

Tegucigalpa San Juan Bautista	1986-1987	vicario parrocchiale
La Ceiba de Guadalupe	1987-1992	parroco
Tegucigalpa San Juan Bautista	1992-1998	superiore e parroco
Ciudad de Guatemala S. Pedro	1999-2001	parroco
Guatemala Emiliani	2001-2004	formatore
San Salvador El Calvario	2004-2006	parroco
Tegucigalpa San Juan Bautista	2006-2011	parroco
La Ceiba de Guadalupe	2012-2016	parroco
La Ceiba de Guadalupe	2015-2016	vicario provinciale



P. AMBROGIO PEISINO
19 giugno 1928 - 6 maggio 2016

P. Ambrogio Peisino della comunità dei Padri Somaschi del Collegio Emiliani di Genova Nervi, ci ha lasciato improvvisamente il 6 maggio 2016, vittima di una caduta che nello spazio di due giorni lo ha condotto alla morte: avrebbe compiuto 88 anni fra poco più di un mese.

Nacque a Serravalle Langhe (CN), una perla fra le colline, il 19 giugno del 1928. Nel 1939 conobbe i primi Padri Somaschi, precisamente lo studioso P. Giovanni Rinaldi ed il Parroco della Madonna del Popolo di Cherasco P. Bortolo Stefani; essi vennero a trovarlo a casa sua, parlarono con la mamma e constatata la curiosità intellettuale del bambino gli diedero la vita di San Girolamo Emiliani che egli lesse avidamente, rimanendo colpito dall'austerità del Santo, ma soprattutto dal suo amore per gli orfani.

Nel 1940 entrò nel seminario minore di Cherasco e si affezionò moltissimo al P. Renato Bianco, che in quegli anni fu la sua guida spirituale. Formato ad una vita di preghiera e di studio, dopo il ginnasio entrò nel 1945 in noviziato a Somasca: conservò sempre un ricordo dolcissimo del P. Cesare Tagliaferro che con bontà e mitezza lo formò alla vita religiosa.

Emise i voti temporanei il 10 ottobre del 1946. Il suo *curriculum* formativo trascorse con regolarità dapprima a Corbetta, poi a Cherasco per i due anni di magistero fino alla professione solenne emessa sempre a Cherasco il 10 ottobre del 1952, con tanta riconoscenza per il P. Giovanni Mozzato che lo aiutò in quel periodo.

Concluse gli studi teologici a Roma nel corso maggiore dell'Università Pontificia di Sant'Anselmo, conseguendo la licenza in teologia. Fu ordinato sacerdote dal Card. Traglia, assieme ad altri nove confratelli, il 17 dicembre del 1955.

Dal 1956 al 1969 esercitò in Liguria il suo ministero sacerdotale ed il suo servizio ai giovani come ministro di disciplina dapprima a Rapallo

all'Emiliani sotto la guida di P. Giovanni Salvini (1956-1963 con un intervallo nel 1959/60 come ministro al San Francesco), poi a Nervi (1963-1966), quindi fu alla Chiesa della Maddalena come viceparroco, collaboratore del P. Luciano Mariga, ed assistente dell'Azione cattolica e degli scout (1966-69).

Nel 1969 conseguì la sua laurea in lettere moderne all'Università di Genova ed iniziò una seconda fase della sua vita come superiore di comunità ed insegnante. In quello stesso anno fu nominato rettore della Casa Villaggio del Fanciullo di Narzole, coadiuvato nell'educazione dei ragazzi in modo particolare dal P. Michele Sciolla. Insegnava anche nell'annessa Scuola Media Statale.

Dal 1975 al 1981 guidò la comunità di Nervi come rettore e preside della scuola media del Collegio Emiliani. Fu durante il suo periodo che la scuola raggiunse globalmente il maggior numero di alunni della sua storia (circa settecento).

Dal 1981 al 1987 fu rettore del seminario minore dei Padri Somaschi di Cherasco e nello stesso tempo insegnante nella sezione della media statale, presente nei locali della casa.

Nell'autunno del 1987 si trasferì a Roma, invitato dal P. Generale Pierino Moreno ad accettare l'obbedienza di rettore del nostro Istituto per Orfani di S. Maria in Aquiro; si impegnò a seguire i ragazzi che incontravano notevoli difficoltà nella scuola e nella vita.

Nel 1990, all'età di 62 anni, il P. Ambrogio iniziò il terzo periodo della sua vita nella chiesa di San Francesco di Rapallo, sia come rettore della Comunità (1990-1993; 1999-2005) sia come addetto alle confessioni ed alla Chiesa: un periodo che dura ben 21 anni.

Nell'ottobre del 2011 venne a trascorrere l'ultimo periodo della sua vita al Collegio Emiliani di Nervi: fin che la salute lo resse esercitò ancora il suo ministero come cappellano delle suore Cappuccine di Quarto e della comunità di Don D'Aste a Quinto.

Trascorse gli ultimi tre anni della sua vita nella quiete e nella preghiera fino alla morte che lo colse all'ospedale di San Martino di Genova il 6 maggio scorso, mentre era assistito ed accompagnato all'incontro con il Signore dal confratello P. Giuseppe Oddone.

P. Ambrogio è stato un religioso di ricca umanità e di notevole levatura intellettuale. Profuse nel primo periodo del suo apostolato le sue energie giovanili in mezzo ai ragazzi orfani, ai collegiali, all'Azione Cattolica, sostenuto da una profonda vita di preghiera. Carattere equilibrato, mite e buono d'animo cercò continuamente nei superiori generali e provinciali un punto di riferimento, sempre disposto alla collaborazione e sinceramente convinto di essere stato guidato dall'obbedienza religiosa.

È significativo che abbia esercitato il compito di superiore di comunità esattamente per trent'anni, un tempo credo da record. Desiderava

l'amicizia e l'approvazione dei confratelli che lavoravano con lui, apprezzandone il lavoro ed esternando nei loro confronti una cordiale stima.

Un'altra spiccata caratteristica era la sua capacità di intrattenere con le persone profondi legami di amicizia e di spiritualità sia direttamente, sia col telefono sia attraverso la corrispondenza epistolare: per lui ognuno aveva un volto, un nome, una storia, era un dono che Dio aveva messo sul suo cammino.

P. Ambrogio ritenne che il periodo più bello e più fecondo della sua vita sia stato l'ultimo, quello della sua operosa vecchiaia tutta impegnata nella chiesa di San Francesco di Rapallo nel ministero sacerdotale e nella cura pastorale: tante sante Messe, accompagnate da una sentita ed efficace omelia, predicazione di ritiri ed esercizi, confessioni continue a comunità religiose, ma soprattutto ai fedeli della Chiesa, battesimi, funerali e matrimoni, frequenti colloqui spirituali, animazione di gruppi ecclesiali. Davvero un impetuoso torrente di grazia è passato nella sua vita: continuò ad affermare che il ministero e l'incontro con la gente avevano molto arricchito il suo sacerdozio.

Negli ultimi anni, anche se faceva tutto il possibile per mantenersi in salute, sentiva che la morte si avvicinava e vi si preparava spiritualmente con la preghiera, confidandosi con alcuni confratelli, continuando a tenersi in contatto con molte persone che aveva avvicinato, ringraziando quotidianamente il Signore per il dono della vita e per quanti gli avevano voluto e gli volevano bene. Ricordava soprattutto i Padri della sua giovinezza e del suo periodo formativo sopra nominati e tra i suoi coetanei e compagni di studio gli amici P. Pierino Moreno ed il P. Giuseppe Alessandria, oltre ad altri confratelli con cui aveva lavorato come il P. Luigi Bosso ed il P. Diego Camia, che lo hanno preceduto e che ora ha incontrato nella gioia della vita eterna con Dio, con la Vergine Maria, con San Girolamo Emiliani.

P. Giuseppe Oddone crs

Dati biografici

Nascita	16.06.1928	SerravalleLanghe (CN)
Battesimo	23.06.1928	SerravalleLanghe (CN)
Seminario minore	1940-1945	Cherasco
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione temporanea	10.10.1946	Somasca
Professione solenne	27.09.1952	Cherasco
Studi teologici	1952-1956	Roma
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Morte	06.05.2016	Genova-Nervi
Funerali	14.05.2016	Genova-Nervi

Riposa nel cimitero di Serravalle Langhe (CN).

Uffici e incarichi

Rapallo Emiliani	1956-1958	ministro
Rapallo San Francesco	1959-1960	ministro
Rapallo Emiliani	1961-1963	ministro
Genova Nervi	1963-1966	ministro
Genova Maddalena	1966-1969	assistente dei giovani
Narzole	1969-1975	rettore
Genova Nervi	1975-1981	rettore
Cherasco	1981-1987	rettore
Roma S. Maria in Aquiro	1987-1990	rettore
Rapallo San Francesco	1990-1993	rettore
Rapallo San Francesco	1993-1999	addetto alla chiesa superiore
Rapallo San Francesco	1999-2005	addetto alla chiesa superiore
Rapallo San Francesco	2005-2007	addetto alla chiesa superiore
Rapallo Emiliani	2007-2011	addetto alla chiesa superiore
Genova Nervi	2011-2013	cappellano delle suore
Genova Nervi	2013-2016	quiescente



RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA





RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

